

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2811/18
ANNESSE 6

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 2 dicembre 1965 (Stampato n. 1343)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(COLOMBO EMILIO)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(PIERACCINI)

—
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

—
*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera
il 3 dicembre 1965*

TABELLA n. 18

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali

—
ANNESSE N. 6

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

PAGINA BIANCA

ANNESSO N. 6

**allo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1966**

(Art. 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589)

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

PAGINA BIANCA

I PARTE

Nel sottoporre al Parlamento questa ottava Relazione programmatica ai sensi dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, si ritiene opportuno fare alcune annotazioni in merito all'attuale documento.

Anzitutto va ricordato che la presente Relazione programmatica è la terza predisposta dal Ministero in poco più di un anno. Ciò è avvenuto in relazione all'esigenza di allineare i tempi della presentazione e discussione del documento al nuovo sistema finanziario ad anno solare, innovazione, questa, che costituisce l'aspetto saliente della recente riforma della struttura e del modo di approvazione del bilancio dello Stato. Essendo venuto così a compimento il necessario raccordo, si potrà tornare per il futuro all'ordinaria successione annuale nella presentazione del documento.

È da osservare, poi, che il rinvio a fine anno della discussione parlamentare sul programma economico nazionale e la prospettiva di una determinazione, attraverso un futuro disegno di legge, delle procedure e modalità della programmazione comportano un differimento della definizione della fisionomia e del ruolo che la Relazione programmatica potrà assumere nel quadro della nuova struttura del bilancio di previsione e nel contesto istituzionale della programmazione.

Anche quest'anno, pertanto, la Relazione viene presentata in allegato al bilancio stesso, restando aperto il problema di una eventuale sede autonoma di discussione, che andrà definito in una visione complessiva delle procedure e delle sequenze temporali che verranno a scandire in futuro il ritmo annuale della discussione parlamentare sugli indirizzi programmatici di politica economica e sui bilanci di previsione e consuntivo dello Stato. Tale problema non può non rientrare in una sistemazione generale dei documenti consuntivi, previsionali e programmatici dell'Esecutivo in materia di politica economica, coordinamento che a sua volta è in funzione delle procedure permanenti della programmazione.

Si ritiene peraltro opportuno richiamare le considerazioni già svolte nella Relazione programmatica di fine 1964 in merito a tale aspetto. In detto documento era stato fatto presente che la funzione della Relazione programmatica va considerata alla luce dello speciale controllo che il Parlamento è chiamato a esercitare sull'adeguamento dello Stato imprenditore alle direttive dello Stato programmatore e sull'andamento delle imprese a partecipazione statale.

Tale esigenza sostanziale discende dalla singolarità stessa del nesso di volontà pubblica e imprenditorialità che si attua nel Ministero delle partecipazioni statali e ne determina la fisionomia atipica e originale rispetto a tutte le altre amministrazioni dello Stato; essa può essere assolta in modo adeguato solo se la verifica parlamentare sia effettiva, concretandosi in un momento di riflessione e di giudizio autonomo delle Camere, ovunque poi si intenda collocare tale esame, per quanto concerne la sede procedurale e l'epoca, nelle sequenze del processo della programmazione.

Il fatto che il Ministero delle partecipazioni statali abbia già negli anni andati anticipato nella sua sfera di competenza alcuni aspetti essenziali di una politica di piano,

stimolando la formulazione di programmi settoriali e plurisetoriali di ampio respiro coordinandoli e dandone conto al Parlamento attraverso la *Relazione programmatica*, acquista invero tanto maggior rilievo in sede di programmazione in quanto il Parlamento stesso si trova in possesso di un metro preconstituito per valutare i comportamenti delle imprese a partecipazione statale ed i risultati conseguiti dai singoli Enti di gestione. Non solo: dalla propria esperienza di imprenditore, attuata attraverso il sistema delle partecipazioni, lo Stato e, per esso, sulla base dei documenti di politica economica dell'esecutivo, il Parlamento, può trarre appunto indicazioni ed elementi di giudizio particolarmente utili per operare quegli annuali adeguamenti del programma di sviluppo che sono inerenti alla sua cosiddetta « scorrevolezza ». Si deve pertanto ritenere che nella cornice della programmazione economica nazionale risultino confermate l'opportunità di un annuale dibattito di indirizzi e la funzione di un documento destinato ad agevolare il giudizio del Parlamento.

Sulla base dei risultati conseguiti e degli elementi di giudizio forniti dagli enti di gestione, nonché delle valutazioni e dei giudizi formulati a livello politico, il Ministero delle partecipazioni statali è posto, attraverso la *Relazione programmatica*, in condizione di fornire alle Camere, con piena responsabilità, una parziale ma significativa piattaforma di giudizio su di un settore che deve essere nello stesso tempo leva fondamentale nella realizzazione delle direttive della programmazione e strumento primario di verifica della loro attitudine a incidere concretamente nelle condizioni di mercato e nel contesto economico-sociale del Paese.

Per quanto riguarda, infine, i compiti delle partecipazioni statali nella politica di piano e i collegamenti del sistema con l'organo centrale della programmazione, si fa rinvio ai principi generali e agli argomenti — di cui si dà così formale conferma anche in questa sede — in proposito esposti nei precedenti documenti del Ministero e, in particolare, nella parte prima della VII *Relazione programmatica*.

In merito a taluni dei problemi e degli aspetti prospettati in questa *Relazione* il Ministero si riserva di presentare, ove risulti opportuno per un più approfondito giudizio sugli indirizzi e i programmi delle partecipazioni statali, una nota aggiuntiva che potrà essere formulata alla luce degli orientamenti che emergeranno nel dibattito parlamentare sul programma economico nazionale e tenendo conto degli ulteriori sviluppi congiunturali.

1. — *L'apporto delle partecipazioni statali al processo di sviluppo dell'economia nazionale*

L'avvio della programmazione economica nazionale e gli importanti traguardi che, attraverso il piano, ci si propone di raggiungere richiedono che una particolare attenzione venga dedicata all'esame ed alla messa a punto degli strumenti di intervento pubblico. In relazione a quest'esigenza appare opportuno, riprendendo in parte alcuni aspetti di analisi tracciate nel passato, puntualizzare gli elementi più significativi dell'azione che il sistema delle partecipazioni statali, in un processo di progressiva qualificazione delle sue funzioni, ha svolto durante il periodo più recente per la realizzazione di obiettivi della politica economica governativa. Ciò può consentire di meglio valutare le caratteristiche, le possibilità e i limiti di impiego del sistema in ordine alle molteplici finalità dell'azione economica pubblica, agevolando in particolare la percezione di alcuni dei problemi che si pongono per una più ampia ed opportuna utilizzazione di tale strumento.

Un esame del genere non può non riguardare essenzialmente la politica degli investimenti attuati dalle partecipazioni statali. Entità globale ed articolazione degli investimenti costituiscono gli indici più significativi del contributo che il sistema è stato in grado di dare al processo di sviluppo dell'economia italiana negli anni '50 e '60.

L'aspetto quantitativo pone in immediato risalto l'intensa dinamica del sistema. In poco più di un decennio (dal 1953 al 1964) gli investimenti annui delle partecipazioni statali, all'interno del Paese, sono saliti — in lire correnti — da meno di 200 miliardi di lire a 765 miliardi. Se si escludono, per ragioni di omogeneità dei dati di raffronto, gli investimenti del settore elettrico, l'aumento medio annuo — sempre in lire correnti — risulta essere stato del 13,7%. Nello stesso periodo gli investimenti nell'industria e nelle attività terziarie effettuati da tutti gli operatori all'interno del Paese sono cresciuti — in lire correnti — da 1.218 miliardi del 1953 a 3.193 miliardi nel 1964, con un saggio di incremento del 9,2% medio annuo. Il tasso di aumento degli investimenti delle partecipazioni statali è stato quindi superiore di quasi la metà al saggio di incremento degli investimenti effettuati globalmente nell'industria e nelle attività terziarie.

Gli investimenti delle aziende a partecipazione statale, cresciuti ad un ritmo notevolmente superiore a quello degli altri operatori economici, hanno dunque fornito un apporto preminente al processo di formazione di capitale nell'economia nazionale.

Il profilo più interessante è offerto peraltro dalle scelte che hanno caratterizzato lo sviluppo degli investimenti in determinati settori e la localizzazione di una buona parte di essi. Si tratta di indirizzi che hanno avuto una funzione vitale nei programmi di espansione dell'economia italiana e nella politica di sollevamento delle regioni sottosviluppate del Paese.

Grazie, appunto, alle scelte ed allo sforzo di investimenti compiuti dal sistema nel campo delle fonti di energia, della petrolchimica e dell'industria siderurgica sono state superate alcune delle situazioni che costituivano o erano suscettibili di rappresentare fattori strutturali di inferiorità del nostro Paese rispetto alle economie più avanzate.

Nel settore delle fonti di energia, la valorizzazione di risorse naturali interne precedentemente inesplorate, l'acquisizione, a condizioni particolarmente favorevoli, di rifornimenti esteri e l'attivazione di cicli di lavorazione capaci di sfruttare tutta la gamma dei prodotti hanno inciso concretamente sul livello e sulla struttura dei prezzi del mercato nazionale, favorendo così le industrie e le altre attività utilizzatrici; ciò ha agevolato in particolare lo sviluppo di un'industria, come quella petrolchimica, la cui rapidissima espansione costituisce uno degli aspetti peculiari del processo di trasformazione dell'economia moderna. D'altra parte, l'azione svolta direttamente dalle partecipazioni statali nel campo della petrolchimica ha contribuito a far sì che questa attività industriale, che di solito risente delle caratteristiche di oligopolio tecnico dei gruppi produttori, si svolgesse in un clima di elevata concorrenzialità, evitando fin dall'inizio impostazioni pregiudizievoli ad un sano sviluppo e ad un'ampia diffusione, nell'economia italiana, dei benefici potenziali di tale tipo di industria.

Nella siderurgia l'organica azione svolta dalle partecipazioni statali ha consentito che tale settore — che nel passato era stato, per la forte protezione che richiedeva, una delle cause di ritardo del progresso economico nazionale — divenisse fattore di sostegno e propulsione della eccezionale espansione verificatasi durante gli scorsi anni. In un campo ove le strozzature possono avere conseguenze particolarmente gravi per lo sviluppo delle attività economiche di un Paese, la produzione nazionale di acciaio è riuscita a tenere il passo, segnando uno dei primati negli sviluppi della siderurgia mondiale in questo dopoguerra, con gli eccezionali aumenti della domanda interna.

Nel campo dei servizi i programmi attuati dalle partecipazioni statali hanno fornito un apporto poderoso, allargando notevolmente la propria sfera di intervento, al potenziamento delle strutture della nostra economia ed all'acceleramento del progresso civile del Paese. In particolare, il ruolo assunto dal sistema nella realizzazione delle soluzioni più impegnative di una viabilità moderna ha rappresentato un'indicazione della versatilità dello strumento: la esecuzione in tempi e modalità esemplari di un com-

plesso imponente di opere destinate a portare la rete autostradale nazionale ai più alti livelli europei ha dimostrato che le partecipazioni statali sono in grado di assolvere una funzione primaria anche in un campo più propriamente pertinente a competenze delle amministrazioni pubbliche, agevolando così la saldatura tra le possibilità di azione delle strutture statali ed esigenze di progresso e sviluppo economico che richiedono, soprattutto per quanto riguarda determinate opere pubbliche, il raggiungimento di obiettivi eccezionalmente elevati nei tempi più brevi.

Sotto l'aspetto della politica di riequilibrio territoriale l'intervento delle partecipazioni statali ha assunto un rilievo sempre più accentuato, venendo così a costituire non solo una delle leve principali dell'azione pubblica per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ma la più importante delle funzioni che il sistema è chiamato a svolgere presentemente quale strumento della politica economica governativa.

In sette anni, dal 1958 al 1964, gli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno hanno raggiunto un totale di quasi 1.400 miliardi. L'incremento di detti investimenti è stato intensissimo. Depurati da quelli relativi al settore elettrico, essi risultano essere saliti infatti da 48 miliardi nel 1958 a 319 miliardi nel 1964.

È da sottolineare che il contributo delle partecipazioni statali al processo di formazione di nuovo capitale nell'industria meridionale è stato ancor più rilevante di quanto appaia dai suddetti dati, in quanto gli investimenti delle imprese a partecipazione statale hanno riguardato prevalentemente nuove iniziative, rappresentando pertanto investimenti netti.

Anche per quanto concerne l'intervento nel Mezzogiorno, il contributo delle partecipazioni statali acquista un maggior risalto se valutato nelle sue varie componenti, cioè sotto il profilo qualitativo. Emergono in tal caso i lineamenti di un'azione che ha cercato di collegarsi ad una visione globale della politica di sollevamento economico nel Mezzogiorno, assumendo, ad integrazione del vigoroso impegno nello sviluppo di produzioni base e di servizi di importanza essenziale, nuovi obiettivi emergenti dalle carenze del processo di industrializzazione delle regioni meridionali.

2. — *Il contributo alla politica congiunturale*

Lo sviluppo di nuove impegnative linee di intervento, aggiungendosi ai notevoli sforzi richiesti per l'ammodernamento di attività in larga parte tecnologicamente arretrate e per il sostegno di settori viziati da crisi croniche e strutturali, non poteva non creare problemi di vario ordine nel sistema. Nel corso del processo di intensa espansione delle attività a partecipazione statale era venuta in effetti accentuandosi l'esigenza, in relazione soprattutto alle tensioni cui erano state sottoposte le possibilità finanziarie e tecniche delle partecipazioni statali, di una fase di riassetto che consentisse di creare — fra l'altro attraverso un adeguamento delle strutture organizzative — le condizioni più propizie per l'ulteriore sviluppo del sistema.

I nuovi impegni assunti dal sistema delle partecipazioni statali in appoggio alla politica economica governativa di sostegno e di rilancio dell'attività produttiva nella seconda metà del 1964 e nel 1965 hanno imposto di rinviare tale pausa. Malgrado che l'ambito naturale delle partecipazioni statali fosse quello dell'azione di lungo periodo e che il peso dei fattori che normalmente limitano l'intervento del sistema nella politica anticongiunturale fosse accresciuto dalle difficoltà connesse al precedente prolungato sforzo di investimenti, l'apporto fornito anche in questa circostanza dalle partecipazioni statali all'attuazione delle direttive di politica economica è stato rilevante, come può desumersi dagli elementi riferiti di seguito.

La politica di rilancio dell'attività economica del Paese, delineato — com'è noto — nella « Relazione previsionale e programmatica » per il 1965 dei Ministri del Bilancio e del Tesoro, richiedeva alle partecipazioni statali il mantenimento dell'elevato livello di investimenti che era stato raggiunto nel corso di uno sforzo prolungatosi per parecchi anni e sulla base di programmi di rilevante impegno, ormai in fase avanzata di attuazione, che apparivano difficilmente ripetibili in periodo breve.

Deve altresì essere ricordato che la predisposizione dei programmi di investimento per il 1964 e l'attuazione dei programmi stessi erano state influenzate da direttive di politica economica governativa volte ad un contenimento di tutta la spesa pubblica, compresi gli investimenti delle imprese a partecipazione statale, nel quadro di una azione di stabilizzazione monetaria.

Una nuova impostazione degli investimenti del sistema delle partecipazioni statali comportava, pertanto — come si è segnalato nella precedente Relazione programmatica — la risoluzione di problemi di particolare rilievo. Tali problemi sono stati affrontati sulla base di una attenta verifica, indirizzata dall'autorità politica responsabile delle partecipazioni statali, delle diverse alternative di azione e delle capacità del sistema.

In particolare, il Ministero è intervenuto al fine di accelerare la realizzazione di alcuni programmi che erano stati disposti per il 1964 e che risultavano in parte differiti a causa dell'indirizzo di contenimento degli investimenti; inoltre i programmi di tale anno sono stati integrati con l'aggiunta di investimenti che rientravano nelle direttive di sviluppo settoriale e territoriale perseguito dal sistema; in questo modo è stato possibile mantenere sostanzialmente immutato l'elevato livello di investimenti raggiunto nel 1963. Anche per il 1965 i programmi sono stati rielaborati ed integrati in modo che fosse possibile superare sia pure di poco, il volume di investimenti realizzati nel 1964.

Va sottolineato che si è riusciti a realizzare e conservare un elevato volume di investimenti nell'ambito di un ordine di scelte collegate ad esigenze e prospettive concrete dei singoli settori di intervento. Nel campo delle industrie di base, si è provveduto essenzialmente ad accelerare gli investimenti necessari a consentire l'entrata in funzione degli impianti di recente realizzazione. Nell'accrescimento degli investimenti nei servizi si è tenuto conto della possibilità di recuperare ritardi o di rimuovere divari nella dotazione di particolari servizi, accelerando programmi già da tempo definiti o rispondenti alle direttive della programmazione nazionale. Si può, quindi, affermare che l'impiego dello strumento delle partecipazioni statali per mantenere un adeguato flusso di investimenti si è tradotto in interventi compatibili con un economico utilizzo delle risorse e con le esigenze, sia a breve che a più lungo momento, dell'apparato produttivo.

L'importanza dell'apporto delle partecipazioni statali alla politica di sostegno degli investimenti può essere posta in luce anche da un confronto con il volume e l'andamento delle spese e delle erogazioni in conto capitale che lo Stato ha effettuato. Nel 1964, mentre gli investimenti effettuati dalle partecipazioni statali all'interno dell'economia nazionale sono risultati dell'ordine di 765 miliardi (contro 769 miliardi nel 1963), le spese dello Stato in conto capitale (1) sono state pari a 912 miliardi (contro 1.004 miliardi nel 1963). Ciò significa che gli investimenti del settore a partecipazione statale hanno corrisposto nel 1964 ad oltre i 4/5 dell'apporto finanziario fornito, direttamente o indirettamente, dallo Stato al processo di formazione di capitale produttivo e sociale. È da notare, altresì, che, mentre gli investimenti delle partecipazioni statali sono rimasti sostanzialmente stabili fra il 1963 e il 1964, l'intervento dello Stato ha registrato una diminuzione, spiegabile in parte con le precedenti direttive di contenimento delle spese pubbliche e in parte con il fatto che — in fase di rallentamento produttivo — gli inter-

(1) I dati di spese dello Stato riferiti nel testo riguardano il movimento di cassa ed escludono le spese per l'estinzione di debiti, i trasferimenti al resto del mondo e le assunzioni di partecipazioni azionarie (con l'esclusione di quest'ultima voce si sono volute evitare le duplicazioni rispetto agli investimenti delle partecipazioni statali).

venti pubblici effettuati sotto forma di sussidi, incentivi, ecc. si contraggono per il venir meno delle decisioni di investimento degli operatori privati. Si può concludere, quindi, che il settore delle partecipazioni statali, mantenendo un notevole flusso di investimenti in un quadro di flessione di questi a scala nazionale, ha consentito un'utilizzazione di fattori produttivi che diversamente sarebbero rimasti inoperosi nell'economia del Paese ed ha evitato l'aggiungersi di effetti recessivi a quelli già esistenti nel mercato.

3. — *Problemi relativi al mantenimento di un elevato volume di investimenti*

Nella valutazione degli ulteriori sviluppi degli investimenti delle partecipazioni statali occorre dedicare, soprattutto per quanto concerne i programmi relativi ai prossimi anni, una particolare attenzione ad alcuni aspetti collegati prevalentemente all'intensa dinamica che ha caratterizzato l'evoluzione del sistema negli anni '50 e '60. Anzitutto deve essere ancora una volta sottolineato che l'avvenuto compimento di alcune grandi realizzazioni nel campo dell'industria di base e di alcune attrezzature di servizi ha concluso un ciclo di sviluppo delle partecipazioni statali e della stessa economia italiana. Si tratta, per quanto riguarda le attività industriali, di iniziative di alto livello tecnologico che, essendo state progettate in modo da poter conseguire le massime economie di scala attraverso ulteriori ampliamenti, consentono di fronteggiare con opportune integrazioni degli impianti esistenti i probabili sviluppi a medio termine della domanda. Esse riguardano d'altra parte settori in cui maggiormente è accentuata la tendenza verso dimensioni sempre più ampie dei nuovi centri produttivi.

Nel campo delle industrie di base gli investimenti, finché non maturino condizioni di mercato che giustifichino nuove importanti realizzazioni, dovranno pertanto svilupparsi ad un ritmo più contenuto, cioè nella misura necessaria per completare le iniziative di nuova realizzazione e sfruttare le possibilità di graduale ampliamento degli impianti esistenti.

In conseguenza di ciò il mantenimento dell'elevato livello globale degli investimenti raggiunto in questi anni ed un eventuale superamento di esso potrà essere assicurato solo attraverso un ampio ricorso ad iniziative in altri settori e in particolare, nel campo delle industrie di trasformazione. Indubbiamente l'identificazione delle iniziative possibili in questo campo risulta oggi più complessa in relazione a persistenti difficoltà congiunturali che accrescono i rischi, inerenti a rapidi e radicali mutamenti connessi all'accelerato sviluppo tecnologico, di scelte non appropriate.

È da tener presente infatti che, mentre per quanto concerne determinati servizi il costo dell'apprestamento di una capacità produttiva eccedente la domanda tende ad essere circoscritto prevalentemente ad una temporanea infecondità di nuovi investimenti, in quanto subentrerà in seguito un'espansione della domanda, nelle industrie di trasformazione gli sviluppi tecnologici o di mercato possono invalidare interamente, in certi casi, l'impostazione di attività intraprese prematuramente.

Ciò non toglie che l'azione del Ministero sia volta a promuovere, a prescindere dal problema di una compensazione della temporanea contrazione degli investimenti destinati alle industrie-base, il più ampio sviluppo di nuove iniziative negli altri settori impegnando gli Enti di gestione a dare il massimo rilievo, nell'individuazione e messa a punto di nuovi progetti, alle ipotesi di mercato collegabili alle previsioni e direttrici del programma economico nazionale.

Ai fini dell'intensificazione degli interventi in settori diversi da quelli dei servizi di carattere infrastrutturale e delle produzioni-base, appare opportuno un approfondimento dei modi e delle condizioni in cui tale linea di azione possa o debba svilupparsi. Anzitutto si tratta di valutare se un elevato volume di investimenti, tale da controbilanciare la temporanea flessione di quelli destinati alle produzioni-base e, ove richiesto dal-

la politica di piano, assicurare un'ulteriore espansione del totale degli investimenti del sistema, possa essere raggiunto e mantenuto sulla base di impostazioni che assumono come obiettivo e limite una concentrazione in settori ove detti investimenti possano assolvere una particolare funzione nella rimozione di rigidità del mercato o, quanto meno, in cui le partecipazioni statali siano già presenti in misura consistente, oppure si richieda, invece, la più ampia articolazione degli interventi cogliendosi, per quanto concerne l'azione a favore delle aree sottosviluppate, ogni occasione che si presenti di dar vita a nuove iniziative.

Un altro tema — che, in parte, può considerarsi in correlazione con gli indirizzi che si intendano seguire per quanto riguarda la gamma dei possibili interventi — concerne, come vedremo più avanti, le soluzioni operative ed i comportamenti atti ad agevolare un'intensificazione degli investimenti in campi in cui la creazione di nuove imprese non risponda anche ad esigenze di presenza permanente dell'impresa pubblica in detti settori.

4. — *L'esigenza di un più consistente apporto di capitale pubblico*

Un secondo ordine di problemi concerne il finanziamento delle imprese a partecipazione statale. Con l'accrescersi dell'impegno delle partecipazioni statali e con l'estendersi dell'intervento del sistema in nuovi campi è notevolmente aumentata la dipendenza del sistema dalle fonti esterne di finanziamento, ancor prima che si verificasse a livello generale dell'industria italiana la riduzione dei margini di autofinanziamento.

Tale fenomeno è collegato — oltre che all'espansione degli investimenti, cresciuti, come si è detto, a saggi notevolmente superiori a quelli relativi agli altri operatori — anche alla natura di determinate iniziative, che riguardavano imponenti opere realizzabili solo in lungo periodo, nonché all'andamento particolare dei prezzi e tariffe di taluni beni e servizi forniti dalle imprese a partecipazione statale. È da ricordare a quest'ultimo riguardo che le imprese a partecipazione statale hanno potuto in misura molto minore, in genere, degli operatori privati controbilanciare con un incremento dei prezzi i considerevolissimi aumenti dei costi verificatisi negli ultimi anni. Va tenuto presente infatti che i prezzi di mercato di alcune delle produzioni più importanti del sistema sono rimasti stabili, anche per effetto dell'intensa concorrenza estera, e in certi casi hanno registrato cedimenti. D'altra parte la preoccupazione, soprattutto in una certa fase, di evitare, nei limiti del possibile, misure in contrasto con la politica governativa di contenimento delle spinte inflazionistiche ha costituito un limite soggettivo ad un trasferimento sui prezzi di una parte dei maggiori costi.

Il fatto che il ricorso del sistema alle sottoscrizioni obbligazionarie al credito a medio e lungo termine e all'indebitamento a breve abbia raggiunto nel 1963-64 il 68% della copertura contro il 41% circa nel 1959-60, riflette appunto gli aspetti sopra menzionati, oltre, naturalmente, le difficoltà, che tutta l'economia italiana conosce, conseguenti alla insistente crisi dei mercati finanziari.

Pur se possono attendersi in futuro miglioramenti connessi sia al graduale ammortamento dei massicci investimenti effettuati nell'ultimo quinquennio, sia all'auspicata normalizzazione dei mercati finanziari, si deve prendere atto che si pongono per il sistema delle partecipazioni statali nel suo complesso e per alcuni dei suoi settori in particolare problemi di un riequilibrio finanziario che postula soprattutto un diverso rapporto tra capitale di rischio e capitale di prestito e, più specificamente, un maggior apporto dello Stato.

Non occorre ricordare che in una azienda industriale l'ammontare dei mezzi propri condiziona — per i riflessi sulla possibilità di fronteggiare i rischi di gestione — le

dimensioni delle iniziative e le stesse capacità di credito delle imprese. Il fatto che il sistema delle partecipazioni statali sia riuscito a far fronte alle proprie difficoltà finanziarie con il ricorso al mercato obbligazionario e al settore creditizio senza un proporzionale aumento di capitale di rischio non consente di ignorare che lo squilibrio di tale rapporto ha costituito e rappresenta tuttora un grave ostacolo alla risoluzione delle difficoltà di determinati settori e, se non venga corretto, è destinato a limitare notevolmente le possibilità di sviluppo del sistema. Qualora si convenga circa la necessità di accentuare l'impegno delle partecipazioni statali in determinati campi non sembra dubbio che il problema di un più consistente e sistematico apporto di capitali pubblici non possa essere eluso. Tale aspetto, come, del resto, può desumersi dal progetto di programma economico nazionale, deve essere affrontato non più, come nel passato, in forma occasionale ed episodica, ma organicamente nel quadro della politica generale di finanziamento, da parte dello Stato, dell'intervento pubblico diretto ed indiretto nell'economia.

5. — *Le partecipazioni statali in un'attività di promozione*

L'impegno che le partecipazioni statali hanno dedicato, nel potenziamento e nello sviluppo delle proprie attività, all'esigenza di realizzare adeguati livelli tecnologici ed organizzativi è rispecchiato, oltre che dai risultati raggiunti con la più ampia mobilitazione possibile delle risorse tecnico-imprenditoriali del sistema, dalla numerosa serie di accordi di collaborazione realizzati con primarie case nazionali ed estere. In particolare l'associazione dell'operatore pubblico con capitali e capacità imprenditoriali di operatori privati è una soluzione cui si è fatto ricorso per la creazione di varie nuove iniziative nelle regioni meridionali e in zone ove si richiedevano interventi « compensativi ». È da sottolineare che verso tali combinazioni ci si è orientati non tanto per ottenere un apporto di capitali quanto per assicurare alle nuove aziende, destinate per lo più ad operare in campi caratterizzati da un'intensa concorrenza o dalla presenza dominante di grandi complessi, il sostegno di strutture di mercato e capacità tecniche di case già affermate.

Questa esperienza è rimasta finora collegata essenzialmente ad accordi con imprese rinomate. È da chiedersi peraltro se essa non meriti di essere tenuta presente in una fase in cui si propone l'esigenza di un più esteso intervento delle partecipazioni statali in settori diversi da quelli che hanno rappresentato finora la struttura portante del sistema. In ogni caso appare opportuno valutare quali impostazioni appaiano maggiormente idonee a conferire a determinate forme di collaborazione tra l'operatore pubblico e gli operatori privati la massima capacità di promozione di nuove attività.

Questo indirizzo — che trova riscontro in indicazioni di politica industriale formulate dal progetto di programma economico nazionale circa il ruolo di una finanziaria di sviluppo — appare compatibile con le caratteristiche di una buona parte delle nuove iniziative in cui dovrebbe tradursi l'accresciuto apporto delle partecipazioni statali ad uno sviluppo articolato delle attività industriali nel Mezzogiorno. Si tratta infatti, per quanto concerne diversi campi, di iniziative che dovrebbero essere assunte non per rispondere a necessità di intervento permanente in quei settori, ma per integrare e stimolare gli sviluppi imprenditoriali dove questi ultimi risultino carenti o inadeguati. Ciò potrebbe suggerire di considerare l'opportunità che l'attività di promozione dell'operatore pubblico non manchi di una certa mobilità, al fine, soprattutto, di ottenere che le nuove iniziative raggiungano l'estensione richiesta dalla politica di sviluppo senza dar luogo ad un eccessivo e permanente appesantimento strutturale e finanziario del sistema delle imprese a partecipazione statale, con conseguenze negative sulla capacità del sistema stesso di promuovere in misura adeguata la creazione di determinate nuove attività.

6. — *Affinamento delle possibilità di valutazione dei risultati raggiunti nei singoli settori di intervento*

Una politica di programmazione economica globale consentirà di precisare in forma sempre più compiuta e in modo specifico l'entità e le caratteristiche dell'impegno che l'azione pubblica richiede al sistema delle partecipazioni statali. In questo senso le direttive generali del programma economico nazionale e gli obiettivi settoriali formulati dal programma stesso rappresentano, nella scala dei vincoli e delle condizioni di cui deve tener conto il sistema delle partecipazioni statali, il limite superiore e il punto obbligato di riferimento.

Tuttavia, a fronte di tale limite — di carattere superiore — esiste un secondo vincolo di comportamento per le partecipazioni statali: esso consiste nella necessità che le singole soluzioni che possono essere attuate in applicazione delle direttive, delle scelte e degli obiettivi del programma nazionale non si discostino dal principio di base di ogni processo economico: conseguire un'utilizzazione sempre più efficiente dei fattori produttivi e il massimo rendimento nei limiti delle combinazioni produttive adottate.

In sostanza, l'operatore pubblico, disponendo — come ogni altro operatore — di risorse limitate ed avendo di fronte molte possibilità di azione ai fini dello sviluppo, deve darsi carico di soluzioni che consentano, a parità di altri elementi, il più elevato rendimento e, attraverso i frutti o il successivo rientro del capitale investito, ulteriori capacità di azione in nuovi campi.

Il raffronto tra i comportamenti del sistema e gli indirizzi ed obiettivi della politica economica governativa e la verifica della rispondenza delle gestioni a criteri di economicità devono essere effettuati tenendo conto della complessità del sistema a partecipazione statale, della peculiarità delle singole situazioni e delle diverse motivazioni dell'intervento pubblico nei singoli settori. È evidente, ad esempio, che l'ordine dei criteri di valutazione non può, nel settore dei servizi di fondamentale interesse per la collettività (nei cui confronti preminente è il metro dell'efficienza organizzativa con cui si soddisfano le esigenze del processo di sviluppo o di elevazione delle condizioni civili della società) non differire sostanzialmente da quello che può caratterizzare il giudizio relativo a imprese create nell'ambito di un'attività di promozione di nuove iniziative.

La diversità di situazioni e compiti dei singoli settori in cui si articola il sistema non può significare peraltro che si debba rinunciare, quando non si ritenga che i risultati di gestione possano costituire adeguati punti di riferimento, a una ricerca di altri parametri atti ad agevolare una misurazione obiettiva dei risultati.

La definizione, in applicazione del programma economico nazionale, di obiettivi di comportamento delle imprese con capitale pubblico consentirà di meglio indirizzare l'attività di tali imprese verso le finalità che la politica governativa intende realizzare attraverso lo strumento delle partecipazioni statali, ma non toglie che una sistematica valutazione dei costi delle singole iniziative ed una verifica degli oneri particolari connessi all'adempimento di specifiche direttive del programma si rendano necessarie, anche al fine di consentire agli organi del Piano un giudizio circa l'uso delle imprese pubbliche rispetto ad altri strumenti di politica economica.

Un affinamento delle possibilità di apprezzamento dei risultati raggiunti nei settori di intervento costituisce, in via generale, una condizione imprescindibile affinché lo strumento delle partecipazioni statali possa fornire il massimo apporto alla realizzazione degli obiettivi della programmazione economica nazionale.

Va altresì tenuto presente che un adeguato impegno nella messa a punto di opportuni criteri di valutazione delle gestioni aziendali, oltre a facilitare l'individuazione delle inefficienze nella conduzione di imprese, comporta una maggiore chiarezza dei

compiti e delle finalità specifiche dei singoli interventi, in quanto la formulazione di nuovi indicatori di successo presuppone essenzialmente una concreta definizione di obiettivi suscettibili di misurazione.

7. — *I poteri del Ministero*

Gli studi già da tempo in corso circa il rafforzamento dei poteri e delle strutture del Ministero delle partecipazioni statali sono stati integrati con l'esame dei problemi attinenti alla posizione che il dicastero viene ad assumere nei processi di elaborazione e di attuazione del programma economico nazionale.

Sono così disponibili elementi, ampiamente meditati, sulla base dei quali si è in grado di precisare le disposizioni che il Parlamento dovrebbe approvare ad integrazione delle norme stabilite dalla legge istitutiva.

Le innovazioni — come è suggerito da un'esperienza quasi decennale di attività del Ministero — dovrebbero tendere a consolidare i poteri del dicastero secondo opportuni equilibri che consentano di rafforzare la capacità di direzione e controllo del Governo nel campo delle imprese a partecipazione statale senza compromettere quelle sfere di autonomia che devono considerarsi un aspetto peculiare del sistema.

Da una parte, per il successo della programmazione economica nazionale si richiede che le direttive del piano trovino pronta ed adeguata rispondenza nell'azione delle partecipazioni statali. Dall'altra, appunto in relazione a questo più stretto legame con le decisioni degli organi di Governo, si rende necessario salvaguardare il sistema dagli inconvenienti dell'accentramento burocratico e dai pericoli, particolarmente gravi per complessi operanti in settori concorrenziali, della deresponsabilizzazione e della mortificazione dello spirito di iniziativa. L'inefficienza sul piano imprenditoriale annullerebbe altrimenti l'utilità di una rigorosa ottemperanza alle decisioni ministeriali.

Un nuovo testo legislativo non potrà non tener conto di ambedue le esigenze adottando soluzioni che, definendo determinati poteri ministeriali e corrispondenti obblighi degli enti di gestione, valgano a chiarirne anche i limiti e a prevenire così situazioni di incertezza e di ingerenze troppo penetranti che la prassi, in assenza di disposizioni legislative sufficientemente precise, potrebbe determinare.

Naturalmente la conciliazione tra le istanze ugualmente valide di una puntuale esecuzione delle direttive programmatiche del Governo, da una parte, e della tutela, dall'altra, di adeguati ambiti di autonomia degli enti di gestione è affidata anche — e forse soprattutto — alla sensibilità della direzione politica del Ministero e a quella dei dirigenti degli enti di gestione. Da una ferma consapevolezza, a questi due diversi livelli, delle proprie specifiche responsabilità e da atteggiamenti conseguenti dipende in larga misura la possibilità che la ricettività alle direttive programmatiche del Governo non significhi esclusione sostanziale della necessaria dialettica e si realizzi in tutto il sistema una sufficiente tensione delle capacità imprenditoriali.

La precisazione dei poteri del Ministero non esaurisce il problema di una maggiore qualificazione di detti organi per i compiti che esso deve assolvere. Un'importanza certamente maggiore presenta la disponibilità, nel Ministero, di strutture idonee per l'attività di direzione e controllo. Si tratta, in particolare, dell'esigenza di dotare il dicastero di un organo tecnico che, costituito da personale specializzato e rinnovabile in relazione alle capacità e al rendimento dei singoli addetti, possa assicurare un esame sufficientemente approfondito dei programmi di investimento e, più in generale, dei problemi di indirizzo delle gestioni.

E, questa, una condizione essenziale sia affinché ai poteri formali del Ministero corrisponda un'effettiva capacità di incidenza, e tale incidenza risulti positiva e stimolante, sia affinché il dicastero possa intervenire nella dialettica della programmazione economica nazionale non come semplice tramite delle esperienze ed esigenze delle im-

prese da esso controllate, ma quale centro di elaborazione di elementi conoscitivi in grado di vagliare con competenza i dati ad esso sottoposti e presentare agli organi del piano una visione coordinata delle molteplici situazioni.

Dalla disponibilità di un organo tecnicamente qualificato dipende altresì la possibilità di una sostanziale, adeguata verifica dell'attuazione delle direttive programmatiche. Tale verifica, infatti, non può esaurirsi in un formale accertamento di adempimenti, che nella migliore delle ipotesi risulterebbe sterile e, più probabilmente, accrescerebbe i fattori di rigidità e burocratizzazione del sistema, ma deve avere per oggetto le condizioni tecniche, finanziarie, di mercato che concorrono a formare il quadro in cui si collocano le decisioni imprenditoriali.

8 — *L'evoluzione della struttura del sistema*

La dinamica del sistema non può non esprimersi anche nell'adattamento delle strutture alle esigenze che via via si affermano. La logica di uno strumento di intervento qual'è quello delle partecipazioni statali implica appunto una particolare capacità di adeguare l'assetto organizzativo alle diverse necessità che la vita imprenditoriale o gli indirizzi della politica economica governativa pongono in evidenza.

Poichè temi e problemi di fronte a cui vengono a trovarsi le partecipazioni statali nel loro complesso o per quanto riguarda singoli settori sono destinati a modificarsi costantemente, il processo di riordinamento delle strutture deve considerarsi un impegno permanente.

Ciò significa che ogni assetto deve essere sistematicamente confrontato con i risultati dell'esperienza e con le nuove situazioni e che, d'altra parte, non è nei limiti di schemi rigidi ed uniformi che può realizzarsi l'evoluzione verso le forme più appropriate di organizzazione.

Nell'ambito dei principi generali, su cui secondo la volontà del legislatore deve fondarsi l'inquadramento delle attività delle partecipazioni statali, la ricerca di nuove soluzioni dovrà avvenire nella più stretta aderenza agli obiettivi specifici che si ritenga necessario perseguire.

Nel quadro appunto di una evoluzione articolata notevoli modificazioni sono state apportate, soprattutto nel corso degli ultimi anni, all'assetto organizzativo del sistema. Per quanto riguarda il periodo più recente, i fatti di maggiore rilievo sono stati rappresentati, come è noto, dal raggruppamento delle società telefoniche, che ha creato le condizioni per una maggiore unitarietà della gestione del servizio, e da altre operazioni collegate all'impiego di fondi di indennizzo delle società ex elettriche.

Si sta ora entrando in una fase in cui il processo di modificazioni delle strutture potrà assumere maggiori sviluppi. Due, fondamentalmente, sono gli ordini di fattori che richiedono o possono esigere nuovi assetti. Anzitutto la programmazione economica nazionale, di per sé — in quanto fatto politico che postula una revisione sistematica dei modi di impiego delle risorse, a cominciare da quelle del settore pubblico — pone in risalto la necessità di un riesame degli ordinamenti per valutarne la congruità rispetto non solo alle funzioni che essi devono assolvere, ma anche ad esigenze di affinamento del controllo pubblico. La programmazione economica nazionale, nel suo progredire, esprime — d'altra parte — obiettivi concreti e specifici in relazione ai quali potranno risultare opportune o necessarie determinate modificazioni dell'inquadramento delle attività a partecipazione statale.

In secondo luogo non si può non tener conto dell'esigenza di dare una risposta adeguata ai problemi di competitività posti dall'acceleramento, sul piano mondiale, del processo di evoluzione dei complessi imprenditoriali verso dimensioni continentali, processo che investe sempre più incisivamente quello che virtualmente è già fin d'ora il nostro mercato interno, cioè l'area comunitaria, rendendo problematica, in prospettiva, la so-

pravvivenza di organismi imprenditoriali che non siano in grado di portarsi alla scala dei maggiori gruppi del mondo.

A questi aspetti il Ministero e le direzioni degli enti di gestione stanno dedicando una particolare attenzione, nella consapevolezza dell'importanza che presenta non solo per il successo dell'impresa pubblica italiana, ma, in generale, per lo sviluppo dell'economia nazionale la tempestiva definizione di soluzioni adeguate.

In conclusione si deve ritenere che nell'approfondita verifica cui vanno sottoposti i vari aspetti dell'organizzazione generale del sistema sia opportuno individuare, con la massima chiarezza, i problemi che si debbono affrontare e gli obiettivi specifici che ci si propone di raggiungere, tenendo ben presente un fatto spesso trascurato o non sufficientemente meditato. Le partecipazioni statali sono rappresentate da un'ampia gamma di attività che risultano fra loro profondamente differenziate sotto il profilo dei compiti e del modo di operare.

Le modificazioni debbono essere pertanto concepite in armonia con le caratteristiche dei singoli settori o quanto meno con gli obiettivi che si vogliono realizzare nei vari campi di intervento. A diversità di problemi, di compiti e di comportamenti possono corrispondere modelli differenti di organizzazione.

In particolare merita di essere tenuta presente — e non solo ai fini delle forme di inquadramento — la distinzione che esiste, e che forse converrà meglio valutare, fra settori di intervento per così dire istituzionali delle partecipazioni statali e settori di promozione per i quali può essere conveniente un sufficiente grado di flessibilità e fluidità anche nelle soluzioni organizzative.

9. — *I programmi di investimento per il prossimo quinquennio*

I programmi esposti nei successivi capitoli sono stati formulati tenendo conto delle indicazioni espresse dal progetto di piano. Quelli già definiti in linea di massima coprono l'intero arco del quinquennio solo per quei settori per i quali possono avanzarsi previsioni sufficientemente attendibili circa lo sviluppo della domanda e per i quali, comunque, le linee di sviluppo degli investimenti debbono e possono essere concepite e impostate per periodi sufficientemente lunghi.

Per altri settori l'orizzonte temporale è sensibilmente più corto: si è tenuto conto soltanto delle decisioni di investimento già assunte o virtualmente acquisite, non essendosi ritenuto appropriato formulare previsioni specifiche circa gli investimenti che potranno essere definiti successivamente in campi di attività in cui il quadro delle prospettive di mercato è suscettibile di notevoli variazioni o nei quali la politica degli investimenti dipenderà dagli indirizzi che verranno adottati in sede governativa con la conclusione dell'esame in corso, dei problemi di ristrutturazione settoriale.

Nel complesso, gli investimenti corrispondenti a programmi già definiti o, quanto meno, delineati, in relazione ad ipotesi di sviluppo della domanda nei rispettivi settori, comprendono un totale di 3.320 miliardi di lire.

Tenuto conto dei progetti già allo studio, delle stime circa le future integrazioni dei programmi in determinati settori, nonché dell'apporto di impostazioni profondamente innovative e di nuove linee di intervento dell'azione delle partecipazioni statali, specialmente per quanto riguarda il Mezzogiorno, si prevede che — ove vengano opportunamente affrontati alcuni problemi, cui si è precedentemente accennato, riguardanti il sistema — gli investimenti delle partecipazioni statali potranno, nel corso del quinquennio, superare i 4.200 miliardi di lire.

Per il 1966 i programmi già definiti ascendono a 755 miliardi di lire. Poichè vi è motivo di presumere che anche nel prossimo anno si richiederà un notevole impegno dalle partecipazioni statali a sostegno della domanda, il Ministero, pur nella consapevolezza della particolare difficoltà, per i motivi già menzionati precedentemente, di rag-

giungere nuovamente elevatissimi livelli di investimento, ha stabilito che vengano predisposti programmi aggiuntivi fino ad un totale di 100 miliardi di lire.

Nella scelta dei progetti, la principale direttrice sarà rappresentata dall'intensificazione dei rinnovi di macchinari e attrezzature, soprattutto in quelle aziende la cui insufficiente competitività risulti eminentemente collegata all'inadeguatezza tecnologica degli impianti.

Una seconda direttrice sarà rappresentata dall'acceleramento dei programmi già stabiliti di investimento in alcuni settori — e in particolare nel campo dei servizi — in cui gli investimenti dovranno essere portati fino alla misura massima consentita dalle possibilità tecniche, semprechè la domanda addizionale così creata possa essere soddisfatta dalla produzione nazionale o si traduca comunque in una maggiore occupazione nel Paese.

In terzo luogo verranno prese in considerazione nuove linee di intervento che risultino atte a supplire ad eventuali carenze di altre forme dell'azione pubblica o dell'attività imprenditoriale, particolarmente per quanto concerne il contributo dell'impresa pubblica a più incisive impostazioni della politica di sollevamento economico del Mezzogiorno.

II PARTE

GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI

1. — I dati definitivi relativi al 1964 e i consuntivi disponibili per i mesi già trascorsi del 1965 mostrano che, anche nella difficile situazione congiunturale attraversata dal Paese, le partecipazioni statali sono riuscite a mantenere il volume degli investimenti all'altissimo livello conseguito nel 1963, dopo una fase di espansione intensa già da circa un decennio — come si illustrò ampiamente nella Relazione programmatica del 1963, nella quale si dette un vasto panorama statistico dell'intervento delle partecipazioni statali nell'intero periodo 1953-62 — ma divenuta ancor più vigorosa nel triennio 1960-62, durante il quale si è registrato un incremento complessivo del 137% nel volume annuo di investimenti, passato dai 336 miliardi del 1959 a 795 miliardi, e del 123% nei soli investimenti effettuati in Italia, passati da 325 a 725 miliardi.

Lo sviluppo degli investimenti nel triennio 1960-62

2. — Allo scopo di meglio inquadrare gli sviluppi più recenti degli investimenti delle partecipazioni statali, si ritiene opportuno ricapitolare brevemente alcune delle principali caratteristiche di detta espansione, soprattutto nel triennio 1960-62. Una delle componenti essenziali del grande slancio in avanti che l'intera economia italiana ha registrato in tale periodo, durante il quale il reddito nazionale (1) è passato dai 15.777 miliardi del 1959 a 21.452 miliardi, con un aumento del 36%, e gli investimenti sono passati da 3.935 a 6.146 miliardi, con un aumento del 56%, è stata infatti indiscutibilmente rappresentata dal massiccio impegno della politica di investimenti delle partecipazioni statali.

Specialmente vistoso, durante tale periodo, è stato l'incremento registrato nei più importanti settori di base nei quali operano le partecipazioni statali. Gli idrocarburi e la siderurgia, in particolare, che all'inizio del triennio erano ancora relativamente in secondo piano quanto a volume annuo di investimenti, preceduti con un certo margine dal settore telefonico e da quello elettrico, hanno triplicato all'incirca i loro investimenti annui e sono passati rispettivamente da 55 a 170 (2) e da 45 a 130 miliardi.

Grazie a questo sviluppo, l'azienda petrolifera a partecipazione statale ha imposto decisamente la sua presenza nei mercati mondiali quale grande compagnia internazionale e il gruppo siderurgico ha compiuto un nuovo importante passo nella sua evoluzione da industria protetta e scarsamente concorrenziale a grande complesso a ciclo integrale radicalmente trasformato ed efficacemente competitivo.

Per quanto riguarda le attività manifatturiere, lo sviluppo è stato, in termini percentuali, estremamente elevato nel settore meccanico, nel quale gli investimenti si sono quadruplicati nel corso del triennio, passando dai 12 miliardi del 1959 a 50 miliardi, e, soprattutto, in quello petrolchimico, nel quale essi sono aumentati di circa 6 volte, passando da 8 a 50 miliardi di lire.

Nell'attività meccanica, per lungo tempo afflitta da una crisi strutturale piuttosto pesante, la nuova fase ha poggato essenzialmente, oltre che sul rinnovo e rammoderna-

(1) Reddito nazionale netto a prezzi correnti.

(2) Compresi anche gli investimenti all'estero.

mento di alcuni dei vecchi impianti, anche sull'avvio di una serie di iniziative nuove da parte sia della Finmeccanica (Dürkopp, Ates, Nuova Utensileria Italiana, Società Bulloneria Europea, ecc.) che della Finanziaria Breda (EFIM) e del gruppo Pignone (ENI).

Nel settore petrolchimico, lo sviluppo degli investimenti durante il triennio è stato concentrato nella creazione, nel Mezzogiorno, di due nuovi importanti complessi (Gela e Ferrandina), che si sono aggiunti al grande stabilimento avviato a Ravenna nel 1957-58.

Nel campo dei servizi, lo sviluppo più netto, in termini percentuali, è stato registrato nel settore dei trasporti aerei, nel quale gli investimenti si sono quintuplicati nel triennio, passando da 4 a 20 miliardi di lire annue, e in quello dei trasporti marittimi, nel quale gli investimenti si sono quadruplicati, passando da 10 a 40 miliardi di lire.

Il forte sviluppo degli investimenti nei trasporti aerei è stato dovuto alla sostituzione quasi integrale, effettuata dall'Alitalia, degli apparecchi a turboelica con aerei a reazione sulle rotte internazionali; nel solo 1961 sono stati investiti circa 30 miliardi di lire, cifra quasi tripla di quella media annua raggiunta nel 1957-58, quando era stato realizzato il primo massiccio programma di ammodernamento della flotta aerea.

Nel settore dei trasporti marittimi, l'incremento degli investimenti è stato ancora più sostenuto e regolare e ha permesso l'impostazione di circa 200.000 tsl di naviglio, comprendente tra l'altro i grandiosi transatlantici « Michelangelo » e « Raffaello ».

Nel settore elettrico e in quello telefonico lo sviluppo degli investimenti annui, sensibile in cifre assolute, è risultato invece più contenuto in termini percentuali, dato l'alto livello già raggiunto in tali settori all'inizio del triennio: da un livello di circa 65 miliardi, per ciascuno dei settori, si è passati a 140 miliardi nel settore elettrico e a circa 100 miliardi in quello telefonico. Il nuovo massiccio potenziamento dell'intervento pubblico è servito soprattutto all'ammodernamento delle attrezzature e all'espansione delle reti in aree nel passato insufficientemente o insoddisfacentemente servite. Sensibile in cifre assolute e meno rilevante in termini percentuali è stato anche lo sviluppo degli investimenti nel settore autostradale (nel periodo considerato, da 40 a 55 miliardi di lire).

Il forte sviluppo, in questi anni, della siderurgia, della meccanica e della petrolchimica ha modificato sensibilmente il quadro complessivo dell'intervento delle partecipazioni statali. Il peso dei settori manifatturieri è infatti passato nel triennio considerato da poco più di un quinto (23%) ad un terzo (33%) del totale.

Gli investimenti effettuati nel 1963 e nel 1964

3. — Nel corso del 1963, di fronte alla prima fase dell'evoluzione congiunturale, caratterizzata da marcati squilibri tra offerta e domanda di beni e servizi e tra fabbisogno e disponibilità di risorse investibili, le partecipazioni statali, come si chiarì nella precedente Relazione programmatica, hanno proceduto ad un ampio riesame dei programmi di investimento, allo scopo di accertare le eventuali possibilità di contenimento della pressione sul mercato finanziario e sul bilancio dello Stato, fatta salva naturalmente l'esigenza di completare le opere già in corso e non ancora entrate in fase di redditività. Dal riesame dei programmi, nel contesto delle direttive generali di politica economica, è risultata peraltro l'opportunità, per le partecipazioni statali, di mantenere, se non di accrescere, l'intervento di carattere strutturale, volto cioè a modificare e razionalizzare le strutture portanti della nostra economia nei settori della produzione di beni di base, di fonti di energia e di servizi essenziali, alle cui insufficienze e lacune si possono probabilmente ascrivere alcuni aspetti della crisi congiunturale. L'azione governativa di contenimento della domanda (culminata nei primi mesi dell'anno successivo nel provvedimento sugli acquisti di automobili) è venuta così ad integrarsi nel 1963 con un inalterato impegno nel sostenere, mediante gli investimenti delle partecipazioni statali (770 miliardi, in Italia, rispetto ai 725 dell'anno precedente), le condizioni di espansione dell'offerta — rappresentate da una più vasta ed economica rete di infrastrutture e di servizi e da una più ampia

offerta di prodotti di base a prezzi convenienti — impegno che ha costituito uno dei contributi più rilevanti delle partecipazioni statali, nei limiti nei quali lo strumento può essere utilizzato per tali fini, alla politica anticongiunturale.

Sempre nel quadro di questa politica, l'appesantimento della situazione del mercato finanziario e il progressivo completamento di alcune delle iniziative in fase di realizzazione, hanno indotto le partecipazioni statali nel 1964 ad una ulteriore verifica dei programmi, il che ha condotto ad una cifra di investimenti in Italia (765 miliardi) inferiore, sia pure solo di 5 miliardi, al livello dell'anno precedente (3).

La struttura degli investimenti delle partecipazioni statali si è modificata sensibilmente nel corso del 1963 e del 1964, sia per le vicende congiunturali, sia, soprattutto, per la massiccia incidenza dei programmi di espansione di alcuni settori e del passaggio all'Enel, avvenuto all'inizio del 1963, degli impianti delle aziende ex-elettriche (a questo proposito conviene ricordare che gli investimenti nell'industria elettrica erano ammontati nel 1962, come si è detto, a circa 140 miliardi di lire e avevano rappresentato il programma più ampio dopo quello per il settore degli idrocarburi).

I programmi che, durante il periodo considerato, sono stati portati a livelli di investimento decisamente più elevati del passato, sono quelli nella siderurgia, nelle autostrade e nelle attività manifatturiere varie.

Gli investimenti nell'industria siderurgica, concentrati da un lato sul completamento e l'avvio del grande e modernissimo complesso a ciclo integrale di Taranto e, dall'altro, sul potenziamento e rammodernamento delle rimanenti grandi acciaierie del gruppo, hanno raggiunto nel biennio 1963-64 un livello medio annuo di oltre 300 miliardi di lire, quasi una volta e mezzo superiore a quello del 1962 e sei volte quello del 1959 (pari, cioè, pressappoco all'intero ammontare degli investimenti di tutte le partecipazioni statali nel 1959), e quindi in grado di compensare largamente il passaggio all'ENEL della responsabilità dei programmi di investimento relativi al settore elettrico.

Fortissimo è stato anche lo sviluppo che, nel 1964, si è verificato per gli investimenti nelle autostrade, che già per vari anni erano rimasti su cifre elevate (40-50 miliardi) e lo scorso anno sono passati a circa 90 miliardi di lire. La mancata realizzazione di un più alto volume di investimenti nel 1963 è stata dovuta, come è noto, ad alcune circostanze specifiche — quali le avverse condizioni meteorologiche e alcune difficoltà tecnico-finanziario-organizzative — e ad una particolare valutazione dell'ordine di priorità delle varie iniziative nella prima fase congiunturale. Sulla forte espansione registrata, invece, nel 1964 ha influito particolarmente una più approfondita considerazione della difficile situazione del settore delle costruzioni, oltre alla riconfermata valutazione dell'urgente necessità di una rete di assi autostradali idonea a dare una localizzazione armonica e razionale alle nuove iniziative industriali e migliori condizioni di redditività e di efficienza alle aree sfavorite dall'esistente struttura delle comunicazioni.

Un altro settore che specie nella seconda metà del biennio considerato ha acquistato una eccezionale rilevanza per volume di spesa e importanza delle iniziative è stato quello delle attività varie, nel quale gli investimenti hanno raggiunto (nel 1964) un livello di oltre 40 miliardi di lire, quasi quadruplo, cioè, di quello medio degli anni 1961-62. Con questa azione di promozione di nuove iniziative di medie e, talvolta, di piccole dimensioni, localizzate prevalentemente nel Mezzogiorno, le partecipazioni statali si sono proposte, contrastando un'opposta tendenza favorita dalla fase congiunturale, di consolidare la loro azione per uno sviluppo articolato — non circoscritto, cioè, all'insediamento di grandi unità produttive caratterizzate da un altissimo rapporto del capitale investito per ad detto — nelle aree di nuova industrializzazione.

(3) Gli investimenti complessivi delle partecipazioni statali (Italia ed estero) sono ammontate rispettivamente a circa 850 miliardi nel 1963 e a circa 820 miliardi nel 1964.

In alcuni settori, al contrario, il biennio 1963-64 ha segnato un più contenuto sviluppo degli investimenti. Nel caso del settore meccanico, nel quale gli investimenti sono passati dai circa 50 miliardi raggiunti nel 1962 e sostanzialmente mantenuti nel 1963 a meno di 40 miliardi di lire nel 1964, è comprensibile che le sensibili modificazioni intervenute nell'andamento della domanda e nelle prospettive di mercato abbiano influito sulle nuove iniziative, per lo meno per quanto attiene ai tempi di esecuzione dei programmi (soprattutto nell'industria automobilistica) e di avvio delle nuove produzioni.

In altri settori, più che alla difficile situazione finanziaria — che ha determinato il rinvio di qualche iniziativa meno prioritaria — il calo degli investimenti è stato dovuto al progressivo completamento dei massicci programmi di espansione avviati negli scorsi anni.

Nel settore petrolchimico, terminato il nucleo centrale dei lavori ai nuovi stabilimenti di Gela e Ferrandina, gli investimenti annui sono risultati più che dimezzati, passando dal livello di 50 miliardi del 1962 ad una media, nel biennio 1963-64, di circa 20 miliardi annui.

Nel settore dei trasporti marittimi, costruite quasi tutte le unità minori progettate verso la fine del 1963, nel 1964 gli investimenti si sono praticamente limitati, come previsto, al completamento delle due grandi navi da 42.500 tsl e a normali lavori di miglioramento e di trasformazione delle unità già in linea. Dai 39 miliardi del 1963 si è scesi così ai 13 miliardi del 1964.

Nel settore degli idrocarburi, invece, il 1963 ha segnato addirittura un ulteriore sviluppo sui massimi raggiunti negli anni precedenti (con una cifra di investimenti aggirantesi intorno ai 210 miliardi, superiore di ben 40 miliardi a quella del 1962) dovuto all'esigenza di portare a termine nei tempi tecnico-economici più opportuni gli impianti di raffinazione in costruzione, nonché la rete di distribuzione e di trasporto a mezzo condotte programmata per far fronte più efficacemente alla domanda. Nel 1964, tuttavia, completati sostanzialmente, per quanto riguarda il territorio nazionale, questi programmi, le partecipazioni statali si sono orientate verso una politica di mantenimento e consolidamento della posizione raggiunta nel mercato, caratterizzato sì da consumi assai dinamici, ma anche da un tasso di sviluppo dell'offerta sensibilmente superiore a quello della domanda. Ciò ha determinato il più contenuto volume di investimenti, che nel 1964 sono stati portati a circa 130 miliardi.

Come risultato di queste complesse modificazioni nella struttura degli investimenti annui — che non si sono esauriti, come si è visto, nella scomparsa di quelli elettrici — si è ulteriormente accentuato il peso rappresentato dal settore manifatturiero, passato da un terzo del totale nel 1962 (33%) a circa il 54% nel 1964.

I primi consuntivi relativi al 1965

4. — Le informazioni disponibili sull'andamento degli investimenti nel 1965 sono ancora troppo incomplete e parziali e si riferiscono ad un periodo dell'anno ancora troppo limitato per permettere un giudizio definitivo. L'aggiornamento delle previsioni compiuto in base a tali informazioni consente peraltro di affermare che anche nell'anno in corso, malgrado la difficile situazione del mercato finanziario, le partecipazioni statali stanno confermando il loro ruolo fondamentale nel processo di consolidamento e di sviluppo economico del Paese.

Una delle componenti più significative di quest'azione è rappresentata dal volume degli investimenti nel settore siderurgico che, seppure, dopo l'avvio dello stabilimento di Taranto, meno ampi di quelli realizzati nel biennio 1963-64 (circa 300 miliardi l'anno), restano ancora ad un altissimo livello (230-240 miliardi), di gran lunga superiore a quello previsto per gli altri settori di attività delle partecipazioni statali.

Il programma elaborato dalle partecipazioni statali per il 1965 comporta inoltre un più ampio volume di investimenti nel settore degli idrocarburi e una sostanziale espansione della spesa nel settore autostradale e in quello telefonico.

Nel settore degli idrocarburi, nel quale è previsto un volume complessivo di investimenti per un importo di 150-160 miliardi di lire, cioè di 20-30 miliardi superiore al 1964, l'incremento è dovuto soprattutto all'avvio di nuovi importanti programmi nel campo degli approvvigionamenti di greggio all'estero, nonché delle attività strettamente collegate, nel quadro operativo proprio di una grande compagnia petrolifera integrata. Gli investimenti in territorio nazionale restano invece al livello toccato nel 1964, essendo sostanzialmente concentrati nel mantenimento e nel consolidamento delle posizioni già acquisite.

Nel settore autostradale, gli investimenti previsti ammontano a 135-140 miliardi di lire, superando di 45-50 miliardi quelli del 1964. L'impegno delle partecipazioni statali in questo settore ha raggiunto così un livello eccezionale sia dal punto di vista tecnico che da quello finanziario e dovrebbe rappresentare una efficace integrazione delle altre misure governative di sostegno dell'occupazione nell'industria delle costruzioni.

Nel settore dei telefoni, grazie agli aumenti tariffari e alle misure finanziarie ampiamente illustrate nella Relazione dello scorso anno, si è consolidata la situazione aziendale, il che ha permesso di reimpostare, a partire dal 1965, tutta la politica di investimenti nel settore — negli anni più recenti necessariamente contenuta — portandola a livelli adeguati alle esigenze della domanda di un paese a forte sviluppo economico come il nostro. Il volume di investimenti previsto è di 135 miliardi, superiore, cioè, di 40-45 miliardi a quello medio degli ultimi anni.

Rispetto agli anni immediatamente precedenti, i programmi previsti per gli altri settori nel 1965 non mostrano novità sostanziali.

Nel campo dei trasporti marittimi, vi è una certa accentuazione dell'impegno finanziario (che raggiunge i 30 miliardi di lire) rispetto al 1964: è da notare però che si può considerare concluso, con questi investimenti, il vasto programma di rammodernamento impostato dalla Finmare negli scorsi anni.

Nel settore meccanico, il volume degli investimenti previsti resta al livello del 1964, inferiore ai massimi assoluti raggiunti negli anni precedenti ma, peraltro, nettamente superiore a quello degli anni '50.

Sui livelli del 1964 si mantengono anche gli investimenti previsti nel settore cantieristico, in quello radiotelevisivo e in quello dei trasporti aerei. Nelle attività varie, localizzate prevalentemente nel Mezzogiorno, gli investimenti previsti ammontano a circa 60 miliardi, fanno segnare un forte aumento (del 40-50%) rispetto al 1964.

Nel settore petrolchimico, il leggero calo è dovuto ai tempi tecnici di avvio dei nuovi programmi di graduale ampliamento e perfezionamento degli impianti. Nel settore del cemento, il sostanziale completamento del programma di espansione produttiva avviato gli scorsi anni è la ragione principale del diminuito volume di investimenti.

Nel complesso, gli investimenti nel 1965 sono previsti in circa 855 miliardi di lire, cifra superiore del 4% a quella dello scorso anno. Nel territorio nazionale, gli investimenti previsti ammontano a circa 780 miliardi di lire, cifra superiore al livello massimo precedentemente raggiunto dalle partecipazioni statali, nel 1963.

Dato il graduale ridursi dell'eccezionale livello di investimenti raggiunto nella siderurgia negli anni precedenti e al notevole ampliamento dei programmi in corso di attuazione nel settore degli idrocarburi, in quello autostradale e in quello telefonico, il peso dei settori manifatturieri nel complesso degli investimenti è destinato a scendere, secondo le previsioni, dal 54% nel 1964 al 42% nel 1965.

Il programma elaborato per il 1966-70

5. — Il problema quinquennale di investimenti delle partecipazioni statali, benchè elaborato prima che il Parlamento avesse occasione di pronunciarsi sul piano economico nazionale, è stato naturalmente informato — come nelle precedenti Relazioni programmati-

che si è chiarito — alle indicazioni di politica economica espresse dalle Camere e dal Governo, precisate dal competente Ministero e rese operative mediante un sistematico raffronto con le esigenze imprenditoriali delle aziende, « mediate » dalle Holdings e dagli Enti di gestione.

Naturalmente, il lavoro di preparazione ed impostazione del progetto di piano economico quinquennale, per quanto attiene ai settori nei quali operano le partecipazioni statali, ha proceduto di stretta intesa tra i due Ministeri interessati, il che spiega la sostanziale concordanza di vedute e di orientamenti tra i programmi quinquennali delle partecipazioni statali e il piano economico nazionale.

Allo stadio attuale delle conoscenze, non è risultato, come è noto, possibile, nel progetto di programma quinquennale, formulare specifiche previsioni settoriali per l'intera economia nazionale. Nel programma, si è ritenuto tuttavia possibile tracciare fin d'ora alcune indicazioni orientative sullo sviluppo di tre settori fondamentali dell'industria (fonti di energia, siderurgia e chimica) nonché, sempre per quanto riguarda i settori nei quali operano le partecipazioni statali, sui trasporti e le comunicazioni. In questi settori, pertanto, i programmi di investimento delle partecipazioni statali si presentano sostanzialmente omogenei alle previsioni di investimento e, soprattutto, alle politiche settoriali indicate nel progetto di programma. Negli altri settori (cioè la meccanica, i cantieri, il cemento, l'industria mineraria e le attività manifatturiere varie), pur mancando specifiche indicazioni del programma economico, le previsioni di investimento delle partecipazioni statali, corrispondenti sostanzialmente alle tradizionali linee di politica economica indicate dal Governo, sono state elaborate nel rispetto del quadro di vincoli e di orientamenti che emerge dal progetto di programma.

Nel complesso, gli investimenti già definiti dalle aziende a partecipazione statale ammontano, per il quinquennio 1966-70, a 2.820 miliardi di lire (4). Considerando quelli in corso di definizione o ritenuti assai probabili, la cifra sale quanto meno a 4.200 miliardi di lire. È da tener presente, in particolare, che nel settore meccanico e in quello delle attività manifatturiere varie le previsioni si riferiscono ad un orizzonte temporale di 3-4 anni, che, inoltre, nel settore cantieristico il programma definitivo è ancora in via di approvazione, che nel settore dei trasporti marittimi l'intero programma 1966-70 è ancora in fase di elaborazione e che, infine, importanti integrazioni non sono da escludere, in dipendenza dell'andamento della domanda, nel settore siderurgico e probabilmente sia pure per cifre meno rilevanti, in quello del cemento, in quello petrolchimico e in quello dei trasporti aerei. Per queste decisioni è indispensabile poter disporre di previsioni più sicure sulle probabili condizioni di mercato.

In molti casi, quindi, la prospettiva quinquennale delle previsioni differisce dall'orizzonte temporale concretamente determinabile in sede di programmazione aziendale. Ciò non toglie, come è naturale, che sia generalmente possibile estendere a tutto il quinquennio in esame se non previsioni specifiche di investimento, certamente le indicazioni generali di una linea che corrisponda alle finalità dell'intervento delle partecipazioni statali nei vari settori.

Le specifiche indicazioni fornite nel presente documento sugli sviluppi dei vari settori sono soggette ovviamente, oltre che ad integrazioni per gli investimenti ancora da decidere, anche a modifiche per i progetti già determinati ma non ancora avviati, secondo l'abituale prassi di scorrimento e di aggiornamento dei programmi pluriennali delle partecipazioni statali.

(4) Di cui all'incirca 475 miliardi si riferiscono ad investimenti all'estero. Includendo anche gli investimenti già determinabili in relazione alle situazioni di settore, la cifra complessiva (Italia ed estero) sale da 2.820 a 3.320 miliardi di lire.

A questo proposito occorre sottolineare che la messa a punto dei programmi ha presentato quest'anno, per vari motivi, taluni di carattere generale, altri attinenti a situazioni specifiche di determinati settori (5), un grado particolare di difficoltà.

Il quadro degli specifici programmi già elaborati dalle aziende è stato peraltro integrato con previsioni relative alle decisioni che dovranno essere prese nel corso del quinquennio, sulla base delle indicazioni della politica governativa e nell'aspettativa di condizioni che, relativamente a breve scadenza, rendano opportuna l'assunzione di nuove iniziative. Il discorso vale, per esempio, per il settore meccanico e per quello delle attività varie; in quest'ultimo settore, in particolare, alle nuove iniziative già previste se ne aggiungeranno numerose altre allo studio, in relazione, fra l'altro, all'impiego delle disponibilità residue degli indennizzi spettanti alle società ex-elettriche.

Nel complesso, si può pertanto prevedere che anche nel prossimo quinquennio le partecipazioni statali continueranno a sostenere con un cospicuo volume di iniziative gli investimenti nazionali. Naturalmente, ove la situazione economica del Paese e le indicazioni della politica di piano lo richiedessero, il ritmo di espansione potrebbe divenire ancor più intenso, sebbene vada ancora una volta ricordato che alcuni dei grandi programmi realizzati negli anni scorsi non sono immediatamente ripetibili e che, inoltre, già il mantenimento dell'altissimo livello di investimenti raggiunto comporta la soluzione di problemi di ordine tecnico e finanziario abbastanza complessi.

I programmi sostanzialmente definiti nei loro contorni e quantitativamente, almeno per il momento, più rilevanti sono quelli che si riferiscono agli idrocarburi, ai telefoni e alle autostrade.

Gli investimenti previsti nel settore degli idrocarburi si aggirano sui 770 miliardi di lire, il che rappresenta una media annua sensibilmente superiore a quella media del biennio 1964-65. Una quota notevole di questi investimenti sarà dedicata all'estero, in conseguenza dell'orientamento a risolvere in maniera autonoma il problema degli approvvigionamenti di greggio e gas naturale.

Nel settore telefonico, gli investimenti previsti ammontano a 635 miliardi nel quinquennio, con una media annua di 125-130 miliardi, che si mantiene sugli importi eccezionalmente elevati previsti per il 1965. Con la realizzazione di questo programma, il livello dei servizi si potrà dire comparabile, alla fine del quinquennio, a quelli altissimi di efficienza e di automazione raggiunti nei principali Paesi occidentali.

Nel settore autostradale, il programma di investimenti prevede per il quinquennio una spesa complessiva di oltre 500 miliardi di lire, pari all'incirca all'intero volume di investimenti effettuati nel settore dal gruppo IRI dall'inizio della sua attività, e cioè nel periodo 1957-65. Gli assi fondamentali della rete autostradale italiana, comprese le grandi autostrade meridionali, saranno così praticamente ultimati. È da notare che il programma autostradale costituisce nell'ambito dei programmi quinquennali delle partecipazioni statali, più che in ogni altro settore, un complesso di decisioni già esecutive a tutto il 1970, facendo riferimento al piano decennale di costruzioni deliberato dal Parlamento. Anche in questo settore, tuttavia, non si può escludere che nel corso del quinquennio modifiche o integrazioni siano decise, nelle sedi competenti, in conseguenza degli eventi congiunturali o di altri fattori.

Un programma ingente di investimenti sarà presumibilmente realizzato anche nel settore siderurgico, dato l'alto tasso di sviluppo della domanda e il ruolo preminente or-

(5) Tra i fattori non trascurabili di incertezza si devono includere anche gli effetti del previsto raggiungimento, entro il 1967-68, cioè prima della fine del quinquennio considerato, della completa unione doganale tra i sei Paesi della Comunità economica europea, che, anche per il complesso di nuove misure fiscali e finanziarie che saranno necessarie, inciderà in misura imprevedibile sulle condizioni della concorrenza nei vari settori, all'interno della Comunità e nei rapporti con i Paesi terzi.

mai decisamente assunto nel settore dall'industria a partecipazione statale, ad integrazione degli investimenti massicci già effettuati o in esecuzione. I programmi definiti o di sicura realizzazione ammontano ad oltre 400 miliardi di lire.

Il programma di investimenti nel settore dei trasporti aerei comporta un livello di spesa che si aggira intorno a 170 miliardi. È da segnalare che in questo campo alcuni elementi di previsione resteranno ancora indefiniti finché non saranno maturate le condizioni per un'ordinazione degli aerei supersonici, in fase di progettazione da parte delle case costruttrici.

Nel settore petrolchimico sono previsti investimenti per 62 miliardi di lire nel quinquennio. Non è però da escludere che anche in questo settore, che costituisce uno dei cardini della moderna industria nazionale, gli sviluppi del mercato comportino una maggiore espansione degli impianti.

Nel campo delle attività meccaniche e delle attività varie, gli investimenti già previsti ammontano rispettivamente a 112 e a 64 miliardi di lire. Dato che in questi settori molti programmi sono definiti a scadenza ravvicinata (3-4 anni), la cifra effettiva di investimenti nel quinquennio è certamente destinata ad essere maggiore, anche se l'andamento del mercato sarà determinante nello stabilire di quanto debba risultare più ampia.

Il programma di investimenti nel settore radiotelevisivo per il quinquennio comporta una spesa di circa 45 miliardi, cifra equivalente ad una media annua sostanzialmente identica a quella mantenuta in questi ultimi anni.

Nel settore cantieristico si prevedono, secondo i piani già elaborati, investimenti per circa 30 miliardi di lire. L'intero programma nel settore delle costruzioni navali è ancora oggetto di attento esame da parte degli organi competenti, allo scopo di definire una politica per le aziende cantieristiche che contemperino l'esigenza di salvare il più possibile i livelli di produzione e di occupazione raggiunti nel passato con quella di dare alle aziende un equilibrio più razionale e più soddisfacenti rapporti costi-ricavi.

Cifre relativamente più modeste sono per ora previste nei programmi di investimenti per le aziende termali (circa 9 miliardi) e per il settore del cemento (3 miliardi). Nel caso dei complessi termali, ciò è dovuto al fatto che il programma si pone per ora come obiettivo soprattutto il migliore assetto delle attività già in esercizio. Nel settore del cemento, non si è per ora definito un programma di sostanziale espansione della produzione, che peraltro non è da escludere ove, specie in sede di programmazione nazionale, si ritenesse probabile un ampliamento della domanda.

Per il momento non completamente definito è anche il programma di investimenti nel settore dei trasporti marittimi, per il quale termina entro l'anno il programma in corso e non sono state ancora prese, nelle sedi competenti, alcune decisioni destinate ad influire in maniera determinante sulle soluzioni definitive. Così pure ancora allo studio è il programma di riassetto delle aziende cinematografiche.

Data l'incompletezza di alcuni programmi, non è possibile fare previsioni sulle modificazioni nel peso dei vari settori. Nel complesso, però, appare, almeno per ora, una maggiore incidenza degli investimenti nelle fonti di energia e nei trasporti e telecomunicazioni.

Previsioni sugli investimenti nel 1966

6. — Gli investimenti già definiti relativi al 1966 ammontano a circa 755 (6) miliardi di lire. È da considerare, però, che il Ministero, allo scopo di rendere ancora più massiccio il contributo delle partecipazioni statali alla ripresa del sistema economico, ha invitato gli Enti a porre allo studio programmi aggiuntivi fino ad un totale di 100 miliardi di lire.

(6) Di cui circa 690 miliardi in Italia.

Risultano concentrate nell'anno quote notevoli degli investimenti definiti per il quinquennio nella siderurgia (200 miliardi su 400), nei cantieri (15 miliardi su 31), nella petrolchimica (23 miliardi su 62) e nella radiotelevisione (14 miliardi su 47), settori nei quali si prevede di condurre rapidamente a termine la fase di ampliamento o razionalizzazione degli impianti attualmente in corso.

L'elevata incidenza del programma per il 1966 rispetto a quello quinquennale nella meccanica (40 miliardi su 112) e nelle attività varie (21 miliardi su 64) è invece dovuto alle già richiamate caratteristiche dell'orizzonte temporale della programmazione aziendale in questi settori.

Il programma per il 1966 si mantiene sulla media annua del quinquennio per i telefoni (135 miliardi su 635). Nelle autostrade è piuttosto superiore alla media annua (140 miliardi su 505), data l'esigenza di recuperare alcuni rallentamenti verificatisi rispetto ai primitivi programmi nel passato; è piuttosto inferiore negli idrocarburi (137 miliardi su 775) e nei trasporti aerei (23 miliardi su 173) dato che l'avvio massiccio dei rispettivi programmi si avrà solo a metà del quinquennio.

In attesa della definizione del programma quinquennale non si possono ancora fornire previsioni nel campo dei trasporti marittimi. Nei settori minori, gli investimenti previsti ammontano a 3,4 miliardi nelle terme e a 1 miliardo nel settore del cemento.

ASPETTI FINANZIARI

1. — I problemi di natura finanziaria, nel sistema delle partecipazioni statali, in stretta connessione con le variazioni intervenute nell'economia e nel mercato creditizio nazionale, hanno mostrato in questi ultimi anni una serie di importanti modificazioni. Si può dire, peraltro, che, pur in presenza di tali modificazioni, sono apparse confermate le tendenze di fondo che erano state individuate nelle precedenti Relazioni programmatiche. Ciò risulta chiaramente se si prendono in esame distintamente i singoli anni dell'ultimo quinquennio, a partire dal 1960.

La situazione finanziaria a fine 1960

2. — Uno dei dati più significativi della situazione finanziaria delle imprese a partecipazione statale, in tale anno, è costituito dal fatto che, nonostante il fortissimo sviluppo degli investimenti, aumentati all'incirca del 20% rispetto al 1959, l'autofinanziamento (190 miliardi) abbia rappresentato circa il 38% del fabbisogno finanziario, cifra non lontana dai massimi assoluti raggiunti in periodi, come il triennio 1954-56, nei quali molto minore era stato il rapporto tra volume dei nuovi investimenti e impianti già in produzione. Completata sostanzialmente l'opera gravosa di ricostruzione e di risanamento di attività che il sistema aveva assunto in condizioni di dissesto, l'efficienza delle gestioni aziendali e la razionalità degli investimenti effettuati hanno quindi consentito — pur con il permanere ed anzi con il rafforzarsi dell'impegno dell'impresa pubblica in iniziative a motivazione sociale o di convenienza economica cosiddetta « globale », cioè riguardanti la collettività nazionale considerata nel suo complesso — di raggiungere una capacità di ricostituzione del capitale non dissimile, tenendo conto della differente struttura, da quella dei grandi complessi privati caratterizzati da un tasso comparabile di sviluppo degli investimenti.

I risultati rilevabili dalla situazione a fine 1960 appaiono ancora più significativi se si considera inoltre, come altre volte si è osservato, che, nella struttura finanziaria delle imprese a partecipazione statale, il capitale di rischio (apporti dello Stato o di terzi azionisti) ha una rilevanza complessiva inferiore che nelle normali aziende private e, quindi, consente tassi notevolmente più bassi di autofinanziamento. Infatti, la remunerazione al capitale di prestito, che è dovuta qualunque sia il risultato della gestione, nella misura che si determina nel mercato dei capitali, viene ad essere assolutamente prevalente rispetto alle quote di spettanza del capitale di rischio e condiziona sia il livello degli ammortamenti, sia le altre eventuali forme di autofinanziamento aziendale.

Merita comunque di essere sottolineato come l'apporto dei terzi azionisti, che durante tutti gli anni '50 registrò una progressiva e graduale ascesa, abbia nel 1960 raggiunto livelli relativamente molto elevati, sia in cifre assolute che in percentuale dell'intero fabbisogno finanziario. Nei confronti dell'anno precedente, in tale anno, esso aumentò di circa il 50%, superando i 60 miliardi di lire. Rispetto all'intero fabbisogno, nello stesso anno, coprì una quota di oltre il 12%. Il totale dei mezzi propri (cioè oltre agli apporti dei terzi azionisti quelli dello Stato, l'autofinanziamento, gli smobilizzi e i realizzi) rappresentò, così, il 62% del fabbisogno totale.

È da ricordare ancora una volta, a questo proposito, che la possibilità di assorbire, nella forma di capitale di rischio, apporti finanziari sia pubblici che privati (benchè tali apporti siano ancora, nel complesso, inferiori al livello normale del capitale di rischio

nelle aziende private) costituisce uno degli aspetti più peculiari del sistema italiano di impresa pubblica. Data la struttura dei gruppi finanziari e la natura giuridica delle aziende, le partecipazioni statali sono infatti in grado, così, di contare su una forma di apporto finanziario privato (quello, appunto, mediante sottoscrizione azionaria) che in altre esperienze è preclusa alle pubbliche imprese.

Ciò, soprattutto, ha permesso la formazione di un sistema di finanziamento nel quale l'impegno finanziario dello Stato, attraverso la sottoscrizione di capitale sociale e la costituzione o l'aumento dei fondi di dotazione, si integra con gli apporti privati, pur entro un quadro generale di complementarietà, secondo particolari rapporti rispondenti alle caratteristiche di ciascuno dei settori e dipendenti sia dalle finalità particolari assegnate all'intervento pubblico, sia dalla natura economica e tecnica delle attività svolte. In alcuni casi, naturalmente, quando cioè la realizzazione dei fini istituzionali rende difficile o inappropriato il ricorso al capitale privato, al rapporto generale di complementarietà può subentrare un rapporto di sostituzione.

Un altro elemento significativo, infine, che merita di essere rilevato nella situazione finanziaria delle aziende a partecipazione statale a fine 1960, è il fatto che l'indebitamento a breve complessivo verso le banche risultasse, nello stato patrimoniale consolidato, addirittura inferiore al livello raggiunto a fine 1959. Senza contrarre nuovi debiti a breve netti nel 1960, l'apporto obbligazionario e il credito a medio e lungo termine, in altre parole, coprono interamente il residuo fabbisogno e addirittura permisero il consolidamento di una piccola quota del debito a breve degli anni precedenti.

Modificazioni intervenute nel 1961 e nel 1962

3. — Nel biennio 1961-62, il volume di risorse fornite dall'autofinanziamento ha continuato ad aumentare, anche se a tassi nel complesso meno elevati di quello raggiunto nel 1960. Contemporaneamente, però, come si è ricordato nel capitolo precedente, si è fatto assai più vigoroso il tasso di sviluppo degli investimenti e, di conseguenza, l'ammontare complessivo del fabbisogno finanziario delle aziende è salito dai 508 miliardi del 1960 a 911 miliardi nel 1962. Malgrado il suo notevole aumento in cifre assolute (da 191 miliardi nel 1960 a 271 miliardi nel 1962), l'autofinanziamento si è trovato perciò a rappresentare quote progressivamente decrescenti della copertura, dal 38% nel 1960, al 32% nel 1961 e al 30% nel 1962. Tale contrazione, peraltro, come nelle precedenti Relazioni si è chiarito, non può essere interpretata come un elemento negativo, nella misura, appunto, in cui è stata il risultato del crescente contributo delle partecipazioni statali al processo di accumulazione e di sviluppo economico del Paese, nonché della sempre più ampia assunzione di responsabilità, nei settori ad essa peculiari.

Al forte dinamismo degli investimenti deve essere fatta risalire anche, nel biennio considerato, una certa contrazione dell'incidenza degli apporti privati di capitale di rischio nella copertura dei nuovi fabbisogni (il 12% nel 1960 e il 5%, nel complesso, nel 1961-62), contrazione alla quale non sono stati estranei anche i primi sintomi, affiorati nel mercato finanziario, di una minore propensione alle sottoscrizioni azionarie. Negli anni 1961 e 1962 si è assistito perciò, nel complesso, da un lato all'aumento della copertura del fabbisogno finanziario mediante indebitamento e dall'altro ad un ritorno a percentuali più consistenti del finanziamento bancario sull'indebitamento complessivo. Nel complesso, la copertura con mezzi propri è passata dal 62% nel 1960 al 47% nel 1961-62, mentre l'indebitamento bancario a breve a fronte di un saldo attivo, anche se modesto, nel 1960, è salito al 18% della copertura nel 1961-62.

Al fine di valutare più compiutamente la pressione esercitata sul mercato finanziario e monetario, occorre peraltro tener presente che, negli anni considerati, il sistema delle partecipazioni statali ha effettuato una serie di cospicue « restituzioni » al mercato, rap-

presentate, nelle voci di fabbisogno per investimenti finanziari e immobiliari, dalle sottoscrizioni di capitali in partecipazioni minoritarie, dalle acquisizioni di aziende o quote di aziende e dai finanziamenti concessi all'esterno del sistema.

È da considerare, inoltre, che una quota notevole del fabbisogno per investimenti all'estero è stata reperita direttamente nei mercati stranieri.

I problemi finanziari nel 1963 e nel 1964

4. — I sintomi di crisi tendenzialmente già presenti nel 1961-62 si sono manifestati più largamente nel mercato finanziario nel 1963 e nel 1964, condizionando di conseguenza la struttura dei programmi di investimento e la politica finanziaria delle aziende a partecipazione statale.

Il più volte rilevato deterioramento del rapporto costi-ricavi ha, nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, acquistato un particolare carattere, dato che in molti casi l'aumento dei costi di produzione non è stato trasferito o è stato trasferito solo parzialmente nei prezzi di vendita. Ciò sia per la rigidità strutturale dei prezzi di alcuni settori, e in particolare delle tariffe dei servizi, sia per l'esigenza di non accentuare, con rincari dei prezzi, la spirale inflazionistica nella fase più delicata della congiuntura, sia, infine, perchè alcune delle maggiori attività del sistema, anche per la pressione della concorrenza estera, si sono trovate costrette ad operare a prezzi immutati o addirittura cedenti, malgrado il forte aumento dei costi. L'autofinanziamento ha tuttavia continuato a fornire un volume abbastanza rilevante di risorse: la diminuzione in cifre assolute da 271 miliardi nel 1962 a 229 miliardi nel 1963 (in percentuale dal 30 % al 26 %) è infatti da attribuire più che altro al passaggio all'ENEL degli impianti delle aziende ex-elettriche, di un settore, cioè, caratterizzato da elevate capacità di ammortamento e, in generale, di autofinanziamento. Se si tiene conto di questo fatto, appare assai limitata la contrazione verificatasi, a fronte, ad esempio, di quanto è avvenuto, come ha ricordato di recente la Relazione della Banca d'Italia, in molte grandi aziende nazionali. È da notare, inoltre, che nel 1964 il volume dell'autofinanziamento aziendale (239 miliardi) è tornato a far registrare un aumento (del 4 %) rispetto all'anno precedente, anche se la sua incidenza percentuale (23 %) è diminuita, dato il forte aumento rispetto al 1963 del fabbisogno finanziario (del 15 %) ed in particolare del fabbisogno per investimenti finanziari e immateriali (più che quadruplicati).

Al minore contributo alla copertura da parte dell'autofinanziamento, dovuto alle ragioni ricordate, si è accompagnata una ulteriore riduzione degli altri apporti di mezzi propri ed in particolare delle sottoscrizioni azionarie che, perdurando la debolezza del mercato finanziario, si sono ridotte a cifre piuttosto esigue. Se si isolano i tre ultimi bienni, allo scopo di far meglio risaltare le tendenze di fondo, si rileva che, nel complesso, i mezzi propri, passati dal 58 % della copertura (552 miliardi) nel biennio 1959-1960 al 47 % nel biennio 1961-62 (751 miliardi), sono ulteriormente scesi al 32 % (607 miliardi) nel 1963-64.

La diminuzione di apporti di terzi azionisti è stata, se si considera l'intero mercato mobiliare, parzialmente compensata da un significativo incremento, nel periodo considerato, delle sottoscrizioni obbligazionarie che, passate da 165 miliardi nel biennio 1959-1960 (17 % della copertura) a 176 miliardi nel biennio 1961-62 (11 %), sono salite a 431 miliardi nel 1963-64 (23 %). Nel complesso, il mercato mobiliare ha coperto il 28 % del fabbisogno nel 1959-60 (268 miliardi), il 16 % (261 miliardi) nel 1961-62 e il 24 % (453 miliardi) nel 1963-64.

Ingente è stato l'aumento dell'indebitamento bancario, che, a fronte di un leggero saldo attivo nel biennio 1959-60, ha raggiunto 293 miliardi nel 1961-62 (18 % della copertura) e 429 miliardi nel 1963-64 (22%). Il fenomeno del maggior ricorso al sistema

bancario non è stato peraltro, come è noto, limitato alle sole imprese a partecipazione statale, ma ha interessato in questo periodo l'intero sistema economico nazionale.

Su livelli normali si è invece mantenuto il ricorso al credito a medio e lungo termine, che ha fornito 232 miliardi (24 % della copertura) nel 1959-60, 377 miliardi (23 %) nel 1961-62 e 445 miliardi (23 %) nel 1963-64. Il mercato finanziario, esclusi cioè i debiti a breve, ha perciò fornito 500 miliardi nel 1959-60 (53 % della copertura), 638 miliardi nel 1961-62 (40 %) e 898 miliardi nel 1963-64 (47 %) (7).

Gli smobilizzi e realizzazioni, infine, hanno inciso per 23 miliardi nel 1959-60 (2 % della copertura), 13 miliardi nel 1961-62 (1 %) e 2 miliardi nel 1963-64 (0,1 %).

Nel complesso, dunque, gli andamenti dell'autofinanziamento e del mercato mobiliare hanno confermato l'influenza positiva che, per quanto riguarda i problemi finanziari, anche in presenza di fattori esogeni di disturbo, deriva dalla salda struttura raggiunta dalle aziende in virtù dell'opera di razionalizzazione, di rinnovo e di espansione condotta negli anni precedenti. Peraltro, è innegabile che la situazione finanziaria del Paese ha prodotto una pausa provvisoria nella tendenza a sempre più soddisfacenti equilibri nel finanziamento degli investimenti delle aziende a partecipazione statale, particolarmente sotto l'aspetto della diminuita possibilità di copertura mediante mezzi propri e dell'aumentato ricorso all'indebitamento bancario.

Passando ad una analisi distinta della struttura della copertura finanziaria nel 1963 e nel 1964, occorre sottolineare, come si è accennato, che nel 1964 il fabbisogno finanziario complessivo è passato da 891 a 1.021 miliardi di lire, in dipendenza soprattutto dell'aumento degli investimenti finanziari o immateriali da 43 a 198 miliardi. Ciò ha determinato l'accennata diminuzione dell'incidenza dell'autofinanziamento, il quale mostrebbe invece un aumento ove l'incidenza fosse calcolata a fronte soltanto degli investimenti in impianti.

È da considerare, inoltre, come si è ricordato altrove, che alcune delle voci del fabbisogno per investimenti finanziari e immateriali rappresentano sostanzialmente una « restituzione » al mercato, riguardando sottoscrizioni di capitali in partecipazioni azionarie, acquisizioni di aziende o di quote di aziende e finanziamenti concessi allo esterno del sistema. Queste « restituzioni » hanno costituito, in un certo senso, una compensazione del maggior peso esercitato sul mercato del credito.

Infine, è da rilevare che, pur con le variazioni interne che si sono ricordate, gli apporti del mercato mobiliare e a medio e lungo termine sono rimasti sostanzialmente identici, in percentuale, nei due anni (46 % nel 1963 e 48 % nel 1964) essendo aumentati in cifre assolute (412 miliardi nel 1963 e 486 miliardi nel 1964) più o meno nella stessa misura del fabbisogno complessivo; soltanto l'indebitamento bancario è aumentato significativamente, in percentuale (dal 20 % al 24 %) e, naturalmente, anche in valore assoluto (179 miliardi nel 1963 e 250 miliardi nel 1964).

La situazione finanziaria attuale

5. — Benchè in evoluzione, la situazione finanziaria del Paese è ancora molto delicata e influenza la soluzione dei problemi di finanziamento che alle partecipazioni statali si pongono nel 1965 e nella predisposizione dei programmi finanziari per i prossimi anni.

È irrealistico pensare infatti che, pur consolidandosi quella ripresa del sistema economico di cui si avvertono ormai numerosi sintomi, si possa ritornare agli elevati livelli di autofinanziamento che, specie nel settore privato, ma anche in alcune aziende a par-

(7) È da notare che in questi ultimi due anni il fabbisogno per investimenti all'estero è stato coperto (in larga parte nel 1963 e praticamente per intero nel 1964) nei mercati finanziari esteri, alleggerendo quindi il mercato creditizio nazionale.

tecipazione statale, sono stati raggiunti negli anni precedenti all'attuale fase congiunturale. Nel complesso del sistema economico italiano è difficile, cioè, che si possano ripresentare le favorevolissime condizioni interne ed internazionali che hanno permesso negli anni scorsi la costituzione di margini notevoli di redditività nel rapporto aziendale costi-ricavi, da devolvere al processo di accumulazione.

Nell'ambito delle partecipazioni statali, a queste condizioni generali fanno inoltre riscontro una serie di circostanze particolari, più volte ricordate nelle Relazioni programmatiche precedenti e in gran parte sempre valide, che attengono soprattutto alla non immediata redditività degli investimenti destinati alla realizzazione di iniziative di lungo periodo (come la ricerca di idrocarburi), alla motivazione particolare di alcuni interventi la cui economicità deve essere giudicata in termini globali (come lo sviluppo delle aree depresse), alla gestione non sempre attiva di alcuni servizi di pubblica utilità e, infine, alla incidenza dei nuovi investimenti in corso di realizzazione (come la costruzione di autostrade).

Pur nella difficile situazione del mercato azionario, non è azzardato peraltro prevedere che si possa ritornare nel futuro ad un livello più elevato negli apporti dei terzi azionisti, specie per l'entrata in vigore delle varie misure attualmente allo studio da parte delle competenti autorità per tonificare il mercato (*investment trust*, risparmio dei lavoratori, ecc.); tali misure dovrebbero avere effetti positivi particolarmente in quei settori di attività delle partecipazioni statali nei quali il tipo di intervento e di gestione delle aziende non precludono istituzionalmente e strutturalmente la possibilità di consistenti apporti di privati al capitale di rischio.

In tale quadro non va trascurata l'importanza che potrebbe avere il proposito di determinare, con acconci parametri, la maggiore onerosità derivante dai particolari compiti assegnati alle aziende a partecipazione statale dalla politica economica nazionale, con conseguente eventuale concessione di rimborsi e integrazioni finanziarie alle aziende. Oltre che rappresentare un metro per la misurazione della reale efficienza aziendale, ciò faciliterebbe l'apporto di capitale privato a iniziative il cui peso finanziario dovrebbe essere altrimenti sopportato esclusivamente da capitale di rischio di provenienza pubblica.

Allo scopo di dare un ragionevole equilibrio al rapporto tra mezzi propri e indebitamento, è probabile che comunque si renda necessario nei prossimi anni un maggior apporto finanziario ai fondi di dotazione e ai capitali sociali da parte dello Stato. A questo riguardo, è opportuno ricordare che, per lunghi anni, il sistema delle partecipazioni statali non ha presentato la necessità di un aumento degli apporti diretti dello Stato. L'ENI, ad esempio, ha mantenuto sino al 1964 un fondo di dotazione di 37 miliardi a fronte di un complesso di immobilizzazioni tecniche di oltre 1.000 miliardi di lire. L'intero sistema, in tutto il periodo 1953-64, ha coperto con i mezzi dello Stato appena il 7,6 % del suo fabbisogno finanziario complessivo (8). Inoltre, per una serie di ragioni più volte illustrate, si è avuto un accumularsi di crediti delle partecipazioni statali verso lo Stato per molte decine di miliardi, per quanto riguarda le sovvenzioni dovute alle società del gruppo Finmare.

In quest'ultimo periodo, per i motivi ai quali si è accennato, si è presentato il problema di un adeguamento dei mezzi propri di fronte al volume rapidamente accresciuti degli immobilizzi. Nel 1964 il fondo di dotazione dell'IRI è stato elevato da 370 a 495 miliardi e, sempre con i provvedimenti presi l'anno scorso, il fondo di dotazione dell'ENI è stato aumentato di 125 miliardi, quello dell'EFIM di 25 miliardi e i capitali sociali della Cogne e dell'AMMI rispettivamente di 7 miliardi e di 10 miliardi. È da sottolineare che un più rilevante finanziamento dello Stato si giustifica, oltre che allo

(8) Mediamente, in lire correnti.

scopo di assicurare un ragionevole rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi, per l'esigenza di continuare e consolidare i programmi di investimento a redditività differita o motivati da considerazioni « globali » di politica economica, per i quali i normali criteri di remuneratività delle iniziative, a breve termine, non costituiscono l'unico parametro di condotta aziendale (il che condiziona, quindi, la possibilità di ottenere apporti di capitale privato).

Per quanto riguarda il ricorso al mercato, consolidatosi il processo di ripresa dell'economia nazionale e ampliato convenientemente l'apporto finanziario pubblico, non si dovrebbero presentare problemi particolari nel reperimento del credito necessario. È, come si è detto, prevedibile che, anche nel quadro dell'inserimento della politica del credito in una visione programmata dell'economia nazionale, gli auspicati provvedimenti in materia finanziaria tonifichino sensibilmente il mercato obbligazionario e quello del credito a medio e lungo termine.

L'andamento delle sottoscrizioni obbligazionarie è stato nel complesso, anche nel recente passato, abbastanza soddisfacente, data la maggiore propensione del risparmio privato verso questa forma di impiego. È prevedibile che nel futuro le sottoscrizioni obbligazionarie si mantengano adeguate alle esigenze finanziarie delle partecipazioni statali per effetto, oltre che dei provvedimenti per la tonificazione del mercato mobiliare, già ricordati, anche delle misure specifiche destinate al consolidamento del mercato delle obbligazioni. Tra queste misure, vanno segnalate l'emissione di nuovi tipi di obbligazioni a valore variabile, correlate alle modificazioni del potere d'acquisto della moneta, nonché una opportuna incentivazione delle obbligazioni convertibili in azioni, riprese recentemente proprio nel campo delle aziende a partecipazione statale (FINSIDER).

Con il ritorno ad una situazione più normale, verrà ad essere presumibilmente ridimensionata l'incidenza rispettiva dell'indebitamento a breve termine — che, date le difficoltà del mercato finanziario, ha assunto di recente valori piuttosto anormali — e di quello a medio e lungo termine. A questo proposito va riconosciuto che di fronte alla riluttanza dei risparmiatori ad un investimento diretto, l'intervento degli istituti creditizi, che hanno svolto una preziosa opera di intermediazione, sostituendosi ai depositanti e utilizzando i margini disponibili di liquidità per neutralizzare le conseguenze del diffondersi di uno stato psicologico di incertezza, è valso indubbiamente a salvaguardare l'integrità dei programmi di investimento in corso, permettendone il loro proseguimento. Se ciò non fosse accaduto, conseguenze pericolose si sarebbero avute dal punto di vista della redditività aziendale, mentre si sarebbero pregiudicati investimenti destinati a una sempre più soddisfacente razionalizzazione dei processi produttivi e, soprattutto, allo sviluppo delle aree depresse del Paese. Va dato atto al sistema creditizio nazionale che il necessario sostegno finanziario non è venuto meno, come ha sottolineato la Relazione della Banca d'Italia, nemmeno nel periodo cosiddetto di « contenimento del credito », durante il quale il credito bancario ha continuato ad affluire alle aziende nelle dimensioni ritenute necessarie dalle competenti autorità. Il riesame degli investimenti, di cui si è detto in altra parte della Relazione, prova d'altro canto che non vi è stata nel periodo in esame una anormale pressione sul mercato finanziario da parte del sistema delle partecipazioni statali, il quale, come si è più volte chiarito, non ricorre a particolari facilitazioni nemmeno presso le banche che ad esso fanno capo.

In generale, per quanto riguarda i problemi di finanziamento, è dunque prevedibile che quanto prima il sistema delle partecipazioni statali torni, dopo aver superato soddisfacentemente anche dal punto di vista finanziario la fase congiunturale più critica, a quegli equilibri interni tra le varie forme di copertura che hanno valso all'esperienza italiana di impresa pubblica, meritatamente, l'interessamento sempre più largo degli ambienti politici, economici e finanziari internazionali.

Un contributo importante in questo senso sarà indubbiamente rappresentato dal consolidarsi della politica di programmazione e dall'avvio di forme di più organico coordinamento della politica finanziaria del settore pubblico, specie rispetto alla più corretta individuazione delle possibilità del mercato finanziario e delle esigenze delle attività produttive nel loro complesso. In tale direzione si sono mosse lo scorso anno le autorità governative, con la nota decisione del Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio del 23 ottobre, che autorizzò la destinazione delle riserve speciali di liquidità delle Casse di Risparmio al finanziamento dei programmi delle aziende a partecipazione statale e del settore pubblico. In tale maniera, si garantì il finanziamento di alcune iniziative di carattere particolarmente prioritario e, soprattutto, si allentò notevolmente la pressione del settore pubblico sul mercato finanziario, che poté così mettere a disposizione delle aziende private margini più ampi di liquidità e di credito.

La politica di piano, come del resto prevede il programma quinquennale all'esame del Parlamento, oltre a consentire la formazione di risparmio nella misura necessaria al finanziamento degli investimenti, dovrebbe permettere anche una più ordinata distribuzione e regolazione dei flussi monetari e finanziari. In particolare, già le ipotesi del programma sulla possibile ripartizione del risparmio pubblico e privato tra i vari canali — sebbene, come è necessario nel nostro sistema economico, soprattutto orientative ed intese a verificare che le previsioni circa gli investimenti non siano tali da determinare all'interno del mercato finanziario tensioni incompatibili con la stabilità del sistema — forniscono un prezioso quadro di riferimento per la politica finanziaria dei gruppi pubblici e privati. A tale proposito, un ulteriore chiarimento è venuto dalle più recenti rilevazioni dell'Istituto di emissione, che come è noto, ha presentato nell'ultima relazione una « matrice finanziaria » nella quale sono analizzati i rapporti di debito e credito fra i vari settori dell'economia nazionale.

Previsioni sulla copertura del fabbisogno finanziario 1965

6. — I programmi di attività in corso nel 1965 comportano un fabbisogno stimato, considerando anche gli investimenti finanziari e immateriali, in circa 1.000 miliardi di lire. Di questo ammontare, circa 855 miliardi si riferiscono agli investimenti in impianti.

Gli ammortamenti e gli altri autofinanziamenti previsti dovrebbero aggirarsi complessivamente intorno a circa 300 miliardi di lire, cioè al 30% del fabbisogno complessivo. È da notare tuttavia che l'incidenza dell'autofinanziamento sul fabbisogno totale è ancora determinabile solo con molta approssimazione, poichè varie società od enti non sono in grado di presentare in proposito stime abbastanza definite. Per quanto riguarda gli ammortamenti, l'incidenza sugli investimenti risulta superiore a quella registrata nel passato più recente, grazie all'entrata in fase di redditività di alcune iniziative e, soprattutto, al risanamento della gestione delle aziende telefoniche, a seguito dell'intervenuto aumento delle tariffe.

Gli apporti dello Stato, secondo i provvedimenti già deliberati, ammontano a circa 100 miliardi, pari al 10% del fabbisogno complessivo. Il ricorso al mercato è, secondo una prima stima, valutato in circa 530 miliardi, al netto degli indennizzi spettanti alle aziende ex-elettriche e, inoltre, degli smobilizzi e dei realizzi (nel complesso, circa 70 miliardi); è possibile però che l'incidenza definitiva dell'apporto del mercato risulti inferiore a quella dello scorso anno, tenendo conto del previsto incasso di 66 miliardi di crediti arretrati del gruppo Finmare verso lo Stato.

È da considerare, infine, che anche nel 1965 gli investimenti all'estero, previsti per circa 75 miliardi di lire, potranno essere finanziati con credito finanziario e bancario attinto in gran prevalenza direttamente nei mercati esteri.

Prime indicazioni sulla copertura del fabbisogno finanziario nel 1966

7. — Non è naturalmente possibile, al momento, anticipare previsioni su tutti gli elementi della copertura del fabbisogno finanziario nel 1966, fabbisogno stimato attualmente a circa 900 miliardi di lire, considerando soltanto i programmi relativi agli investimenti in impianti già definiti e, quindi, non i programmi aggiuntivi attualmente allo studio.

In linea molto approssimativa, gli ammortamenti e gli altri autofinanziamenti sono previsti in una cifra leggermente superiore a quella del 1965. Gli apporti dello Stato già deliberati ascendono a circa 70 miliardi, pari all'8% del fabbisogno attualmente previsto.

Per la rimanente copertura si dovrà ricorrere al mercato, ove non intervengano altri apporti del capitale pubblico. È molto probabile che comunque la cifra effettiva risulti inferiore, per il prevedibile contributo delle altre fonti di finanziamento (smobilizzi e realizzi, indennizzi ENEL, incasso crediti Finmare, ecc.).

L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO

1. — La scadenza della legislazione in favore dello sviluppo del Mezzogiorno ha chiuso il primo ciclo di una politica di intervento in cui le partecipazioni statali hanno svolto un ruolo particolarmente rilevante.

Le caratteristiche dell'azione condotta dalle imprese a partecipazione statale, in ottemperanza al disposto di legge n. 634, e le difficoltà incontrate dal sistema per adeguare anche nelle cadenze temporali il proprio intervento alle aspettative della politica meridionalista sono state oggetto di ampia analisi nelle precedenti Relazioni programmatiche. Questa circostanza esime da una trattazione approfondita dell'intervento svolto in passato e consente di concentrare l'attenzione sui punti da cui muoversi per fissare le potenziali direttrici dell'ulteriore impegno delle partecipazioni statali, tenuto conto anche della più matura situazione delle regioni meridionali; direttrici che attendono una verifica ed una specificazione nel quadro del piano di coordinamento degli interventi pubblici ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, previsto dalla nuova legge, approvata di recente.

Nel corso del presente capitolo saranno però ricordati i principali aspetti delle iniziative portate a termine o avviate in questo ultimo biennio nel Mezzogiorno; si tratta di una documentazione che serve a sottolineare come malgrado le difficoltà della recente evoluzione economica, l'apporto delle imprese a partecipazione statale alla continuità della politica di sviluppo economico meridionale è rimasto elevato, e sono state concluse iniziative, di rilevante mole, destinate a mutare le condizioni di convenienza dell'attività produttiva nelle regioni del Mezzogiorno.

Deve essere sottolineato, altresì, che il sistema delle partecipazioni statali ha pienamente ottemperato, nel periodo di applicazione della legge n. 634, all'obbligo di localizzazione nel Mezzogiorno di un'elevata quota di nuovi investimenti; anzi la percentuale fissata dal disposto legislativo (60%) è stata ampiamente superata, come dimostra il fatto che le partecipazioni statali hanno localizzato nelle regioni meridionali la quasi totalità delle nuove iniziative. Nel contempo è stato rispettato l'obbligo di effettuare nel Mezzogiorno il 40% degli investimenti lordi del sistema: secondo i dati disponibili, gli investimenti totali realizzati nelle regioni meridionali, fra il 1958 e il 1964, e quelli previsti — sulla base dei programmi già definiti o in corso — per il 1965, ammontano globalmente a circa 1.670 miliardi, pari al 40% degli investimenti effettuati dalle imprese a partecipazione statale, nello stesso periodo, in tutto il territorio nazionale.

Il crescente impegno del sistema delle imprese a partecipazione statale nel processo di sviluppo del Mezzogiorno risulta evidente se si pone attenzione alla rapida crescita degli investimenti, che ha portato gli stessi ad accrescersi di circa 5 volte in appena 8 anni. Tale andamento è, del resto, espresso dal fatto che nel secondo quadriennio sono stati effettuati circa 1.230 miliardi di investimenti, contro circa 440 miliardi di investimenti nel primo quadriennio, con un incremento di quasi il 180%.

Nel 1964 gli investimenti nel Mezzogiorno, pari a 330 miliardi di lire circa (9), hanno rappresentato oltre il 45% degli investimenti, suscettibili di localizzazione, delle imprese a partecipazione statale. È da sottolineare in particolare che essi hanno inciso sul totale degli investimenti industriali nel Mezzogiorno per oltre il 54%. Anche nell'anno in corso gli investimenti delle partecipazioni statali, nonostante le note difficoltà congiunturali e l'esaurirsi — aspetto sul quale si è già richiamata l'attenzione in precedenza — delle opere relative ad alcune grandi iniziative, raggiungeranno un livello molto elevato: si prevede infatti che essi risulteranno superiori ai 300 miliardi di lire.

Il raggiungimento di tali risultati ha richiesto un'attività particolarmente complessa ove si rifletta al fatto che — come già esposto nelle precedenti Relazioni — la maggior parte del potenziale produttivo del sistema delle partecipazioni statali era dislocato nel Centro-Nord, circostanza, questa, che determinava in via diretta la destinazione allo stesso Centro-Nord sia dei processi ordinari di rinnovo e di ammodernamento sia delle integrazioni di impianti necessarie per far fronte all'espansione della domanda e per la realizzazione di più elevate economie di scala.

2. — L'inserimento delle partecipazioni statali nella politica di intervento a favore del Mezzogiorno, previsto dalla legge n. 634, poteva considerarsi rispondente a due diversi ordini di esigenze: in primo luogo associare le imprese a partecipazione statale allo sforzo condotto per migliorare le condizioni infrastrutturali delle regioni meridionali e per dotare le regioni stesse di una serie importante di servizi di base, ad un livello comparabile a quello delle altre regioni del Paese. Questo tipo di politica — che rientrava sostanzialmente in una visione dell'importanza che ha in un processo di riequilibrio territoriale il tendenziale pareggiamento delle condizioni ambientali — impegnava l'attività delle imprese a partecipazione statale operanti nel settore dei servizi. In secondo luogo si trattava di realizzare, attraverso l'operatore pubblico, iniziative capaci di imprimere un deciso avvio al processo di industrializzazione del Mezzogiorno, intervenendo in settori più difficilmente affrontabili dall'operatore privato per la complessità dell'impresa o per le non adeguate condizioni di convenienza offerte dalle regioni meridionali, e ponendo così le premesse per successive attività collaterali o complementari a carico dell'azione privata.

In altre parole, l'intervento delle partecipazioni statali era concepito in funzione di rottura della situazione di stagnazione dell'economia meridionale; esso pertanto richiedeva un'azione rapida e concentrata nel tempo.

Entrambe le direttive settoriali sono state perseguite con la necessaria attenzione da parte del sistema delle partecipazioni statali. Nel campo delle comunicazioni telefoniche sono stati impostati programmi volti ad avvicinare la situazione del Mezzogiorno a quella delle altre regioni del Paese; nello stesso tempo sono stati predisposti programmi autostradali diretti a realizzare la rete di collegamento di base fra il Mezzogiorno e le altre regioni; nel corso del periodo sono stati conseguiti rilevanti miglioramenti nel campo dei servizi di trasporto — sia attraverso un potenziamento dei

(9) Può essere interessante osservare i mutamenti intervenuti nella composizione degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Nel 1958, il 58 % degli investimenti era concentrato nelle attività di servizi (35 % energia elettrica e nucleare e 23 % altri servizi); del restante 42 %, il 18 % era assorbito dagli investimenti nel settore degli idrocarburi, il 15 % dalla siderurgia e il resto dalle altre attività manifatturiere. Nel 1964, con un livello di investimenti assai più che quadruplicato, il 53 % del totale è stato assorbito dalla siderurgia, il 17 % dai servizi, il 10 % dagli idrocarburi e il 7 % dalla petrolchimica. Il restante 13 % degli investimenti è stato destinato alle attività manifatturiere.

Escludendo, per basare il confronto su dati più omogenei, il settore elettrico, si può rilevare che nel 1958 il 35 % era stato concentrato nei servizi, il 28 % negli idrocarburi e il 23 % circa nella siderurgia. Il restante 14 % era assorbito dalle altre attività manifatturiere. Nel 1964 il 54 % degli investimenti si è concentrato nella siderurgia, il 10 % negli idrocarburi, il 7 % nella petrolchimica e il 14 % nei servizi. Il 15 % è stato assorbito dalle altre attività manifatturiere.

trasporti marittimi con le isole sia mediante un'estensione ed un aumento dei trasporti aerei — e di radiotelediffusione.

Quanto all'industria, un primo tipo di intervento è stato diretto alla creazione di industrie di base, tenendo conto dell'indubbia importanza — messa in luce sia dalla teoria economica sui problemi del sottosviluppo sia dalla stessa politica meridionalistica — di industrie capaci di effettuare un massiccio intervento sull'ambiente economico-sociale di un territorio ampio e di fornire prodotti di interesse primario nell'economia moderna.

In una seconda fase, peraltro abbastanza ravvicinata, si è tenuto conto della necessità di integrare la precedente azione con un intervento più diretto nel sistema industriale del Mezzogiorno. Infatti, da un lato, la maggior disponibilità di servizi si rivelava una condizione necessaria ma da sola non sufficiente ad attirare nuove iniziative produttive nelle regioni meridionali (ed in non pochi casi, la più rilevante dotazione di infrastrutture di servizi non trovava un adeguato utilizzo proprio a cagione dell'ancora modesto livello di sviluppo economico); dall'altro lato si è preso atto che, malgrado la creazione di importanti impianti di base, notevoli carenze continuavano a persistere nei rimanenti settori industriali del Mezzogiorno.

La seconda fase della politica di intervento delle partecipazioni statali ha visto, perciò, un estendersi delle iniziative in numerose classi dell'industria manifatturiera, attraverso l'impianto di imprese di medie dimensioni, qualificate settorialmente e dislocate in zone capaci di recepire gli effetti dell'azione dei nuovi investimenti per tradurli in un più ampio sviluppo del contesto economico-ambientale.

L'organizzazione di tali iniziative, non sempre rientranti nei settori di tradizionale intervento delle partecipazioni statali, ha comportato la risoluzione di non lievi problemi, non solo sotto l'aspetto del finanziamento, ma, soprattutto, per l'acquisizione di capacità tecniche e di strutture economiche e commerciali non disponibili nelle necessarie proporzioni all'interno del sistema. A questo fine, mentre si sono mobilitate le risorse potenziali nell'ambito dei gruppi in cui si articola il sistema delle partecipazioni statali, sono state introdotte combinazioni societarie con imprenditori esterni al sistema, appartenenti a società o gruppi privati o esteri. Come si è accennato nella prima parte, l'assunzione — in forma non sporadica — di partecipazioni paritetiche, o più raramente di minoranza, con privati operatori ha rappresentato un elemento nuovo per il sistema delle imprese a partecipazione statale ed ha costituito un importante mezzo per adeguare l'intervento imprenditoriale pubblico all'obiettivo di sviluppo delle regioni meridionali, in un quadro economico e tecnologico in continua evoluzione.

Tale circostanza deve essere tenuta presente in vista delle nuove occorrenze che si pongono, nella prospettiva attuale, alle partecipazioni statali nell'ulteriore azione nel Mezzogiorno; sembra superfluo ricordare, infatti, che la legge per il rilancio della politica di sviluppo delle regioni meridionali conferma per un altro quinquennio le percentuali di riserva al Mezzogiorno degli investimenti delle partecipazioni statali, fissate dalla legge n. 634 del 1957; nel sistema delle partecipazioni statali l'intervento nel Mezzogiorno ha, quindi, assunto un certo carattere di permanenza che sollecita quegli aggiustamenti strutturali che possano risultare più necessari per meglio inserire la componente meridionalistica nella politica del sistema stesso.

3. — Il programma economico nazionale e l'impostazione della nuova legge di disciplina dell'azione meridionalista assegnano alla politica di sviluppo del Mezzogiorno obiettivi definiti in termini di aumento dell'occupazione e di incremento della produttività. Investimenti produttivi e creazione di nuove infrastrutture dovranno essere strettamente collegati a traguardi di breve periodo, da raggiungere nel campo dell'oc-

cupazione e del tendenziale avvicinamento dei livelli di reddito pro-capite rispetto alle altre regioni del Paese.

Questa linea d'azione corrisponde alla necessità di valorizzare lo stock di capitale costituito nel Mezzogiorno nell'ultimo quindicennio e di ottenere nell'economia delle regioni meridionali rendimenti che consentano un ampio inserimento di questa nel mercato nazionale ed internazionale.

Come conseguenza di tali nuove direttive, si pone per il sistema delle partecipazioni statali il problema di realizzare un'ulteriore sviluppo e qualificazione dell'intervento nel Mezzogiorno portando avanti gli indirizzi acquisiti nel recente passato.

Ciò non può naturalmente in alcun modo essere interpretato nel senso che debba diminuire l'impegno delle imprese a partecipazione statale nel campo delle industrie di base nel Mezzogiorno: anzi, il fatto che queste industrie abbiano trovato favorevoli possibilità di insediamento nelle regioni meridionali e gli effetti propulsivi che le industrie medesime possono esercitare sull'ambiente locale (10) inducono a prospettare la necessità di tener particolarmente presente la possibilità di localizzare nel Mezzogiorno la massima parte dei programmi di espansione di queste industrie. È altresì da considerare che la crescita avvenuta nel sistema produttivo meridionale consente oggi ancor più che nel passato di trarre profitto dalle occasioni di sviluppo offerte dall'impianto delle industrie di base e, in particolare, di sviluppare ulteriormente l'intervento pubblico nella fase delle lavorazioni successive alle produzioni primarie, in modo da sfruttare in misura sempre più ampia le convenienze offerte dai fattori originari impiegati e di aumentare l'occupazione e la quota di valore aggiunto. Nel settore dei servizi di base è da escludere ogni rallentamento dell'intervento avviato nelle regioni meridionali, sia in considerazione delle esigenze ancora latenti in dette regioni, sia in vista dei sempre più elevati livelli di dotazione che il programma si propone di raggiungere in questo campo, in tutto il Paese.

Il carattere di globalità della nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno — la quale intende affrontare tutti gli aspetti del problema dello sviluppo dell'economia meridionale nei vari settori a tale riguardo rilevanti — consente infine di esaminare anche altre occasioni di intervento che si aprono attualmente al Mezzogiorno, in ragione delle migliorate condizioni ambientali e dell'aumento dei redditi e dei consumi.

(10) E' ancora difficile cercare di individuare gli effetti che gli investimenti nei grandi complessi di base hanno determinato sull'ambiente economico-sociale delle zone di più diretta influenza. Questi complessi non sono in genere ancora entrati nella fase della piena utilizzazione di tutti gli impianti e, pertanto, gli effetti che possono attualmente rilevarsi afferiscono — essenzialmente — alla fase di costruzione degli impianti stessi. Sembra tuttavia opportuno riportare alcuni dati che concernono il territorio di diretta influenza del centro siderurgico di Taranto, ultimato — come noto — a fine 1964. Prendendo in esame, innanzitutto, il più caratteristico indicatore dello sviluppo — il reddito pro-capite — si può dire che l'accelerazione del processo di crescita sia già avvenuta ed in modo vigoroso. Nel 1961, infatti, il prodotto netto per abitante era, a Taranto, di 218.465 lire; nel 1962 passava a 250.887 e nel 1963 a 319.671 lire. Tale prodotto *pro-capite* del 1963 era inferiore di solo il 20% al prodotto netto *pro-capite* nazionale, che nello stesso anno era di lire 398.484.

Sesibile è stato altresì l'aumento nei depositi fiduciari ed a risparmio, di privati, nelle aziende di credito, il cui importo è salito da 16 miliardi di lire del 1958 a 30 miliardi nel 1962 e a circa 37 miliardi nel 1963; anche l'importo dei conti correnti di privati è passato da 6 miliardi di lire del 1958 ai 13 miliardi del 1962 e ai 16 miliardi del 1963. Ulteriori indici delle trasformazioni economico-ambientali consistono nell'effetto di attrazione della città di Taranto sui territori esterni, dimostrato dai dati del flusso migratorio, nella rapida predisposizione di servizi e di infrastrutture, nell'adeguamento delle condizioni dell'*habitat* (nel triennio 1962-64 le stanze costruite sono state pari al 19% della consistenza al 1961). Risultati ancora maggiori sono da attendersi con l'integrale utilizzo delle potenzialità del centro siderurgico e con l'avviamento delle nuove iniziative che si profilano nella zona e che riguardano non solo le industrie « a monte » dell'impianto siderurgico, ma anche attività utilizzatrici e di trasformazione nonchè industrie di beni di investimento o di consumo richiamate dalle prospettive di ampliamento del mercato e di utile inserimento nell'economia del Mezzogiorno.

Si sono già segnalate, nelle precedenti Relazioni programmatiche, iniziative possibili e allo studio in alcuni settori industriali e in altre attività; ulteriori linee di intervento potranno essere certamente dedotte al di fuori del sistema (11).

I programmi di intervento nel Mezzogiorno enunciati nel successivo paragrafo 4, attendono pertanto di essere integrati come effetto delle decisioni di investimento che saranno prese via via, nel quadro dell'attenzione che il sistema continuerà a dedicare al problema del Mezzogiorno e delle migliori prospettive che si possono attendere nell'evoluzione congiunturale e nell'andamento di settori di particolare interesse ai fini di un'azione propulsiva dell'imprenditore pubblico.

4. — I programmi già definiti da realizzare dopo il 1965 ed entro il 1970, di investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno comportano una spesa di oltre 800 miliardi di lire, entità che deve considerarsi solo una quota degli investimenti che potranno essere effettuati nel quinquennio, poichè si dovrà tener conto e dei programmi allo studio e delle integrazioni che saranno disposte nell'ambito della continua revisione dei programmi nazionali di investimento del sistema delle partecipazioni statali.

Per il 1966 si prevede — allo stato attuale — una cifra di investimenti pari a circa 270 miliardi di lire, cifra che rappresenta il 41% del totale complessivo degli investimenti. Tale ammontare, però, non tiene conto delle iniziative che attualmente sono in corso di decisione e, in particolare, del reinvestimento dei fondi di indennizzo che affluiscono alle società SME del gruppo IRI.

Siderurgia, metallurgia e attività connesse

Come si è in precedenza osservato, un aspetto saliente dell'impegno meridionalistico delle partecipazioni statali è rappresentato dallo sforzo volto a portare ad una quota elevata la partecipazione del Mezzogiorno alla produzione siderurgica nazionale. Nonostante l'improvvisa modificazione nell'andamento della domanda di prodotti siderurgici, le partecipazioni statali, anche in vista dello sviluppo dei consumi che potrà aversi nel Mezzogiorno in relazione agli interventi pubblici, hanno proseguito nel 1964 e in questi primi mesi del 1965 l'intensa attività di potenziamento dei centri siderurgici a ciclo integrale.

Gli investimenti effettuati nel 1964 si imperniano, in particolare, sulla fase finale della costruzione del centro siderurgico di Taranto e sull'impostazione di nuovi cicli di lavorazione negli impianti già esistenti.

Tra le opere principali realizzate nel corso dell'anno si segnala:

nel centro di Taranto, destinato a raggiungere, in una prima fase, una capacità produttiva di 2,4 milioni di t di ghisa e di 2,7 milioni di t di acciaio, l'entrata in funzione — in relazione all'accelerazione dei lavori — di tutti i principali impianti, tra cui le cokerie, gli altoforni, l'acciaiera LD ed il primo dei tre reparti di laminazione;

a Bagnoli, il completamento della costruzione dell'impianto LD, che sostituisce l'acciaiera Martin che ha cessato l'attività.

L'impianto LD costituisce la prima realizzazione del programma di potenziamento

(11) Al riguardo si può segnalare come recenti ricerche condotte per conto della CEE hanno preso in considerazione la possibilità della creazione, in una vasta area geografica del Mezzogiorno, di un « polo » di industrie meccaniche capaci — quando vengano assicurate, attraverso mutui rapporti di servizio e di scambio, le indispensabili economie di approvvigionamento dei fattori produttivi — di inserire fruttuosamente le proprie produzioni nel mercato meridionale e in quello nazionale. Il sistema delle partecipazioni statali, per l'interesse che esso ha nell'ulteriore sviluppo dell'industria meccanica, non può non seguire attentamente tali ricerche e le specificazioni che queste potranno avere in sede operativa e promozionale.

dello stabilimento a ciclo integrale di Bagnoli; nel quadro di tale programma è previsto che lo stabilimento raggiunga una capacità produttiva annua di 2,5 milioni di tonnellate.

In base ai programmi attualmente in corso di esecuzione gli stabilimenti del gruppo ubicati nel Mezzogiorno sono destinati a raggiungere, nel 1968, una capacità produttiva di 4,5 milioni di t di ghisa e di 5,2 milioni di t di acciaio.

In tal modo, mentre nel 1963 nel Mezzogiorno veniva prodotto il 16% della produzione di ghisa ed il 26% della produzione di acciaio delle partecipazioni statali, nel 1968 il rapporto salirà al 57% per la ghisa e al 51% per l'acciaio.

Per quanto riguarda gli sviluppi ulteriori, occorre ricordare che le strutture fondamentali del centro di Taranto sono state dimensionate in modo da consentire successivi aumenti di capacità per oltre 3 milioni di t di acciaio e che il centro di Bagnoli è suscettibile di ulteriore espansione per 0,5 milioni di t. Pertanto circa due quinti dell'espansione possibile nella siderurgia del gruppo dopo il 1968 saranno localizzabili nelle regioni meridionali; di tali successivi sviluppi appaiono immediatamente realizzabili, nei centri meridionali, entro il 1970, almeno 0,8 milioni di t.

Nel 1964 sono stati investiti (12) oltre 173 miliardi di lire; nel 1965 verranno investiti oltre 125 miliardi e nel 1966 circa 110 miliardi di lire. Per il totale completamento del programma 1966-68 e per la prima fase, immediatamente realizzabile, di quello 1969-70, è prevista una spesa complessiva di circa 300 miliardi di lire. Tale importo, coerentemente a quanto è stato già chiarito nel paragrafo relativo agli investimenti, potrà salire considerevolmente qualora vengano decisi ulteriori ampliamenti dei programmi.

Cemento

La produzione delle aziende cementiere nel Mezzogiorno è stata nel 1964 di 1,1 milioni di tonnellate, pari a oltre il 42% della produzione totale del gruppo IRI. Va ricordato che ancora nel 1963 tale quota era del 38%.

In particolare l'incremento produttivo rispetto all'anno precedente si deve alla entrata in funzione della cementeria di Taranto che, già nel corso del 1965, dovrebbe produrre quasi 800 mila t di cemento e si prevede raggiungerà un livello di pieno regime nel 1966 con una produzione annua di 1,1 milioni di t.

Nel prossimo anno, anche per effetto della parallela espansione della capacità produttiva dei centri di Bagnoli e Maddaloni, si dovrebbe, nell'insieme, raggiungere nel Sud un livello di 2,6 milioni di t, pari a circa il 60% della produzione di cemento del gruppo IRI.

Sarà così possibile avviare parte della produzione meridionale al Nord e all'estero, sfruttando i bassi costi di produzione dei nuovi impianti e l'economicità del trasporto via mare con le navi specializzate di cui il gruppo si è dotato.

In particolare, all'esportazione si dedicherà soprattutto lo stabilimento di Taranto sia per compensare la ristrettezza attuale del mercato locale sia per sfruttare la favorevole ubicazione rispetto ai paesi mediterranei in prevalenza ancora importatori.

Nel 1964 sono stati effettuati investimenti per circa 10 miliardi di lire; nel 1965 si prevede un ammontare di circa 6 miliardi, mentre nel prossimo quinquennio 1966-1970 sono prevedibili 2 miliardi, in rapporto ai programmi già disposti e che riguardano essenzialmente la produzione collegata allo stabilimento siderurgico di Taranto.

(12) Gli investimenti comprendono anche quelli concernenti le attività estrattive connesse al ciclo siderurgico e la metallurgia non ferrosa. I programmi relativi a tali attività sono esposti, per quanto riguarda la società AMMI e la Carbosarda, nel successivo paragrafo dedicato alla Sardegna e per quanto riguarda le altre nel capitolo «Industrie estrattive».

Meccanica e attività manifatturiere varie

La direttiva del Ministero impegna gli enti e le aziende ad intensificare gli interventi in questi settori in considerazione del notevole interesse che essi presentano per l'attivazione di un processo autonomo di sviluppo economico. In relazione a questo obiettivo si richiede, naturalmente, che le nuove iniziative siano basate su valide impostazioni per quanto riguarda le possibilità di mercato, i livelli tecnologici, le dimensioni aziendali e la localizzazione, tenuto conto dell'esigenza di creare organismi vitali, cioè capaci di sostenere adeguatamente una concorrenza interna ed internazionale che in corrispondenza di quei settori risulta particolarmente intensa.

Qui di seguito vengono esposti i dati sull'attività svolta nei diversi comparti e quelli relativi ai programmi già definiti. Questi programmi sono destinati ad essere ampiamente integrati con ulteriori iniziative che, con l'evolversi della situazione congiunturale, verranno progressivamente messe a punto nei prossimi anni.

Nel *comparto automotoristico* è proseguita, nello stabilimento di Pomigliano d'Arco dell'Alfa Romeo, la produzione di motori Diésel ed è stata impostata la produzione di autoveicoli industriali con ulteriori prospettive favorevoli per l'immediato futuro. Al riguardo è da segnalare che è stato recentemente concluso un accordo con la Renault per la produzione integrata e il montaggio, a partire dal 1967, di un nuovo veicolo industriale il cui modello è stato messo a punto dall'Alfa Romeo in collaborazione con la casa automobilistica francese.

A Bari il nuovo stabilimento della Isotta Fraschini, per la produzione soprattutto di piccoli motori, sarà portato alla piena utilizzazione a partire dal 1966.

Nel *comparto del macchinario per l'industria*, la fusione tra la Fabbrica Macchine Industriali (Famind) e le Officine Meccaniche e Fonderie Napoletane (Mecfond) consentirà, pur conservando l'attuale gamma produttiva, di attuare una specializzazione delle lavorazioni nei due stabilimenti (meccanica medio-leggera presso la FMI, impianti ausiliari per la siderurgia, getti in acciaio e meccanica varia presso la Mecfond), al fine di favorire la necessaria espansione dell'attività della FMI e la completa utilizzazione della capacità produttiva degli impianti Mecfond.

La Walworth Europa ha avviato nei primi mesi del 1964 la produzione di valvole in acciaio nel nuovo stabilimento di Patti (Messina), ma, data la negativa congiuntura interna, l'attività della società è stata rivolta soprattutto all'esportazione.

È in corso di avviamento a Bari l'impianto delle Fucine meridionali per la produzione di materiali di fonderia e fucinatura, il quale ha comportato un investimento complessivo di circa 9 miliardi di lire e che si prevede possa fornire occupazione a circa 700 unità lavorative.

Sempre a Bari si stanno completando i progetti per l'impianto della Termosud, che produrrà caldaie per centrali termiche e generatori di vapore. L'investimento complessivo ammonterà a 7,5 miliardi di lire, con un'occupazione di 450 addetti.

Nel *comparto elettromeccanico e dell'elettronica* l'attenzione è prevalentemente rivolta ad aumentare l'efficienza delle aziende operanti nel settore, per tener conto della concorrenza internazionale in un mercato in cui predominano le imprese che operano con dimensioni e tecnologie assai rilevanti.

Le prospettive della domanda del settore telefonico ed una ripresa della domanda di quello elettrico dovrebbero favorire il raggiungimento di strutture produttive qualitativamente e quantitativamente più adeguate. In questo quadro, sono stati disposti alcuni provvedimenti di riorganizzazione produttiva.

Alla fine del 1964 è stata definita l'incorporazione nella SIT-Siemens dell'ATES-Aziende Elettroniche del Sud, presso il cui stabilimento dell'Aquila erano state già da

tempo trasferite le lavorazioni di apparecchiature telefoniche. Lo stabilimento di Catania è stato invece conferito alla nuova società ATES-Componenti elettronici che proseguirà le lavorazioni elettroniche, sempre nel campo della telefonia.

Prosegue, intanto, a ritmi accelerati l'esecuzione degli altri programmi di investimento. Nel corso dell'anno gli impianti della SIT-Siemens di Santa Maria Capua Vetere si porteranno a livello di pieno regime tenendo conto degli investimenti previsti nella telefonia nazionale.

Entro il 1965 sarà completato lo stabilimento dell'ALCE a Pomezia nel quale si svolgeranno anche lavorazioni previste inizialmente per essere effettuate dalla I.E.M. — Industrie Elettromeccaniche Meridionali (già Elettrosud).

Quest'ultima società, costituita in compartecipazione tra l'INSUD e la Breda Elettromeccanica, sta effettuando studi in vista di una diversa attività produttiva, sempre nel ramo elettromeccanico.

La Breda-Hupp, a Bari, ha avviato la produzione di apparecchiature di condizionamento, mentre il raggiungimento del livello di pieno regime è previsto nel 1966.

Positivi risultati sono stati ottenuti dalla Selenia (Fusaro), per la quale è previsto l'inserimento in nuovi campi di attività con ulteriori notevoli sviluppi. È in corso di progettazione l'impianto della Breda Precision per la costruzione di apparecchiature elettroniche.

Le Officine Costruzioni Riparazioni Elettromeccaniche Napoletane (OCREN) hanno in corso i lavori di ampliamento degli impianti in attuazione di un programma che consentirà di elevare sensibilmente l'occupazione nell'azienda.

Nel comparto delle costruzioni ferroviarie, nel 1964 l'attività produttiva dell'IMAM-Aerfer (divisione ferroviaria) di Pozzuoli si è mantenuta sui livelli raggiunti nel 1963, ma il valore degli ordini acquisiti ha registrato un incremento di oltre il 40% come conseguenza delle commesse ricevute nel quadro dell'intensificazione dei programmi di investimento delle Ferrovie dello Stato.

Nel contempo la società ha continuato a dedicare il massimo impegno nella ricerca di lavoro per l'estero; si può così segnalare l'acquisizione di una commessa di carri refrigeranti per la Interfrigo di Basilea.

Presso lo stesso stabilimento di Pozzuoli è in corso un approfondito riesame dei programmi nel ramo della meccanica speciale e delle lavorazioni a caldo.

Anche l'attività produttiva della divisione aeronautica (Pomigilano) si è mantenuta su buoni livelli e le prospettive di nuovi ordini legate soprattutto ai nuovi programmi dell'Aeronautica militare, si presentano favorevolmente.

Negli stabilimenti di Capodichino è proseguita con ritmi soddisfacenti l'attività di revisione sia per l'Aeronautica militare, sia per l'aviazione militare USA, sia per la compagnia di bandiera (Caravelle).

Nel ramo delle lavorazioni secondarie, la produzione di carrozzerie per autobus in lega leggera a due piani ha registrato buoni sviluppi.

L'attività dell'AVIS ha risentito nel corso del 1964 di una riduzione del lavoro per le Ferrovie dello Stato; il nuovo stabilimento delle Officine Meccaniche Calabresi è entrato in esercizio nei primi mesi del 1964 e si prevede raggiungerà il livello di regime nel corso del 1966.

Le prospettive sono condizionate alla possibilità che il carico di lavoro acquisito nell'anno dalle Ferrovie dello Stato, al momento abbastanza elevato, possa essere conservato su tale livello con tempestive integrazioni da parte dell'azienda ferroviaria.

La società Ferrosud (Matera) del gruppo EFIM ha avviato la costruzione dello stabilimento per la produzione di materiale rotabile ferroviario. Al fine di assicurare un carico di lavoro permanente all'impianto la società sta attualmente ricercando un'attività pro-

duttiva complementare a quella principale e tale da coprire almeno un quarto della capacità produttiva.

Gli investimenti nel settore meccanico nel Mezzogiorno sono ammontati a circa 9 miliardi nel 1964 e si ritiene possano raggiungere gli 11 miliardi nel 1965. Nel prossimo quinquennio i programmi a tutt'oggi definiti prevedono investimenti intorno ai 20 miliardi, dei quali oltre 9 miliardi relativi al 1966.

Nel comparto delle attività varie (13) è da segnalare che nel corso dell'anno entrerà in attività lo stabilimento di Nocera della « Manifatture Confezioni Meridionali », società collegata alle « Manifatture Cotoniere Meridionali » che, dal canto loro, hanno pressochè completato il programma di razionalizzazione degli impianti. Sempre nel ramo delle confezioni, è anche da ricordare che è proseguita la costruzione dello stabilimento della « Galiano Confezioni » (Enna), che raggiungerà il pieno ritmo produttivo nel corso del 1966.

Lo stabilimento di Foggia della Lanerossi che, come è noto, si dedicherà alla produzione di filati acrilici, mediante l'utilizzazione della materia prima prodotta nello stabilimento ANIC di Pisticci, entrerà in attività nel corso di quest'anno.

La società Alfacavi sta realizzando un nuovo stabilimento ad Airola (Benevento) — di cui è prevista l'entrata in funzione nel corso del 1966 — per la produzione di cavi elettrici e telefonici nel quadro dei programmi di potenziamento degli impianti telefonici.

A Giovinazzo, alla fine dell'anno, sarà avviata la produzione di cavi elettrici isolati negli impianti della ME.CA.

Nel settore della carta, la Cartiera Mediterranea prevede l'avviamento della produzione, nel corso dell'anno, negli impianti di Barletta, che hanno comportato investimenti per oltre 12 miliardi di lire; sono anche in avviamento le preparazioni e trasformazioni della carta negli stabilimenti dell'Italperga (Barletta). A Chieti la produzione di carta negli impianti della Celdit si è mantenuta all'incirca sui livelli dello scorso anno, ma è prevista per il 1966 l'entrata in funzione di una terza macchina continua che porterà la produzione di carta dalle attuali 34.000 t a 60.000 t annue.

Alla fine del 1965 a Vasto sarà avviata la produzione di vetro e cristallo in lastre negli stabilimenti della SIV, il cui investimento complessivo ammonta a circa 45,5 miliardi di lire e che occuperà oltre 2.000 addetti.

La società Brema ha in corso di avviamento la produzione di pneumatici negli stabilimenti di Bari.

Un settore al quale le partecipazioni statali guardano con interesse è quello della produzione e distribuzione di surgelati alimentari. La società Frigodaunia (Foggia) ha attualmente in corso le lavorazioni del primo raccolto, che verranno immesse al consumo a partire dal prossimo autunno.

La SME — dal canto suo — ha reinvestito una quota dei fondi di indennizzo degli impianti elettrici nell'acquisto di partecipazioni in alcune società che producono surgelati.

Nel comparto delle attività varie, sia manifatturiere che di servizi, nel Mezzogiorno sono stati investiti, nel corso del 1964, oltre 27 miliardi di lire, mentre circa 48 se ne investiranno nel 1965. I programmi attualmente definiti per il prossimo quinquennio, per altro destinati, come già detto, a notevoli ampliamenti, comportano investimenti dell'ordine di 50 miliardi, dei quali oltre 17 relativi al 1966.

Cantieri navali

Anche il Mezzogiorno partecipa dell'attività di rinnovamento predisposta dalla Fin-cantieri per assicurare un incremento di produttività ai cantieri navali. Infatti nei can-

(13) Verranno qui considerate soltanto le attività varie nel settore manifatturiero. Per maggiori dettagli e per quanto riguarda le attività non manifatturiere, si rinvia al capitolo « Altri settori » di questa Relazione ed in particolare all'ultimo paragrafo.

tieri di Castellammare della Navalmeccanica è stato predisposto un programma di ammodernamento e specializzazione che dovrà porre in grado gli impianti di operare a livelli di efficienza comparabili con quelli internazionali.

Tale programma, che sarà ultimato entro il 1968, prevede la costruzione di una nuova grande officina navale che completerà l'ammodernamento già avvenuto negli altri reparti.

Nel 1964 sono stati effettuati investimenti per 1 miliardo e mezzo di lire ed un ammontare pressochè uguale sarà investito nel 1965; come prima previsione, tra il 1966 e il 1970 si presume che saranno impiegati in investimenti circa 4 miliardi di lire.

Idrocarburi

In questo settore l'attività del gruppo ENI ha accertato che esistono ancora riserve notevoli di gas naturale nelle regioni meridionali del Paese.

Nel corso del 1964, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno continentale e le Isole, l'attività di ricerca è proseguita con successo. Le riserve di metano in tali aree sono aumentate considerevolmente, cosicchè tali disponibilità dovrebbero presentare la premessa per un importante apporto al processo di espansione industriale nel Mezzogiorno.

La produzione, tuttavia, si mantiene per ora su livelli non rilevanti, a causa delle limitate capacità di assorbimento del mercato locale, in generale, e di quello siciliano in particolare.

In base al recente accordo concluso fra l'ENI e l'Ente minerario siciliano, l'attività di ricerca nell'Isola verrà proseguita più intensamente e con migliori prospettive di successo. Anche nelle altre regioni meridionali sono state promosse iniziative — da parte delle società del gruppo ENI e delle industrie locali — intese ad accelerare la possibilità di assorbimento di gas naturale e di petrolio greggio (estensione dei metanodotti, sviluppo dell'industria petrolchimica, eccetera).

In particolare la produzione di idrocarburi liquidi e liquefacibili ha avuto un elevato incremento nel corso dell'anno sia per il maggior grado di sfruttamento dei giacimenti dell'AGIP in Sicilia (dovuto alla progressiva entrata in esercizio degli impianti dello stabilimento petrolchimico di Gela), sia per l'acquisizione dei giacimenti di Ragusa da parte dell'AGIP.

Per quanto riguarda il trasporto e la distribuzione del metano nel Mezzogiorno, nel corso del 1964 sono entrati in esercizio i metanodotti Ferrandina-Pisticci (km. 29), la diramazione per Chieti (km. 7) e quella per Giovinazzo (km. 11). Alla fine dell'anno erano in costruzione il metanodotto Gagliano-Termini Imerese con derivazione per Porto Empedocle (complessivi km. 169) e il metanodotto Bronte-Catania (km. 57).

Nel campo della raffinazione, nel corso del 1964 sono entrati in esercizio a Gela gli impianti di *reforming* catalitico per benzina, quello di *coking* (nel quale tra l'altro è stata sperimentata la produzione di *coke* a basso tenore di zolfo) e gli impianti di desolfurazione per benzine e distillati. Sono stati altresì completati gli impianti e le attrezzature per la spedizione dei prodotti petroliferi per via mare.

Nel 1964 sono stati investiti nel Mezzogiorno in questo settore circa 32 miliardi di lire. Nel 1965 e 1966, per quanto riguarda la ricerca e produzione mineraria, verranno completati i rilievi sismici e definita l'ubicazione di alcuni pozzi esplorativi nelle regioni meridionali da parte dell'AGIP e verranno perforati alcuni pozzi profondi a carattere esplorativo nei limiti imposti dai permessi di ricerca e dalla legge petrolifera.

In Sicilia, in particolar modo, si prevede la prosecuzione della ricerca nei permessi intorno alla zona di Gagliano e di Bronte-San Nicola. Nei rimanenti permessi del gruppo

in Sicilia si prevede di eseguire uno o due pozzi esplorativi nella zona di Vittoria e a oriente di Gela.

L'accordo concluso con l'Ente Minerario Siciliano consentirà di svolgere una più vasta attività di ricerca in due aree della Sicilia: la prima, che dalla zona a sud di Gagliano si estende verso ovest nella fossa di Caltanissetta; l'altra, che occupa una larga porzione dell'Altipiano Ibleo.

Per quanto riguarda il trasporto e la distribuzione del metano, tra il 1965 e il 1966 si completeranno le condotte Gagliano-Termini Imerese e Bronte-Catania.

È allo studio il tracciato e la portata di un nuovo metanodotto che dovrà portare il gas dalla costa adriatica a Napoli.

Gli investimenti in questo settore ammontano per il 1965 a 28 miliardi di lire e per il 1966 a quasi 21 miliardi di lire. Tra il 1966 e il 1970 saranno investiti oltre 67 miliardi di lire.

Petrolchimica

Nel corso del 1964 nello stabilimento di Gela, oltre agli impianti di raffinazione di cui si è fatto cenno nel comparto degli idrocarburi, sono entrati in regolare produzione gli impianti petrolchimici per l'estrazione di aromatici e la dealchilazione del toluolo. Inoltre gli impianti di desolfurazione della raffineria hanno reso disponibili quantitativi via via crescenti di idrogeno solforato, permettendo di ridurre prima e di abolire, poi, l'acquisto di zolfo per la produzione di acido solforico.

Nel corso dell'anno sono proseguiti, nel rispetto dei tempi previsti dai programmi, i valori di montaggio e di avviamento degli impianti ANIC di Pisticci, nella Valle del Basento. Nel primo semestre dell'anno è stato avviato l'impianto per le fibre poliammidiche; nel secondo semestre è cominciata la produzione di metanolo e all'inizio del 1965 quella di fibre acriliche. Sono inoltre proseguiti i lavori di adduzione dell'acqua per usi industriali, svolti per conto del Consorzio industriale della Valle del Basento. Complessivamente in questo settore sono stati effettuati investimenti per 21,5 miliardi di lire.

Per il 1965 sono in programma a Gela altri lavori di ampliamento e potenziamento degli impianti (frazionamento d'aria e sintesi ammoniacca, produzione di etilene e polietilene, produzione di urea e di solfato ammonico), oltre alla costruzione di ulteriori impianti per la produzione di concimi complessi, di acido solforico e di acido fosforico e di un impianto per la produzione di acrilonitrile nello stabilimento della Valle del Basento. Lo stabilimento verrà completato nel 1966.

Gli investimenti in questo settore ammonteranno, nel 1965, a 13 miliardi di lire; nel 1966 a oltre 19 miliardi e tra il 1966 e il 1970 saranno complessivamente investiti circa 44 miliardi di lire.

Telefoni

Il programma di espansione della telefonia a partecipazione statale si qualifica in particolare per il rilevante impegno di sviluppo degli impianti nel Mezzogiorno.

Infatti, per poter soddisfare le nuove richieste di allacciamento e allo stesso tempo riassorbire le domande giacenti nonchè per apportare un considerevole miglioramento qualitativo al servizio urbano ed interurbano con la totale automatizzazione di servizi urbani e la quasi totale automatizzazione per quelli interurbani, si dovranno avere nel Sud sviluppi largamente superiori a quelli previsti per le altre regioni del Paese.

Previsto sviluppo del servizio telefonico nel Sud nel quinquennio 1966-70

	Consistenza		Incrementi 1966-70	
	31-12-1965	31-12-1970	assoluti	% medi annui
Abbonati (milioni)	0,9	1,4	0,5	9,2
Apparecchi (milioni)	1,1	1,8	0,7	10,4
Traffico extraurbano (milioni di unità di servizio)	125	228	103	12,8

La densità telefonica — che è uno dei più significativi indicatori del grado di sviluppo ambientale — dovrebbe salire nel prossimo quinquennio 1966-70 da 5,4 a 8,7 apparecchi per 100 abitanti, passando così dal 47% al 58% del livello medio nazionale.

Il programma telefonico nel Mezzogiorno prevede di espandere gli impianti nel modo seguente:

Prevista espansione degli impianti telefonici nel Sud nel quinquennio 1966-70

	Consistenza		Incrementi 1966-70	
	31-12-1965	31-12-1970	assoluti	% medi annui
N.ri di centrale (milioni)	1,0	1,7	0,7	11,2
Km/c.to rete urbana (milioni)	2,0	3,5	1,5	11,8
Km/c.to rete extraurbana (milioni)	0,7	1,1	0,4	12,0

Nel 1964 sono stati investiti nel settore oltre 27 miliardi di lire; 36 miliardi saranno investiti nel corso del 1965; 37 miliardi nel successivo anno e 186 miliardi tra il 1966 e il 1970.

Radiotelevisione

L'utenza radiotelevisiva nel Mezzogiorno si va avviando — raggiunti gli odierni elevati livelli — verso saggi di incremento più conformi ad una normalità di situazione. A fine 1970, infatti, l'utenza complessiva radiotelevisiva dovrebbe raggiungere i 3 milioni di unità, di cui 2 milioni di abbonati alla televisione.

In tale prospettiva verranno ampliate ed ammodernate sia le reti radiofoniche a modulazione di frequenza, sia la prima e la seconda rete televisiva; quest'ultima sarà in grado di servire, a fine 1970, circa l'80% della popolazione meridionale. Inoltre, verrà ulteriormente estesa la rete dei collegamenti.

Nel corso di quest'anno verranno investiti 2 miliardi di lire; altrettanti nel 1966 e tra il 1966 e il 1970 verranno investiti 11 miliardi di lire.

Autostrade

Nel corso del 1966 sull'autostrada in costruzione Napoli-Bari è prevista l'apertura al traffico del tronco Nola-Avellino (km. 31), che si aggiungerà ai due tronchi Napoli-Nola (km. 18,7) e Canosa-Bari (km. 70) della medesima autostrada, destinati ad entrare in esercizio nell'ottobre del corrente anno.

Verranno, d'altra parte, proseguiti i lavori sul rimanente tronco Avellino-Canosa (km. 123); l'intero percorso dovrebbe aprirsi al traffico nel giugno 1969.

Per quanto riguarda da dorsale adriatica Bologna-Canosa, il tronco Pescara-Lanciano, da appaltare nel 1965, è destinato ad essere completato entro il quinquennio 1966-70; sui rimanenti tronchi (Porto d'Ascoli-Pescara e Lanciano-Canosa) i lavori dovrebbero, d'altra parte, essere realizzati, per oltre la metà, nel quinquennio considerato.

Nel 1965 verranno investiti 28 miliardi di lire; nel 1966, 50 miliardi e nel corso del quinquennio 1966-70, circa 192 miliardi, di cui 81 miliardi relativi alla Napoli-Bari e 111 miliardi destinati al Porto d'Ascoli-Canosa.

* * *

In conformità a quanto disposto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, vengono qui presentati gli aspetti principali dell'attività e dei programmi delle imprese a partecipazione statale in Sardegna.

Due sono gli orientamenti che caratterizzano l'azione delle pubbliche imprese nell'Isola al momento attuale. Assicurata ormai, infatti, la disponibilità di energia elettrica e risolto l'annoso problema dell'utilizzazione del minerale del Sulcis lo sforzo si viene concentrando su quelli che appaiono i problemi preminenti per un'intensificazione dello sforzo di industrializzazione e, quindi, dello sviluppo dell'economia sarda: il potenziamento dei servizi di collegamenti con il continente e la creazione di una adeguata serie di quelle iniziative nel settore manifatturiero che costituiscono l'ossatura di un apparato industriale moderno.

Per quanto riguarda il primo di questi due aspetti vanno ricordati i programmi di attività nei settori telefonico, dei collegamenti aerei e marittimi e di quello radiotelevisivo.

Nel settore telefonico il programma prevede, da un lato, di soddisfare all'espansione della domanda e di migliorare qualitativamente il servizio, particolarmente quello extraurbano e quello dei collegamenti con il continente.

Il programma base a tal fine prevede — tra il 1965 e il 1968 — investimenti per una decina di miliardi. È stato, però, apprestato un programma aggiuntivo, nel quadro del Piano di Rinascita dell'Isola, che prevede di accelerare e potenziare gli impianti esistenti e che comporta una spesa di circa 20 miliardi di lire per il sessennio 1965-70.

Se verranno prontamente definite talune modalità del finanziamento, già a partire dal 1965 gli investimenti in questo settore potrebbero ammontare a 5-5,50 miliardi di lire. Nel 1966 gli investimenti salirebbero a oltre 6 miliardi di lire.

Nel quadro dei collegamenti aerei con la Sardegna è stato già avviato, a partire dall'estate in corso, un potenziamento dei servizi, con un'intensificazione nel numero delle frequenze del 10% rispetto allo stesso periodo del 1964.

Un ulteriore aumento di circa un quarto è previsto per il periodo di alta stagione del 1967. Il potenziamento dei servizi prevede altresì un miglioramento qualitativo, e a questo fine, a partire dall'estate del 1968, un quinto dei collegamenti sarà svolto da reattori « Caravelle ».

Per quanto concerne i collegamenti marittimi, le accresciute esigenze connesse con il rapido incremento del volume dei traffici con l'Isola potranno essere soddisfatte con la costruzione di tre navi traghetto, capaci di trasportare circa 100 auto e 1.000 passeggeri alla velocità oraria di 20 miglia.

I programmi nel settore radiotelevisivo sono rivolti a migliorare la possibilità di ricezione in tutta l'isola attraverso un potenziamento degli impianti sia del primo che del secondo canale televisivo, come pure di quelli a modulazione di frequenza. A Cagliari verrà costruita la sede regionale della RAI-TV.

Circa il secondo aspetto dell'intervento delle partecipazioni statali nell'Isola, si debbono ricordare le attività della Carbosarda e dell'AMMI.

Come è noto, gli impianti elettrici della società Carbosarda sono stati trasferiti all'ENEL e nel mese di giugno è avvenuta la consegna da parte del gruppo EFIM, nel quale tale società era stata inquadrata, all'ente nazionalizzato.

I fondi di indennizzo dovuti alle società sono stati destinati a due rilevanti iniziative, già da tempo allo studio, nel settore dell'alluminio lingotto e delle ferroleghie e la cui realizzazione è stata decisa nei primi mesi di quest'anno.

Entrambi gli impianti verranno localizzati in prossimità della centrale termoelettrica per poter utilizzare convenientemente quella fonte di energia. L'impianto per la produzione di alluminio, che avrà una capacità produttiva di 100.000 tonnellate all'anno di lingotti e che sarà completato entro il 1968, assorbirà un investimento complessivo di 71 miliardi di lire e occuperà oltre 1.000 unità.

L'impianto di produzione delle ferroleghie, che avrà una capacità produttiva di 20.000 tonnellate all'anno, comporterà una spesa di 6 miliardi di lire e, anch'esso, si prevede potrà essere ultimato entro il 1968. L'occupazione sarà di 300 unità.

Talune modalità del finanziamento degli investimenti della società AMMI stanno ritardando la fase esecutiva dei programmi già definiti e riguardanti le produzioni metallurgiche.

È in corso un'azione ministeriale tendente a superare tempestivamente tali ostacoli.

Per quanto concerne invece l'attività mineraria dell'AMMI, si deve ricordare che è in corso un vasto piano di riconversione e di sviluppo, piano che si sta realizzando sotto la vigilanza della Commissione della CEE nel quadro dell'« isolamento » del mercato italiano del piombo e dello zinco.

Le ricerche effettuate nel corso del 1964 — pur non essendo ancora completate le esplorazioni — hanno accertato che le riserve di minerali piombo-zinciferi in Sardegna raggiungono già un livello tale da assicurare il conseguimento dei previsti obiettivi di produzione e quindi l'alimentazione del nuovo impianto metallurgico almeno per un decennio. Ciò che è importante sottolineare è che, oltre ai risultati quantitativi emersi dai lavori di ricerca, si devono aggiungere elementi di grande interesse per le ulteriori prospezioni, in quanto trova buona conferma la previsione di ritrovamenti pressochè dello stesso ordine di quelli attualmente dichiarati.

Un notevole progresso è stato realizzato anche nel rendimento per giornata-uomo nei lavori di ricerca sia per i miglioramenti introdotti nell'organizzazione del lavoro, sia per una più efficace meccanizzazione dei cantieri e dei servizi; il che ha permesso di contenere l'aumento dei costi per unità di avanzamento, malgrado il forte incremento intervenuto nel costo del lavoro, la cui indidenza è, come noto, preponderante nelle spese di ricerca.

Gli investimenti nel settore effettuati nel corso del 1964, invece, sono risultati inferiori alle previsioni sia a causa del differimento dei tempi di avanzamento di alcuni progetti, sia per il ritardo subito dagli apporti previsti al piano finanziario della società AMMI per la copertura del fabbisogno finanziario. Essi sono ammontati a lire-miliardi 1,6.

Le previsioni di investimento e quelle relative all'andamento della produzione mineraria nel 1965 sono condizionate — come si è detto — dal reperimento dei fabbisogni finanziari necessari per la realizzazione dei programmi già definiti dalla società AMM. Le attuali previsioni confermano, in mancanza di dati più certi sull'avanzamento dei programmi sopradetti, anche per il 1965 livelli produttivi all'incirca pari a quelli del 1964 e investimenti per un ammontare di 1 miliardo e 300 milioni circa.

OCCUPAZIONE E POLITICA DEL LAVORO

1. — Nel contesto della rapida evoluzione in atto da vari anni nella struttura economica nazionale, l'ordine degli obiettivi perseguiti dalle partecipazioni statali nel campo del lavoro è venuto progressivamente assumendo una diversa caratterizzazione.

Per ciò che riguarda gli effetti di occupazione — in relazione ai quali il sistema, per la sua struttura, appare idoneo a realizzare risultati di notevole rilievo soprattutto in via indiretta, cioè attraverso l'apporto determinante che esso può fornire al processo generale di espansione dell'economia nazionale — l'accento si è spostato verso l'accrescimento delle occasioni di impiego di forze di lavoro nelle zone ove, in armonia con la politica economica pubblica, è in corso un processo di sviluppo inteso, tra l'altro, a fissare in loco la maggior quota possibile dell'offerta di manodopera, anche allo scopo di evitare i ben noti fenomeni negativi connessi alle forti migrazioni interne ed internazionali.

D'altra parte, un rilievo vieppiù maggiore ha assunto l'obiettivo, di ordine qualitativo, rappresentato dall'esigenza di adeguare la struttura dell'offerta di lavoro alle necessità, in intensa evoluzione, del processo di sviluppo dell'apparato produttivo e, insieme, di favorire una sollecita promozione dei livelli di capacità professionale nel quadro di un accresciuto sforzo che deve essere dedicato ad una sempre migliore utilizzazione dei fattori produttivi.

È superfluo ricordare in quale misura lo sviluppo economico e il progresso tecnologico esigano un approntamento di capacità e competenze che — si constata — non sempre sono conseguibili allo stesso ritmo con cui possono venire incrementati gli altri fattori della produzione. Ciò concorre ad accentuare il condizionamento che nelle economie più progredite il fattore lavoro esercita anche per le sue insufficienze sotto l'aspetto quantitativo.

Nel nostro Paese, pur sussistendo ampi margini di mobilitazione di nuove forze di lavoro, si prospettano in questo campo — al di là del contesto dell'attuale situazione congiunturale — carenze che possono risultare di notevole pregiudizio per la prosecuzione, ad una cadenza adeguata, del processo di sviluppo. La forza di lavoro, infatti, finora largamente disponibile ad un grado di qualificazione non troppo distante dalle esigenze poste dall'apparato industriale ai livelli di produttività esistenti, è un fattore per il quale si profilano sintomi di scarsità relativa ed insufficienze qualitative rispetto alle esigenze specifiche dell'apparato produttivo.

Non occorre sottolineare come, pertanto, i problemi della formazione professionale acquistino un'importanza sempre crescente e gli investimenti, e in genere le attività ad essa connessi, assumano una posizione centrale nella formulazione dei programmi di sviluppo relativi ai diversi settori produttivi ed alle singole aziende. Si aggiunga che ormai il concetto di formazione professionale va acquistando un contenuto sempre più vasto e diversificato, nel senso di una formazione che vada al di là di una istruzione di base impartita all'inizio della vita professionale del lavoratore e giunga ad operare periodicamente una riqualificazione di quest'ultimo secondo le esigenze imposte dai progressi tecnologici e da quelli dell'organizzazione aziendale.

Risulta quindi la necessità, come accade soprattutto nelle economie più progredite, che a questi obiettivi venga dedicata una mole crescente di investimenti e di strutture, queste ultime adeguatamente diversificate in una gamma che va dal centro di formazione di base al corso di alta specializzazione e dalla riqualificazione operaia a quella del dirigenti. Occorre, inoltre, evidentemente, che queste strutture si avvalgano non soltanto dell'opera di specialisti tecnici e dell'organizzazione aziendale, ma anche di medici del la-

voro, psicologi, esperti di infortunistica, eccetera, così da toccare tutti i diversi aspetti dell'attività lavorativa.

L'occupazione nel 1964 e nel 1965

2. — L'occupazione globale nelle aziende a partecipazione statale a fine 1964 ammontava a più di 371 mila unità, con un aumento di oltre 3.000 unità sul 1963, aumento da riferire essenzialmente, come si vedrà più avanti, alle aziende ubicate nel Mezzogiorno.

Tale dato, che già presenta di per sè notevole importanza date le difficili condizioni economiche che hanno contraddistinto l'anno trascorso, acquista maggiore valore ove si consideri che l'occupazione nelle aziende manifatturiere — che sono, come è noto, le più esposte alle vicende congiunturali — non solo non ha registrato flessioni, ma ha anzi segnato un sia pur lieve aumento, mantenendo il suo peso percentuale sul totale al di sopra del 60%.

Esaminando in particolare alcuni settori manifatturieri più rilevanti, si nota che a non trascurabili incrementi in quello siderurgico e cementiero, conseguenti al completamento del centro di Taranto e agli altri ampliamenti degli impianti, si contrappongono modeste flessioni in quelli meccanico e cantieristico, da attribuire per l'uno alle difficoltà congiunturali e per l'altro all'opera di razionalizzazione in corso. Si è trattato comunque di variazioni contenute nell'ambito del normale avvicendamento aziendale.

Nel settore dei servizi, gli incrementi più rilevanti riguardano le aziende telefoniche, in connessione con lo svolgimento dei consistenti programmi di ampliamento del servizio.

3. — Si valuta che a fine 1965 l'occupazione nelle aziende a partecipazione statale (14) si aggirerà intorno alle 374 mila unità, con un ulteriore aumento di 2.700 unità sul 1964. Ove si tenga conto che tale cifra è al netto del passaggio all'ENEL di oltre 2.800 unità occupate nella Carbosarda, l'incremento reale si può valutare ben al di sopra delle 5.000 unità, come veniva previsto nella precedente Relazione programmatica.

Tale incremento reale riguarderà per quasi 2.000 unità l'occupazione nei settori manifatturieri, anche se la consistenza di quest'ultima registrerà una lieve flessione per la ragione sopra accennata (passaggio all'ENEL degli addetti alla Carbosarda). Sono da segnalare in particolare gli aumenti previsti nei settori della siderurgia, della petrolchimica e del vetro, cui si contrappone un ulteriore ridimensionamento nell'occupazione cantieristica.

4. — Come previsto nella precedente Relazione programmatica, l'occupazione nelle aziende a partecipazione statale ubicate nel Mezzogiorno ha segnato nel 1964 un incremento percentualmente assai superiore a quello del totale nazionale, superando le 61 mila unità contro le 58 mila unità circa a fine 1963. Tale aumento è dovuto principalmente al settore siderurgico, a quello petrolchimico ed a quello termale.

Si può valutare che alla fine di quest'anno, in conseguenza delle numerose iniziative in corso, l'occupazione nelle aziende meridionali salirà ulteriormente, superando le 64 mila unità, e ciò, si ricorda, al netto del decremento derivante dal menzionato passaggio all'ENEL della Carbosarda. Si tratterà quindi di un aumento effettivo di quasi 6.000 unità, da attribuire in gran parte alle aziende manifatturiere, particolarmente a quelle siderurgiche, meccaniche e del vetro.

Giova rilevare che tale aumento corrisponde all'intero incremento globale di occupazione previsto per il sistema a partecipazione statale nel 1965, indice, questo, indubbiamente significativo della continuità dell'azione meridionalistica delle aziende pubbliche, anche in presenza di una situazione notoriamente difficile.

(14) Occupazione complessiva (Italia ed estero).

L'occupazione nel 1966

5. — I programmi di investimenti finora formulati per il 1966 daranno luogo, a quanto si può attualmente valutare, ad un incremento di occupazione di oltre 6.000 unità, delle quali oltre 2.000 nelle aziende manifatturiere e quasi 4.000 in quelle dei servizi. In particolare, gli aumenti più rilevanti si avranno nel settore meccanico, in quello telefonico, in quello dei trasporti aerei ed in quello delle aziende varie.

Nelle aziende ubicate nel Mezzogiorno l'occupazione a fine 1966 risulterà accresciuta di oltre 6.000 unità, cioè di un ammontare pari all'incremento globale del sistema a partecipazione statale. Giova rilevare a tale proposito che la dinamica di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, molto più sostenuta che nel resto del territorio nazionale, farà sì che a fine 1966 l'occupazione nelle aziende meridionali, confrontata con il totale delle aziende a partecipazione statale calcolato al netto degli addetti nei settori a localizzazione non influenzabile (trasporti marittimi ed aerei, autostrade, banche e società finanziarie), salirà ad oltre il 23%, contro il 21% circa a fine 1965 ed il 20% circa a fine 1964.

A completare il quadro dell'influenza del sistema a partecipazione statale sui livelli nazionali di occupazione, occorre infine ricordare l'ingente occupazione « indiretta », cui danno luogo le attività produttive e quelle di investimento delle aziende appartenenti al sistema sia nei confronti delle aziende fornitrici sia, più largamente, ponendo in essere le condizioni per la nascita di aziende utilizzatrici e di numerose altre attività collaterali.

Programmi di formazione del personale

6. — I programmi delle partecipazioni statali riguardanti la formazione professionale per il 1965 e per gli anni successivi prevedono ulteriori ampliamenti ed una maggiore diversificazione delle varie attività (15).

Nell'ambito dell'IRI, per quanto concerne la formazione delle maestranze, è prevista nel corso dell'anno l'entrata in attività a Milano del sesto Centro di addestramento IFAP, che si aggiunge a quelli di Trieste, Genova, Terni, Napoli e Taranto. Complessivamente il numero dei giovani qualificati in corsi biennali, che nel 1965-66 sarà pari a circa 800-850 unità annue, è destinato a raggiungere le 1.000 unità a partire dal 1967.

Nel settore della riqualificazione degli operai sono in svolgimento numerosi corsi di durata variabile, cui partecipano oltre 2.500 unità, ma che si prevede interesseranno nei prossimi anni un numero sempre maggiore di persone. Sono iniziati, inoltre, appositi corsi per la formazione di tecnici intermedi e di tecnici superiori.

Nel settore della formazione di quadri direttivi è ormai da qualche anno in attività il « Centro IRI per lo studio delle funzioni direttive aziendali ». Esso — oltre a svolgere per le aziende del gruppo un'opera di consulenza e assistenza nell'organizzazione di corsi specializzati — cura la realizzazione di attività di formazione generale per dirigenti di medio ed alto livello, cui parteciperanno, a partire dal 1965-66, circa 250 unità all'anno.

Nell'ambito dell'ENI, alla qualificazione dei lavoratori provvedono, curando anche il collocamento del personale al termine dei corsi, appositi centri che operano isolatamente o affiancati a stabilimenti del gruppo. Per il 1965 sono previsti numerosi corsi di addestramento: quelli i cui programmi sono già definiti consentiranno di qualificare o riqualificare 1.650 persone. Nel secondo semestre del corrente anno avranno inizio nuovi corsi per i quali non è stato ancora stabilito il numero dei partecipanti.

Per quanto riguarda l'EFIM, sono iniziati i primi corsi di addestramento programmati dal « Centro interaziendale per l'addestramento professionale per l'industria », co-

(15) L'attività svolta in questo campo dalle imprese a partecipazione statale nel corso del 1964 è stata ampiamente illustrata nella precedente Relazione programmatica.

stituito l'anno scorso in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno ed un gruppo di aziende private. Sono inoltre previsti altri corsi di addestramento professionale nel settore della gomma, in quello del vetro e nel settore chimico, per il personale da utilizzare nelle nuove attività del gruppo nel Mezzogiorno. Per soddisfare le esigenze delle aziende del gruppo ubicate nel Nord, si stanno predisponendo corsi biennali di addestramento per « meccanici generici » e per « elettromeccanici », nonché corsi annuali per « saldatori elettrossiacetilenici ».

Meritano altresì di essere segnalate le importanti iniziative per la formazione di quadri, dedicate a borsisti provenienti da Paesi insufficientemente sviluppati.

Si è giunti ormai al IV corso di perfezionamento per quadri tecnici dei Paesi in via di sviluppo, organizzato dall'IRI nel periodo ottobre 1964-giugno 1965, cui hanno preso parte oltre cento borsisti appartenenti a 34 Paesi. Analoga iniziativa verrà presa per il 1965-66, con un sensibile ampliamento del numero dei partecipanti.

Nell'ambito dell'ENI, la Scuola « Enrico Mattei » di studi superiori sugli idrocarburi è stata riconosciuta, in base ad una convenzione con l'UNESCO, come istituto internazionale operante per conto di quell'organismo per l'attuazione dei programmi di assistenza post-universitaria ai Paesi in via di sviluppo. Nel prossimo settembre saranno aperti i corsi del IX anno accademico, impostati secondo un ordinamento degli studi che tiene conto dei nuovi compiti affidati alla Scuola. I programmi di insegnamento prevedono tre orientamenti, uno minerario, uno chimico ed uno economico amministrativo, che seguono un indirizzo sia scientifico che applicativo, in modo da consentire l'approfondimento teorico dei problemi assieme alla conoscenza pratica delle più recenti realizzazioni dell'industria degli idrocarburi.

RICERCA SCIENTIFICA

1. — Nell'azione di indirizzo e nella definizione dei programmi di investimento il Ministero delle partecipazioni statali è venuto dedicando una particolare attenzione al potenziamento, nell'ambito delle aziende da esso controllate, dell'attività di ricerca scientifica.

Già oggi le imprese a partecipazione statale svolgono in questo campo un'opera ragguardevole che, espressa in termini monetari, rappresenta circa il 25% delle spese per ricerche effettuate dall'intero sistema produttivo. Esse intensificheranno ulteriormente la loro azione mirando ad assecondare il più possibile gli indirizzi governativi nello sforzo che, nel quadro del programma economico nazionale, dovrà essere compiuto per un sostanziale rafforzamento del complesso delle attività di ricerca scientifica nel Paese.

Il programma economico nazionale prevede, come è noto, un notevole aumento delle risorse destinate alla ricerca ed un miglioramento dell'organizzazione degli Enti preposti all'attuazione dei programmi relativi.

Nel quadro di generale potenziamento delle strutture della ricerca pubblica, una delle direttrici non potrà non riguardare il coordinamento dei programmi di ricerca e di sperimentazione dell'Università, del CNEN e dei servizi di Stato con i programmi delle imprese pubbliche.

Tale coordinamento agevolerebbe la messa a punto delle misure necessarie ad accelerare l'applicazione, in via sperimentale, dei risultati di alcune ricerche di base, consentirebbe agli organi di programmazione della ricerca scientifica di disporre maggiormente di elementi obiettivi di giudizio e di tutti i riferimenti utili per la formulazione di indirizzi il più possibile aderenti alle esigenze di una politica di sviluppo e, in generale, contribuirebbe a facilitare il trasferimento, alle attività produttive, dei risultati ottenuti. Esso potrebbe esplicarsi, fra l'altro, con l'impostazione in comune di ricerche pilota e risulterebbe di notevole importanza soprattutto per quanto riguarda la collaborazione nella realizzazione di obiettivi di ricerca formulati per particolari settori.

Si avrebbe così una trasposizione in un ambito più vasto, relativo alla totalità della ricerca svolta in sede pubblica, di un indirizzo che si è venuto delineando e, in parte, concretando nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali.

Questo indirizzo — di cui un'indicazione particolarmente significativa è stata offerta dai lavori e dalle conclusioni del convegno sulla ricerca scientifica e tecnologica svoltosi a Milano, nel febbraio 1965, ad iniziativa dei Ministeri delle partecipazioni statali e della ricerca scientifica — si è espresso, fra l'altro, nella costituzione, al fine appunto di promuovere ogni possibile forma di utile coordinamento, di un apposito comitato consultivo, formato dai rappresentanti dell'ENEL, dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

2. — Al fine di dare l'avvio ad un sistematico confronto tra l'opera delle aziende pubbliche e le direttive dell'azione governativa in questo campo, si ritiene opportuno fornire qui di seguito i dati principali riguardanti le spese effettuate per la ricerca scientifica, dalle aziende a partecipazione statale, nel 1964 e quelle in corso nel 1965, nonché alcune indicazioni circa le attività svolte e gli organismi di ricerca.

Come appare dalla tabella riportata, i fondi complessivamente erogati nel 1964 per la ricerca scientifica e tecnologica superano i 17 miliardi di lire, di cui circa 4,6 miliardi risultano investiti per la realizzazione di nuovi impianti ed attrezzature. Poco meno della metà del totale degli stanziamenti è stata destinata alla ricerca nei settori delle industrie di base e delle fonti di energia (siderurgia, metallurgia, idrocarburi, petrolchimica e ce-

mento); se a questi si aggiungono gli stanziamenti relativi alle industrie meccaniche, l'ammontare della spesa di ricerca nei settori industriali di maggiore importanza per lo sviluppo dell'economia nazionale si aggira intorno all'80% dei fondi complessivamente erogati dalle partecipazioni statali per attività di ricerca scientifica.

Analoghe considerazioni possono farsi circa la composizione della spesa complessiva per la ricerca relativa al 1965.

Il totale dei fondi previsti supera i 20,5 miliardi di lire, facendo registrare un incremento del 20% rispetto all'anno precedente. Particolarmente elevato si presenta l'incremento dei fondi destinati ad investimenti (56,2%), rispetto a quelli delle spese correnti (7%) nel settore della ricerca.

Spese e previsioni delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo (a)

(milioni di lire)

SETTORI	1964		1965	
	Investimenti	Spese correnti	Investimenti	Spese correnti
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	548	1.930	2.130	2.083
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (b)	2.200	3.300	2.200	3.300
Cemento	25	35	25	40
Meccanica (c)	1.229	4.272	1.886	4.500
Cantieri navali	—	320	—	348
Telefoni	350	1.850	620	2.140
Radiotelevisione	241	776	312	936
Trasporti marittimi	—	55	—	60
Trasporti aerei	—	22	—	25
Autostrade	—	20	—	25
Totale	4.593	12.580	7.173	13.457

(a) Dati provvisori.

(b) Comprende anche le attività meccaniche dell'ENI e il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi.

(c) E compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori.

3. — La ricerca scientifica e tecnologica effettuata nell'ambito delle partecipazioni statali — tranne casi particolari nei quali viene condotta da centri specializzati di carattere settoriale — è assai varia. Infatti, essendo essenzialmente legate ai processi produttivi delle singole aziende, le attività di ricerca scientifica mostrano una molteplicità di aspetti che non è sempre facile distinguere per settori o per attività. Comunque, in via di larga approssimazione, un quadro riassuntivo delle attività esistenti, distinte per settori economici, può essere il seguente:

a) *Settore siderurgico* - Nel campo della siderurgia e in quelli ad essa connessi svolgono attività di ricerca scientifica e tecnologica i laboratori dell'Italsider, della Dalmine, della Terni, della Breda Siderurgica, della Cogne nonché l'Istituto di Ricerche Breda.

L'attività di questi laboratori si estende a tutti gli aspetti scientifici e applicativi della metallurgia e ai relativi processi lavorativi, nonché alle caratteristiche qualitative delle materie prime ed ausiliarie e dei prodotti.

Di notevole importanza nell'attuale situazione, che vede l'industria siderurgica italiana tributaria dell'estero per il miglioramento tecnologico dell'attività produttiva, è l'iniziativa assunta dalla Finsider per la costituzione del Centro Sperimentale Metallurgico. Tale iniziativa, in fase di avanzata progettazione, ha lo scopo di coordinare le attività di ricerca già svolte nell'ambito delle singole aziende del gruppo Finsider e di svilupparle in collaborazione con le altre aziende del gruppo IRI e con talune società industriali private, interessate al progresso della tecnologia dei metalli.

Un certo rilievo occupano in questo settore le attività di ricerca svolte dai laboratori della Cementir e della SANAC in due campi specifici connessi alla siderurgia: il cemento e i materiali refrattari.

b) *Idrocarburi e petrolchimica* - La ricerca scientifica e tecnologica delle aziende a partecipazione statale in tali settori è svolta prevalentemente dai Laboratori Riuniti Studi e Ricerche della SNAM. Tale organismo ha il compito di impostare nelle linee generali l'attività di ricerca in funzione dei programmi poliennali di sviluppo del gruppo ENI. Nel settore petrolifero l'attività è volta prevalentemente allo studio dei processi di raffinazione e alla ricerca di prodotti petroliferi rispondenti alle nuove caratteristiche dei motori: nuovi additivi per i carburanti, nuove formulazioni di oli e grassi lubrificanti, ecc. Nel settore petrolchimico i Laboratori della SNAM provvedono al miglioramento dei processi noti ed allo sviluppo di nuovi processi per la produzione di monomeri, per la polimerizzazione e per l'ossidazione di idrocarburi; svolgono inoltre ricerche sugli elastomeri, sulle materie plastiche e sulle fibre sintetiche.

Inoltre i Laboratori dell'AGIP Mineraria svolgono ricerche nel settore della geologia, della geofisica e della geochimica.

c) *Settore meccanico* - Per la ricerca nelle industrie meccaniche le aziende a partecipazione statale, e in particolare quelle del gruppo Finmeccanica, dispongono di centri e laboratori aziendali che svolgono attività specifiche in relazione alle esigenze delle singole produzioni. Si possono, in questo campo, ricordare il Centro Studi e Ricerche dell'Alfa Romeo, per studi di carattere tecnico nel settore automobilistico; la Nuova San Giorgio, per ricerche sui materiali isolanti e lo sviluppo di nuove tecniche di regolazione; la Selenia e la Sispre, per gli studi e la progettazione nel campo della missilistica e dei radar; infine la Pignone Sud, per il perfezionamento delle tecniche di telemisura e di telecomando.

d) *Settore cantieristico* - In questo settore, oltre ai laboratori della società Ansaldo e dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, che si dedicano ai controlli relativi alla produzione, allo studio dei processi connessi alle tecnologie navali e meccaniche e all'impiego della energia nucleare, assume particolare importanza il Centro per gli Studi di Tecnica Navale (CETENA).

Tale Centro — costituito da I.R.I., Fincantieri, Finmare, C.R.D.A., Ansaldo e Navalmeccanica — ha la funzione di coordinamento delle attività di ricerca svolte dai cantieri del gruppo IRI e ha lo scopo di effettuare, su basi molto ampie, studi approfonditi sulle tecniche navali.

e) *Servizi* - Nel settore telefonico svolgono attività di ricerca il Centro Studi e Laboratori (CSEL) della STET, la SIP telefonica e la SIT-Siemens sulle telecomunicazioni in genere e sulle comunicazioni telefoniche in particolare, quali la telefonia automatica mediante centrali telefoniche. Sono da menzionare, infine, il Laboratorio Ricerche della RAI e la Telespazio.

Complessivamente gli addetti alla ricerca scientifica nelle imprese a partecipazione statale raggiungevano già nel 1964 circa le 2.500 unità a cui si aggiungono altre 2.000 unità addette parzialmente alla ricerca.

4. — È stato più volte sottolineato nelle precedenti Relazioni programmatiche che il profilo sotto il quale va giudicata la funzione delle partecipazioni statali nell'ambito della politica economica governativa è essenzialmente quello dell'azione di lungo periodo, cioè degli interventi volti ad incidere sulle strutture dell'economia nazionale.

Al fine di dare una prima valutazione della posizione che le aziende a partecipazione statale vengono ad assumere nel nuovo quadro della politica economica di intervento programmato, si riportano le previsioni di investimento per la ricerca, relative al quinquennio 1966-70.

**Previsioni di investimenti delle imprese a partecipazione statale
nella ricerca scientifica e nello sviluppo (a)**

(milioni di lire)

SETTORI	1 9 6 6	1966/70
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	2.760	6.800
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (b) . .	2.200	11.000
Cemento	27	135
Meccanica (c)	1.535	10.310
Cantieri navali	—	—
Telefoni	880	4.400
Radiotelevisione	202	1.008
Trasporti marittimi	—	—
Trasporti aerei	—	—
Autostrade	—	—
Totale	7.604	33.653

(a) Dati provvisori

(b) Comprende anche le attività meccaniche dell'ENI e il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi.

(c) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori.

I programmi delle aziende a partecipazione statale prevedono una spesa di 34 miliardi in investimenti, per impianti ed attrezzature, da effettuarsi nel prossimo quinquennio; le spese correnti (personale, materiale, ecc.) secondo stime approssimative, dovrebbero aggirarsi sui 71 miliardi di lire. Tali cifre sono provvisorie e destinate evidentemente a modificarsi in corrispondenza all'insorgere di specifiche esigenze, a particolari direttive della politica di sviluppo del Governo, o, infine, a nuove possibilità che via via potrebbero determinarsi nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.

Il confronto con le previsioni di spesa — 380 miliardi di lire — formulate nel capitolo X del programma economico nazionale per la ricerca da parte delle imprese indu-

striali, sia pubbliche che private, consente di rilevare l'importanza del contributo che le aziende a partecipazione statale apporteranno alla spesa complessiva in questo settore (16).

Si tratta infatti di un apporto pari all'incirca ad un quarto del totale della spesa dell'intero sistema produttivo.

Il notevole impegno delle partecipazioni statali non potrà non tradursi, con l'introduzione di nuovi processi tecnologici nel ciclo di produzione e con il conseguimento di combinazioni più efficienti ed economiche dei fattori produttivi, in un contributo alla realizzazione di uno degli obiettivi fondamentali della programmazione economica nazionale, cioè un generale aumento della produttività del sistema economico del Paese.

Relativamente alla qualificazione dell'impegno finanziario, va sottolineata l'aderenza degli investimenti per la ricerca, previsti dalle aziende pubbliche, alle direttive settoriali di sviluppo del programma economico nazionale. In relazione a tali direttive, le aziende a partecipazione statale prevedono un ammontare di spesa per impianti ed attrezzature di ricerca nei settori delle fonti di energia, della siderurgia e della chimica pari a poco più della metà del totale degli investimenti che esse contano di effettuare nel quinquennio per la ricerca scientifica. Se a questi si aggiungono gli investimenti previsti per il settore meccanico — per il quale il programma richiede esplicitamente l'intervento delle aziende a partecipazione statale — tale percentuale raggiunge l'83% circa.

Per quanto riguarda infine l'andamento della spesa prevista per il 1966-70, si deve notare, da un lato, la notevole concentrazione degli investimenti della ricerca nel primo anno del quinquennio per la siderurgia e la metallurgia e, dall'altro, il progressivo aumento degli investimenti annuali per il settore meccanico.

(16) Tali previsioni si riferiscono al quinquennio 1965-69.

III PARTE

FONTI DI ENERGIA E INDUSTRIA ESTRATTIVA

I. — IDROCARBURI

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — La ricerca di fonti dirette di approvvigionamento di greggio e gas naturale, sia nel sottosuolo italiano che all'estero continua a rappresentare l'impegno prevalente delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore degli idrocarburi, per i motivi che, sotto il profilo dei costi e della sicurezza delle forniture, sono stati dettagliatamente esposti nelle precedenti Relazioni.

Per quanto riguarda gli idrocarburi liquidi, il convincimento che non è possibile fare affidamento sulle risorse, attuali e potenziali, del sottosuolo italiano per svolgere un'efficace politica energetica a vantaggio dell'economia nazionale ha ricevuto nuove conferme a seguito delle ricerche condotte in quest'ultimo periodo. Oltre che nelle scarse prospettive di ritrovamenti in Italia, la necessità di intensificare l'attività di ricerca all'estero sta trovando una convalida in un andamento espansivo del mercato conforme alle previsioni formulate nelle precedenti relazioni, nonché nei risultati ottenuti dall'ENI all'estero nel corso del 1964 e nei primi mesi del 1965, risultati che rendono evidente la necessità di operare più intensamente in alcuni dei permessi già acquisiti e l'opportunità di estendere e differenziare le zone di ricerca, puntando particolarmente su quelle già individuate come più promettenti (1).

Nel quadro di questo potenziamento dell'attività di ricerca all'estero, un particolare risultato presenta l'intensificazione — al fine di minimizzare il rischio e di ripartire l'onere della ricerca — delle forme di collaborazione sia con gli enti pubblici dei Paesi nei quali sono localizzati i permessi di ricerca, sia con enti e società petrolifere dei Paesi terzi, interessati ad un'azione con l'Azienda pubblica nazionale. A questo riguardo, è da segnalare che l'ENI ha già concluso un accordo con la società americana *Philips Petroleum Company* e la società belga *Petrofina* per la ricerca congiunta nel Mare del Nord e un accordo con la *Phillips Petroleum Company* e con la *Oil and Natural Gas Commission of India* per operare congiuntamente nelle concessioni del Distretto I del Golfo Persico.

Anche per quanto riguarda la produzione di idrocarburi gassosi, le prospettive di ritrovamenti nel territorio nazionale, seppure piuttosto promettenti in alcune zone dell'Italia peninsulare e del Mare Adriatico, continuano a far ritenere necessaria la ricerca di nuove fonti di rifornimento fuori del Paese.

La situazione è particolarmente delicata per quanto riguarda le regioni dell'Italia settentrionale, nelle quali il venir meno di regolari e rilevanti disponibilità di metano creerebbe serie difficoltà, come si è già notato nella precedente Relazione, specialmente per quelle industrie che usano il gas naturale come materia prima e come fonte di energia per i cosiddetti « usi tecnologici ». Le riserve di metano già rinvenute nell'Italia cen-

(1) A questo proposito, è stata avanzata la proposta di un finanziamento speciale della ricerca petrolifera, a carico dello Stato, rimborsabile solo in caso di esito positivo della ricerca. Sulla possibilità, in generale, di un intervento finanziario dello Stato, si è recentemente pronunziata in senso favorevole anche la Commissione consultiva per l'energia del Ministero dell'Industria.

tro-meridionale non sono certamente tali da poter integrare quelle della Valle Padana nell'alimentare i fabbisogni delle regioni settentrionali, nè è pensabile che ciò possa avvenire in futuro in base a nuovi ritrovamenti. I fabbisogni di metano dell'Italia centro-meridionale andranno, infatti, presumibilmente crescendo quanto meno di pari passo con lo sviluppo della produzione dei giacimenti.

Questo fatto, anche se non mette in pericolo a breve scadenza la regolarità delle forniture di gas naturale, induce tuttavia a confermare l'impegno, già preso nella precedente Relazione, di preparare sin d'ora un'adeguata soluzione al problema degli approvvigionamenti. Tra le due alternative teoricamente possibili, importazione mediante gasdotto e importazione di gas liquido mediante navi metaniere, ci si sta orientando in linea di massima, come si spiegherà più dettagliatamente trattando del programma per il 1966-70, verso la seconda soluzione. La definizione di ogni scelta dipenderà comunque principalmente, come è naturale, dalle decisioni definitive circa le zone di approvvigionamento.

Una soddisfacente soluzione dei problemi di approvvigionamento è condizione indispensabile per svolgere efficacemente il ruolo che alle partecipazioni statali è stato assegnato nel mercato degli idrocarburi, un mercato caratterizzato ancora da un forte tasso di sviluppo dei consumi e da una vivace situazione concorrenziale. È da notare, infatti, che, mentre i consumi energetici lordi nazionali di fonti primarie (2) sono aumentati dall'ultimo anno del 5,3%, i consumi di petrolio sono aumentati del 17,5% e la loro quota di contribuzione al fabbisogno energetico nazionale è salita, di conseguenza, dal 53,4% al 59,7%. In particolare, i consumi di benzina sono aumentati del 16,3% e quelli di olio combustibile del 18,4%. Contemporaneamente, ha continuato a svilupparsi a tassi superiori a quelli stessi della domanda, l'offerta di prodotti petroliferi. In particolare, la capacità di raffinazione totale (3) ha toccato a fine 1964 i 91,9 milioni di tonnellate; quella effettivamente disponibile (4) nel corso dell'anno può essere stimata intorno a 73,9 milioni di tonnellate, a fronte di un volume di greggio trattato (5), di soli 57,8 milioni di tonnellate (78,2% della capacità effettivamente disponibile o « bilanciata ») (6). Le esportazioni, pari a circa 10,9 milioni di tonnellate di prodotti finiti, pur essendo aumentate del 9,40%, sono state largamente insufficienti a coprire le forti aliquote di capacità di produzione eccedenti i fabbisogni nazionali.

Stando ai primi dati disponibili per il 1965, i consumi dovrebbero aumentare nel corso dell'anno a tassi alquanto inferiori a quelli del 1964: 9% per il complesso degli idrocarburi liquidi, e, in particolare, 9,5% per l'olio combustibile e 12% per la benzina. Secondo i programmi aziendali già in fase di realizzazione, invece, la capacità di raffinazione totale a fine anno sarà di circa 110 milioni di tonnellate e quella effettivamente disponibile nell'anno o « bilanciata » di 86 milioni di tonnellate, con un incremento (del 19,7%) notevolmente superiore all'espansione dei consumi nazionali, il che comporterà un ulteriore aumento della capacità inutilizzata, anche nelle più ottimistiche ipotesi circa lo sviluppo delle esportazioni (7).

A questo proposito, appare perciò quanto mai opportuna l'adozione di provvedimenti — fondati su una obiettiva analisi della presente situazione e sul prevedibile sviluppo

(2) In Terakcal, al netto dei bunkeraggi.

(3) Capacità di collaudo, che tiene conto delle esigenze tecniche connesse con la manutenzione e riparazione degli impianti.

(4) Capacità « bilanciata » pari all'85 % della capacità media disponibile nell'anno (86,9 milioni di tonnellate).

(5) Sia per utilizzazione interna che per esportazioni.

(6) È opportuno notare che nella capacità « bilanciata » si tiene largamente conto di tutte le esigenze tecniche, stagionali e commerciali, sicchè ogni utilizzazione inferiore al 100 % di detta capacità denota una *effettiva* situazione di eccedenza di impianti.

(7) Il volume di greggio trattato nel 1965 ammonterebbe a circa 68 milioni di tonnellate nella ipotesi che, aumentando consumi nazionali e bunkeraggi del 9-10 %, le esportazioni aumentassero del 45-50 %. In questo caso la capacità inutilizzata salirebbe a 18 milioni di tonnellate, contro 16 milioni circa del 1964, pur mantenendosi pressappoco costante in percentuale, rispetto alla capacità « bilanciata » (21-22 %).

del mercato in base ai programmi delle imprese operanti nel settore nonchè alle prospettive di espansione della domanda — atti ad impedire il crearsi di situazioni di ingiustificato e irrazionale eccesso di capacità produttiva, che verrebbero a incidere pesantemente sull'equilibrio delle aziende e, a lungo termine, sulle stesse condizioni di mercato.

Nei limiti consentiti dalla presenza di aziende concorrenti, le imprese a partecipazione statale, nel presupposto che il piano nazionale accolga le istanze di cui si è detto, sono pertanto orientate verso il contenimento dei nuovi investimenti nei limiti strettamente richiesti dal ritmo di sviluppo del mercato interno e delle esportazioni, dalle esigenze di rinnovo, ammodernamento e automazione degli impianti — al fine di ridurre i costi di distribuzione e aumentare la produttività — e dalle esigenze derivanti dall'apertura di nuove arterie di traffico.

Il forte impulso previsto negli investimenti per l'approvvigionamento energetico di idrocarburi liquidi e gassosi comporta necessariamente un rilevante ammontare di investimenti all'estero, sia per la ricerca mineraria, sia per l'importazione di metano liquido (8). È da rilevare peraltro che, come già si fece presente nell'ultima Relazione, gli investimenti all'estero non strettamente connessi con l'attività di approvvigionamenti di idrocarburi, dato lo stadio di sviluppo raggiunto dal gruppo petrolifero pubblico, potranno essere limitati, a parte il completamento delle iniziative già intraprese, ai normali adeguamenti all'evoluzione del mercato. Ciò consentirà di non aumentare il peso dell'esborso valutario, che d'altro canto è stato sempre piuttosto ridotto, dato che i finanziamenti sono stati in notevole misura reperiti sugli stessi mercati esteri e dato, inoltre, che una quota rilevante dell'investimento è normalmente consistita nella retribuzione di fattori di produzione di provenienza nazionale.

Sempre per quanto riguarda la ripartizione geografica degli investimenti, è da rilevare che anche nel settore degli idrocarburi le aziende a partecipazione statale continuano a dedicare al Mezzogiorno, nelle attività nelle quali ciò è possibile, una cifra rilevante di investimenti. Peraltro, dato che nel settore della ricerca i programmi sono condizionati alle prospettive di ritrovamenti e che negli altri settori si è raggiunto, per il momento, il limite massimo consentito dalla convenienza tecnica ed economica e si sono addirittura anticipati in parte alcuni degli sviluppi prevedibili, diviene quanto mai arduo mantenere gli elevati livelli di investimento raggiunti nel Mezzogiorno negli anni scorsi.

2. — La fase congiunturale e le conseguenti linee di azione anticongiunturale stabilite dal Governo hanno determinato anche nel settore degli idrocarburi un riesame dei programmi di investimento durante il 1964. In questo settore, peraltro, allo scopo di evitare ogni ingiustificato gravame sul mercato finanziario, già in sede previsionale era stato ritenuto possibile e opportuno, data la situazione finanziaria e di mercato, rinviare a epoca più propizia alcuni programmi di investimento.

Nel complesso, nel 1964, le partecipazioni statali hanno investito nel settore degli idrocarburi, per immobilizzazioni tecniche, 132,7 miliardi, di cui 76,8 miliardi (circa il 58 per cento) in Italia e 55,9 miliardi all'estero. Per quanto riguarda il consistente volume di investimenti esteri, è da tener presente, ai fini delle loro implicazioni finanziarie, che si tratta soprattutto di lavori già in corso da portare a termine e di iniziative finanziarie con mezzi reperiti localmente e quindi non gravanti sul mercato finanziario italiano. È da notare, inoltre, che gli investimenti, in Italia sono risultati nel complesso superiori di circa 18 miliardi alle previsioni iniziali, esposte nella precedente Relazione programmatica, mentre gli investimenti all'estero, soprattutto per il contenimento della spesa nella distribuzione, sono risultati inferiori alle previsioni di una cifra all'incirca analoga (17 mi-

(8) Non è da escludersi, comunque, che la scelta definitiva circa il progetto di importazione di metano possa comportare una riduzione degli investimenti all'estero attualmente previsti.

liardi). In Italia, esclusi 3,7 miliardi relativi agli investimenti non localizzabili (impianti mobili, navi, eccetera), sono stati investiti 41,2 miliardi nell'Italia centro-settentrionale e 31,9 miliardi (pari a circa il 44%) nel Mezzogiorno. Nei limiti imposti dalle difficoltà del mercato finanziario e dall'esigenza di completare le opere già in corso, si è cercato di evitare una contrazione degli investimenti nelle aree in via di sviluppo, che sono perciò risultati, in percentuale, superiori sia ai consuntivi del 1963 che alle previsioni iniziali (rispetto alle quali l'aumento è stato sensibilissimo in percentuale e in cifre assolute).

Notevole dimensione hanno assunto in particolare, nel 1964, gli investimenti (9) per gli impianti di raffinazione (32 miliardi, pari al 24,1% del totale), la ricerca mineraria (29,6 miliardi, pari al 22,3%), la distribuzione di prodotti petroliferi (27,4 miliardi, pari al 20,7%), gli oleodotti (22,7 miliardi, pari al 17,1%) e il trasporto e la distribuzione del metano (17,8 miliardi, pari al 13,4%). Sono stati poi assorbiti 1,1 miliardi (0,8%) per gli investimenti nella flotta e 2,1 miliardi (1,6%) nelle attività ausiliarie.

Nella ricerca e produzione mineraria in Italia, sono stati investiti 17,2 miliardi, di cui 1,3 non localizzabili, 4,4 nel Centro-Nord e 11,5 (72%) nel Mezzogiorno).

Il minor peso degli investimenti nell'Italia centro-settentrionale era previsto, dato che l'attività già svolta nel passato ha ridotto notevolmente, nella Valle Padana, il numero di temi di ricerca economicamente affrontabili.

Ricerche intense sono state condotte, per quanto riguarda queste zone, solo nel tratto di Mare Adriatico settentrionale al largo delle coste di Ravenna. Poichè la produzione di gas naturale nella Valle Padana è risultata superiore ai nuovi ritrovamenti, le riserve si sono ridotte, pur mantenendosi a livelli considerevoli e tali da non compromettere a breve scadenza la regolarità delle forniture.

Gran parte degli investimenti in territorio nazionale sono stati invece dedicati al resto della Penisola e alla Sicilia, dove l'attività di ricerca si è rivelata più interessante e quindi più intensa del previsto, nonostante il crescente rapporto tra spazio esplorato e spazio suscettibile di esplorazione. In particolare, le riserve di metano, in tale area, sono aumentate considerevolmente e dovrebbero dare un sostanziale apporto all'espansione industriale del Mezzogiorno, che per ora presenta capacità di assorbimento relativamente limitate, e quindi consente livelli di produzione ancora non molto rilevanti.

Nel 1964 la produzione di gas naturale delle aziende a partecipazione statale ha registrato un ulteriore aumento del 6,3%, raggiungendo un ammontare di 7,5 miliardi di mc., estratti per il 96,2% dai giacimenti della Valle Padana. La produzione di greggio ha registrato un incremento molto più elevato, passando da 715 mila t nel 1963 a 2.732 mila t nel 1964, sia per il maggior grado di sfruttamento dei giacimenti di Gela, dovuto alla progressiva entrata in esercizio degli impianti, sia per l'acquisizione dei giacimenti di Ragusa.

Gli investimenti nella ricerca e produzione mineraria all'estero sono ammontati a 12,4 miliardi. In Egitto è proseguita l'attività di ricerca nei permessi del Golfo di Suez, del Delta del Nilo e di Khaligie El Zeit. In Tunisia, nel permesso di El Borma, le perforazioni hanno portato ad accertare un giacimento commercialmente sfruttabile, che ha indirizzato favorevolmente l'area di ricerca ottenuta nella zona meridionale del Paese. In Marocco, le ricerche sono proseguite esclusivamente nel permesso « Hauts Plateaux », essendosi concluse con risultati negativi le altre esplorazioni. In Iran è proseguita l'attività di ricerca nei permessi Zagros e « offshore »: i risultati ottenuti non sono stati giudicati conclusivi, soprattutto per quanto riguarda il pozzo Palynurus 1, le cui prospettive, in base ai rilievi sismici, apparivano interessanti. In Nigeria, è proseguita l'esplorazione geologica-geofisica del Delta del Niger. Nel Sudan, le ricerche rimangono sospese

(9) Investimenti complessivi (Italia ed estero).

in attesa di valutare i risultati raggiunti. In Libia, si è provveduto a localizzare nuove aree di esplorazione nel permesso in concessione.

Durante il 1964 sono stati prodotti dalle consociate estere dell'ENI 6.130 mila t di petrolio greggio, con un aumento del 24% rispetto al 1963. In particolare, i giacimenti iraniani hanno prodotti 1.260 mila t, con un aumento del 70 per cento rispetto al 1963.

Gli investimenti nel trasporto e distribuzione di metano (17,8 miliardi) hanno interessato esclusivamente il territorio nazionale: circa il 43% di essi (7,6 miliardi) è stato effettuato nel Mezzogiorno. La rete di metanodotti dell'ENI ha così registrato un aumento netto di 146 km., raggiungendo a fine 1964 km. 5.005. I tratti completati nel corso dell'anno sono quelli Rieti-Terni (km. 29), Ferrandina-Pisticci (km. 29), la diramazione per Chieti (km. 7), quella per Giovinazzo (km. 4) ed altre derivazioni e varianti nella Valle Padana. I tratti in costruzione sono quelli Gagliano-Termini Imerese, con derivazione per Porto Empedocle (complessivi km. 169), Bronte-Catania (Km. 57), Ravenna-Mare (km. 15) e la derivazione per Narni (km. 22).

Anche l'estensione delle reti di distribuzione urbana del metano e del propano è aumentata notevolmente, passando da km. 1.732 a fine 1963 a km. 1.910 a fine 1964.

Nel 1964 le aziende ENI hanno distribuito 7.447 mc. di metano, con un aumento del 5,2% rispetto al 1963. Nella destinazione del metano distribuito, sono risultati accentuati ulteriormente gli usi prioritari: gli usi civili sono passati dal 18,4% del 1963 al 20,2 per cento; quelli petrolchimici dal 19,3% al 20,7%; gli usi termici, termoelettrici e di trazione sono scesi dal 62,3% al 59,1%. Alle reti cittadine direttamente servite, sono stati erogati 95,4 milioni di mc. di metano (con un aumento del 18,9% rispetto al 1963) e 1.211 mila kg. di propano (con un aumento del 33,5%).

Gli investimenti per la costruzione di oleodotti sono ammontati a 11,7 miliardi in territorio nazionale e 11 miliardi all'estero. Nel corso dell'anno è entrato in funzione l'oleodotto Ferrera-Rho, di 51 km., per il trasporto dei prodotti petroliferi della Raffineria di Sannazzaro de' Burgondi. Sono proseguiti inoltre i lavori dell'oleodotto dell'Europa Centrale lungo il tronco Ferrera-Spluga-Germania; alla fine del 1964, ultimato lo scavo delle gallerie, l'intera linea di trasporto, eccettuati due brevi tratti lungo il lago di Costanza e il fiume Iller, era terminata. Lo sviluppo complessivo delle condotte ha raggiunto a fine anno 1.000 km., di cui 580 in territorio nazionale; quelle in costruzione si estendono per 170 km., interamente in territorio nazionale. Nel corso dell'anno, sono state immesse nel terminal marino dell'oleodotto dell'Europa centrale 3,8 milioni di t di greggio.

Gli investimenti nella flotta (1,1 miliardi di lire) hanno riguardato soltanto alcuni lavori minori e il completamento della motocisterna AGIP-Trieste, di 49.300 tpl, entrata in esercizio nel corso dell'anno, che ha così portato la flotta ENI a 16 navi per complessive 478.000 tpl (oltre due navi per il trasporto di gas liquefatti per complessive 1.100 tpn). Nel corso dell'anno, le unità hanno trasportato 6,8 milioni di t di greggio e di prodotti petroliferi liquidi e 53 mila t di gas liquefatti.

Gli investimenti destinati a impianti di raffinazione in territorio nazionale sono ammontati a 17,7 miliardi, di cui circa la metà (9,0 miliardi) nel Mezzogiorno. La capacità di lavorazione delle raffinerie dell'ENI e di quelle alle quali il gruppo ENI è interessato ha raggiunto nel 1964 i 21 milioni di t/anno. Considerando « pro quota » gli stabilimenti ANIC e IROM, la capacità disponibile per l'ENI è passata a 15,9 milioni di t/anno. In particolare, sono stati potenziati gli impianti di Gela (reforming catalitico per benzine, coking, desolforazione per benzine e distillati, impianti per la spedizione dei prodotti via mare), di Sannazzaro de' Burgondi (cracking catalitico, distillazione sottovuoto, frazionamento d'aria e recupero del gas, servizi ausiliari) di Porto Marghera (nuovo turboreattore, attrezzature di darsena, serbatoi, impianti di controllo) e di Livorno (platforming).

Le raffinerie italiane che fanno capo al gruppo ENI hanno lavorato 13,1 milioni di t di greggio, cioè il 23% della materia prima complessivamente lavorata dalle raffinerie italiane (10).

Gli investimenti all'estero, nella raffinazione, sono ammontati a 14,3 miliardi di lire. Nel corso dell'anno è stata ultimata la costruzione della raffineria di Ingolstadt (Germania Federale), con una capacità di 2 milioni di t/anno. Inoltre, in Tanzania e nel Congo ex Belga sono proseguiti i lavori per la costruzione delle due raffinerie di Dar es Salaam e Kinlao, entrambe con una capacità di lavorazione di 600 mila t/anno.

Le tre raffinerie africane già in funzione (di Mohammedia in Marocco, di Biserta in Tunisia e di Tema nel Ghana) hanno lavorato complessivamente 2,3 milioni di t di greggio.

Gli investimenti nella distribuzione di prodotti petroliferi in territorio nazionale sono ammontati a 9,2 miliardi, di cui circa il 40% (3,8 miliardi) nel Mezzogiorno.

Nonostante le difficoltà connesse alla situazione congiunturale e l'accesa concorrenza, l'ENI ha mantenuto le posizioni già acquisite ed in alcuni casi le ha notevolmente migliorate. Le vendite di benzina sono aumentate del 16% ed in particolare quelle di benzina « super » sono aumentate del 24%, nonostante l'aumento dei prezzi, che poteva orientare gli automobilisti verso un maggiore impiego della benzina normale. Le vendite complessive di lubrificanti, specie grazie al lancio della nuova serie di lubrificanti F 1, hanno registrato un aumento del 9,7%, pur in presenza di una stasi dei consumi nazionali.

Tali risultati sono stati conseguiti anche mediante un adattamento della rete distributiva alle nuove necessità. L'AGIP ha provveduto a realizzare altre 11 aree di servizio autostradali, 68 stazioni di servizio e 97 chioschi. Per migliorare l'economicità dei rifornimenti, è stata riveduta la rete dei depositi: sono entrati in esercizio i depositi interni di Verona e di Gela e sono stati chiusi quelli di Caltanissetta e di Siracusa. La Catena dei motels, con l'entrata in esercizio di quelli di Palermo, Matelica e Pisticci, è aumentata a 34 complessi, per un totale di 3.500 posti letto.

Gli investimenti all'estero nel settore della distribuzione, sensibilmente contenuti rispetto alle iniziali previsioni, sono ammontati a 18,2 miliardi, dedicati al consolidamento delle reti di rifornimento e al potenziamento delle installazioni ausiliarie e dell'organizzazione commerciale in Europa (Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra) e in Africa (Kenia, Uganda, Tanzania, Libia, Ghana, Etiopia, Marocco, Tunisia, Nigeria, Somalia, Sudan, Costa d'Avorio, Madagascar, Dahomey, Togo, Liberia, Sierra Leone, Camerun, Congo ex Belga, Congo ex Francese).

Nel settore delle attività ausiliarie, la spesa per investimenti ha riguardato soprattutto impianti non localizzabili (1,3 miliardi su un totale di 2,1 miliardi).

L'attività nel corso dell'anno, sia per aziende consociate che per conto terzi, è stata molto vasta. Per conto terzi, in particolare, sono da segnalare: i lavori di posa di condotte realizzate in Spagna (oleodotto Malaga-Puertollano), India (Barauni - Calcutta - Delhi, Gauhati-Siliguri, Haldya-Barauni-Kanpur, metanodotti del Guyarat), Pakistan, Argentina (Santa Cruz-Buenos Ayres) e Brasile (Rio-Belo Horizonte); le attività di perforazione per incarico dell'Ente Petrolifero Indiano e dell'Ente di Stato argentino; le progettazioni e i montaggi di impianti di raffinazione per la RASIOM (Augusta), l'AMOCO (Cremona), la SARPOM (Trecate), la Lombarda Petroli (Monza), la SARAS (Cagliari) e, all'estero, in Polonia, Jugoslavia, Manciuria, India, URSS, Giordania e Grecia; infine, le progettazioni e i montaggi di impianti petrolchimici per la Pozzi (Ferrandina) e, all'estero, in Jugoslavia, URSS, Argentina e Romania.

3. — In complesso, le previsioni di spesa per il 1965 ammontano a 153,3 miliardi di lire, di cui 75,9 miliardi (circa il 49,5%) in Italia e 77,4 miliardi all'estero. Rispetto al

(10) In tale quantitativo è compreso anche il greggio lavorato dalle raffinerie IROM e STANIC per la BP e la ESSO.

1964, queste stime fanno segnare un aumento del 16%; in particolare, vi è un sensibile aumento rispetto alle iniziali previsioni (circa 130 miliardi, compreso il programma aggiuntivo riguardante la flotta, per 7-8 miliardi, successivamente rinviato), formulate in sede di elaborazione del programma 1965-69. L'aumento degli investimenti in Paesi stranieri è dovuto soprattutto all'espansione dell'attività di ricerca e produzione mineraria e ai lavori di completamento degli stabilimenti delle consociate estere in corso di costruzione. In Italia, esclusi gli investimenti in impianti mobili (4,8 miliardi), 43,3 miliardi si riferiscono alle regioni centro-settentrionali e 27,8 miliardi (pari al 39%) al Mezzogiorno. L'intensificazione degli investimenti è risultata particolarmente sensibile nelle regioni meridionali.

Anche nel 1965, secondo le previsioni, gli investimenti (11) maggiori risultano dedicati alla ricerca e produzione mineraria (36,9 miliardi, pari al 24,1% sul totale), alla raffinazione (36,4 miliardi, pari al 23,7%), alla distribuzione di prodotti petroliferi (33,8 miliardi, pari al 22%), alla costruzione di oleodotti (25,7 miliardi, pari al 16,8%) e al trasporto e alla distribuzione di metano (15,9 miliardi, pari al 10,4 per cento). In lieve aumento rispetto al 1964 è il settore delle attività ausiliarie (4,6 miliardi, pari al 3%).

Per quanto riguarda la flotta, non sono previsti investimenti nel 1965. Un nuovo programma di ampliamento sarà realizzato a partire dal 1966.

Le previsioni di investimento relative alla ricerca e produzione mineraria in Italia ammontano a 15,9 miliardi di lire, di cui 2,3 miliardi non localizzabili (impianti mobili), 4,7 miliardi nel Centro-Nord e 8,9 miliardi (65%) nel Mezzogiorno.

Nella valle Padana, il programma comporta il proseguimento dell'attività di ricerca, ma in proporzione ridotta, visto il progressivo esaurirsi di temi suscettibili di positivi risultati tecnici.

Nel Mare Adriatico, al largo delle coste di Ravenna, è prevista invece l'esecuzione di un certo numero di pozzi ubicati in base ai risultati dei rilievi sismici.

Per quanto riguarda le regioni dell'Italia centro-Meridionale, sono innanzitutto previsti il completamento del rilievo sismico e la definizione dell'ubicazione di uno o di due pozzi esplorativi nei due permessi in provincia di Roma. La perforazione di altri due pozzi a carattere esplorativo è prevista nelle rimanenti zone del Mezzogiorno continentale. In Sicilia, l'accordo concluso nei primi mesi dell'anno in corso con l'Ente Minerario Siciliano permette di svolgere una più vasta attività di ricerca in due aree piuttosto promettenti; la prima, dalla zona a sud di Gagliano si estende verso ovest, nella fossa di Caltanissetta; l'altra occupa una larga porzione dell'altopiano ibleo. Si prevede inoltre la prosecuzione della ricerca nei permessi intorno alle zone di Gagliano e di Bronte San Nicola. Infine, si prevede di eseguire uno o due pozzi esplorativi nella zona di Vittoria e ad oriente di Gela.

Alla ricerca e produzione mineraria all'estero sono destinati 21 miliardi di lire, dedicati specialmente alle zone ove gli investimenti presentano prospettive più positive. Una ricerca intensa è prevista nel Mare del Nord, dove l'ENI, unitamente ad altre compagnie petrolifere, ha già ottenuto nuove concessioni nella piattaforma continentale inglese e nel settore di pertinenza della Germania.

In Nigeria è previsto il proseguimento di ulteriori perforazioni esplorative. In Marocco è prevista l'ultimazione del rilievo geologico-geofisico, in vista della perforazione di almeno un pozzo esplorativo. In Tunisia ci si propone di precisare se il giacimento di El Borma abbia dimensioni maggiori di quelle sinora accertate e di compiere rilievi e ricognizioni nel nuovo permesso del Sud. In Libia si prevedono la perforazione del pozzo R1/82 e lo svolgimento di ulteriori rilievi in vista di perforare uno o due altri pozzi esplorativi. In Egitto, mentre proseguono lo sviluppo del giacimento di Belayim Marina

(11) Investimenti complessivi (Italia ed estero).

e la coltivazione dei giacimenti già in corso di sfruttamento, è prevista l'esecuzione di uno o due pozzi esplorativi, dei rilievi sismici e gravimetrici nell'area Khaligue El Zeit e di analoghi rilievi — e possibilmente dell'ubicazione di un pozzo stratigrafico o di uno esplorativo — nell'area del Delta del Nilo. In Sudan è prevista la prosecuzione delle ricerche, in collaborazione con altre compagnie. In Iran si prevede di completare l'esplorazione del pozzo a grande profondità Palynurus 1 e del pozzo Gallal 2 e di eseguire il pozzo Rig. 1. Nel Golfo Persico, in collaborazione con la *Phillips Petroleum Company* e l'*Oil and Natural Gas Commission of India*, sono previsti il perfezionamento dei rilievi sismici nel Distretto I e l'esecuzione di almeno un pozzo esplorativo su una delle principali strutture.

Gli investimenti previsti nel trasporto e nella distribuzione del metano (15,9 miliardi), sensibilmente superiori a quelli realizzati nel 1964, si riferiscono esclusivamente al territorio nazionale: dedotti 0,8 miliardi per impianti mobili, il 40% del totale (6,1 miliardi) risulta riferito al Mezzogiorno. Sono previsti lavori di potenziamento degli impianti in esercizio nella Valle Padana e la prosecuzione del programma, il cui completamento è previsto in parte nel 1965 e in parte nel 1966, di costruzione delle condotte Gagliano-Termini Imerese, Bronte-Catania e Ravenna-Mare e delle derivazioni di Narni e Porto Empedocle. È inoltre in corso di studio il tracciato di un nuovo metanodotto dalla Costa Adriatica a Napoli.

Gli investimenti previsti nel settore della costruzione di oleodotti ammontano a 10,4 miliardi per quanto riguarda i tratti in territorio nazionale e a 15,3 miliardi per i tratti di territorio estero. È previsto il completamento del tronco tedesco dell'Oleodotto della Europa centrale, nei tratti nei quali i lavori sono stati interrotti, insieme alla realizzazione delle opere di salvaguardia, per evitare ogni pericolo di inquinamento dei bacini attraversati dalla condotta.

Gli investimenti previsti nel settore della raffinazione ammontano a 15 miliardi in Italia, di cui oltre la metà (8,4 miliardi) nel Mezzogiorno, e a 21,4 miliardi all'estero. Tali investimenti tendono a realizzare solamente i programmi già impostati o per i quali sono già state ottenute le necessarie autorizzazioni e a consentire ammodernamenti e rinnovi.

Nello stabilimento di Porto Marghera, gli investimenti riguardano i lavori per il raggiungimento, da conseguire nel 1966, della capacità produttiva autorizzata. In quello di Sannazzaro de' Burgondi, si prevede l'ampliamento dei serbatoi, sia per il greggio che per i prodotti. All'estero, gli investimenti riguardano soprattutto i lavori di costruzione delle raffinerie di Kinlao (Congo) e di Dar es Salaam (Tanzania), l'entrata in esercizio delle quali è prevista per il 1966.

Gli investimenti previsti nella distribuzione ammontano a 14,1 miliardi in territorio nazionale, di cui circa un terzo (4,4 miliardi) nel Mezzogiorno, e a 19,7 miliardi all'estero. In Italia, si prevede l'entrata in esercizio di vari depositi di prodotti petroliferi (costieri a Vibo Valentia e Porto Torres, interni ad Aosta, Sannazzaro de' Burgondi, Bari e Chivasso), l'automazione degli impianti e delle attrezzature ausiliarie e un certo ampliamento della rete stradale, prevalentemente nelle arterie di recente costruzione. All'estero, è prevista esclusivamente la prosecuzione degli investimenti necessari al completamento della rete commerciale avviata negli scorsi anni.

Nelle attività ausiliarie, gli investimenti previsti (4,6 miliardi) si riferiscono soprattutto a spese necessarie al proseguimento delle perforazioni e progettazioni per il gruppo e a quelle già appaltate da terzi a consociate dell'ENI. In particolare, 1,7 miliardi si riferiscono a impianti mobili.

Programmi e investimenti

4. — Il programma di investimenti già definiti per il quinquennio 1966-70 comporta investimenti per 774 miliardi, di cui 300 miliardi in Italia e 474 miliardi all'estero. La forte incidenza degli investimenti all'estero è dovuta, come si è già detto, soprattutto alla no-

tevole espansione prevista nella ricerca e produzione mineraria (45 % del totale degli investimenti all'estero) e all'avvio del programma di importazione di gas naturale (31 %). Gli investimenti previsti in Italia, esclusi quelli non localizzabili (navi e impianti mobili) che ammontano a 75,1 miliardi, riguardano per 157,7 miliardi il Centro-Nord e per 67,2 miliardi (30 %) il Mezzogiorno.

La diminuita rilevanza degli investimenti nel Mezzogiorno è dovuta, come si è già accennato, alla necessità di rispettare invalicabili vincoli tecnico-economici nel settore del trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi e di metano e al fatto che non sembra allo stato attuale economicamente e socialmente conveniente avviare nuove grandi iniziative nel settore della raffinazione nelle regioni meridionali. Ciò non esclude, naturalmente, che nel caso in cui l'espansione del mercato fosse più ampia di quanto si prevede, la percentuale di investimenti nel Mezzogiorno effettivamente realizzata possa risultare maggiore, come è accaduto spesso in questi ultimi anni.

La composizione percentuale degli investimenti complessivi (Italia ed estero) nei vari settori risulta sostanzialmente modificata rispetto agli anni precedenti. Una fortissima espansione caratterizza, per i motivi ai quali si è accennato, la ricerca e produzione mineraria (270 miliardi, pari al 34,9 % del totale) e il trasporto e distribuzione di metano (12) (222,3 miliardi, pari al 28,7 %). Una netta riduzione fanno segnare, al contrario, gli investimenti nella distribuzione di prodotti petroliferi (102,1 miliardi, pari al 13,2 %) e nella raffinazione (84,2 miliardi, pari al 10,9 %). Gli investimenti nella flotta ammonteranno a 59,1 miliardi (pari al 7,6 %), se si darà corso, come sembra probabile, al progetto di importazione su larga scala di gas naturale liquido. Sui livelli consueti restano gli investimenti nelle attività ausiliarie (20,2 miliardi, pari al 2,6 %), mentre diventano relativamente marginali i nuovi impegni nella costruzione di oleodotti (16,2 miliardi, pari al 2,1 %), settore che invece aveva assorbito una spesa abbastanza ingente negli ultimi anni.

La quota del programma quinquennale che si riferisce al 1966 ammonta a 137,4 miliardi, di cui 70,6 miliardi (51,4 %) in Italia e 66,8 miliardi all'estero. Sia per motivi di politica congiunturale che per considerazioni tecniche relative ai programmi da realizzare, nel 1966 si avrà, perciò, un volume di investimenti in territorio nazionale maggiore di quello rappresentato dagli investimenti all'estero. Gli investimenti previsti in Italia, esclusi quelli non localizzabili che ammontano a 13,1 miliardi, assommano a 36,6 miliardi nel Centro-Nord e a 20,9 miliardi nel Mezzogiorno (36 %). Quest'ultima percentuale si presenta più alta di quella attualmente prevista per l'intero prossimo quinquennio, dato che nel 1966 verranno ad essere concentrate quote notevoli dei programmi già definiti per le regioni del Mezzogiorno.

La composizione percentuale degli investimenti nel 1966 rispecchia sostanzialmente quella dell'intero quinquennio, per quanto riguarda (13) ricerca e produzione mineraria (35 miliardi, pari al 25,5 % del totale), trasporto e distribuzione di metano (32,3 miliardi, pari al 23,5 %), distribuzione di prodotti petroliferi (26 miliardi, pari al 18,9 %), flotta (9,1 miliardi, pari al 6,6 %), attività ausiliarie (4,2 miliardi, pari al 3,1 %) e costruzione di oleodotti (4,2 miliardi, pari al 3,1 %). Solo nel settore della raffinazione, la percentuale relativa al 1966 (26,6 miliardi, pari al 19,3 %) è considerevolmente più alta di quella che riguarda l'intero quinquennio, dato che per ora non si prevedono nuovi importanti programmi di costruzione di stabilimenti.

Nella prospettiva di rilancio dell'attività di ricerca mineraria, il programma di investimenti prevede per il quinquennio una spesa di 58 miliardi in Italia e 212 miliardi all'este-

(12) Escluse le navi metaniere, considerate negli investimenti per la flotta.

(13) Investimenti complessivi (Italia ed estero).

ro. Gli investimenti in Italia, esclusi 6 miliardi non localizzabili, si riferiscono per 15 miliardi al Centro-Nord e per 37 miliardi (71 %) al Mezzogiorno. Le cifre, che comprendono anche gli investimenti necessari per la coltivazione di idrocarburi, hanno particolarmente in questo caso un valore soprattutto indicativo, poichè la natura della ricerca petrolifera, specialmente se svolta all'estero, richiede grande flessibilità e prontezza nel cogliere occasioni favorevoli in un mercato estremamente dinamico.

Nel 1966, gli investimenti previsti nella ricerca e produzione mineraria ammontano a 23 miliardi all'estero e a 12 miliardi in territorio nazionale (14). Di questi ultimi, esclusi 2 miliardi non localizzabili, 3,5 miliardi si riferiscono al Centro Nord e 6,5 miliardi (65 %) al Mezzogiorno.

Gli stanziamenti previsti per il quinquennio 1966-70, nel settore del trasporto e della distribuzione del metano, ammontano a 75 miliardi per l'Italia e a 147,3 miliardi all'estero. Gli investimenti necessari per l'importazione di gas naturale liquefatto (circa 190 miliardi, escluse le navi) sono stati determinati facendo riferimento all'ipotesi che questo avvenga per mezzo di navi metaniere (assumendo cioè, in attesa che la soluzione sia più esattamente precisata, che il trasporto per nave, benchè goda di limitate economie di scala, sia preferibile, in quanto consente le più opportune differenziazioni e una notevole elasticità nella scelta delle zone di rifornimento). Va tenuto presente che la cifra riportata è indicativa di un ammontare massimo, specie perchè dipende dalla soluzione che si potrà adottare circa la partecipazione finanziaria di terzi alla realizzazione degli impianti necessari, soprattutto all'estero. Il programma quinquennale prevede inoltre circa 30 miliardi di investimenti per il potenziamento della rete di gasdotti dell'Italia settentrionale e centromeridionale. La definizione dei tracciati è in corso di studio, sulla base di un attento esame dei mercati di sbocco e delle possibilità di ottenimento dei relativi diritti di passaggio. In Italia meridionale, in particolare, la rete di gasdotti dovrà essere estesa man mano che si svilupperà la domanda. Questi investimenti, nel loro complesso, saranno naturalmente condizionati dalla concreta soluzione che si adotterà per l'importazione di gas naturale, dai costi relativi e dai tempi di realizzazione.

Nel 1966, saranno investiti nel settore 18 miliardi all'estero e 14,3 miliardi in Italia, di cui poco meno della metà (6,2 miliardi di lire) nel Mezzogiorno. È prevista in particolare la realizzazione del metanodotto destinato a portare a Napoli il gas dei giacimenti della costa Adriatica meridionale. Nel programma è anche compreso il primo importo relativo agli investimenti preliminari per il progetto di importazione del metano.

Nel settore flotta, il programma di investimenti per il 1966-70 prevede, come si è detto, 59,1 miliardi di lire di spesa, di cui circa 48 miliardi per navi metaniere. Il programma di sviluppo della flotta cisterniera del gruppo era stato elaborato precedentemente in maniera da coprire con navi proprie una quota dei previsti fabbisogni di capacità di trasporto aggirantesi sul 50%. L'evoluzione avutasi nelle correnti di approvvigionamento del greggio, che ha comportato un maggiore peso delle importazioni dall'Africa settentrionale — peso che si prevede andrà ad aumentare nel futuro — permette di trasportare con lo stesso tonnellaggio maggiori quantitativi di greggio, grazie alla minore lunghezza dei viaggi. In considerazione della necessità di mantenere un certo volume di lavoro per i nostri cantieri navali, si è tuttavia deciso, sempre che la situazione economica e finanziaria lo consenta, di confermare l'impostazione, nel 1966, di due motosterne da 80.000 tpl ciascuna. Con la realizzazione di queste unità, la flotta cisterniera ENI sarà in grado di coprire circa il 60% dei fabbisogni di trasporto del gruppo.

(14) Il programma per il quinquennio comprende un importo di 50 miliardi relativo a investimenti che, in dipendenza di determinate condizioni tecniche e finanziarie, potrebbero essere realizzati, almeno in parte, nel 1966.

Nel settore dei trasporti a mezzo oleodotto, sono previsti investimenti nel quinquennio 1966-70 per 12,3 miliardi in Italia e 3,9 miliardi all'estero. È previsto un potenziamento dell'Oleodotto dell'Europa centrale per portare la capacità di trasporto a 18 milioni di t/anno nel tratto Genova-Ferrera e a 8 milioni di t/anno nel tratto Ferrera-Ingolstadt. Gli investimenti all'estero comprendono anche quelli necessari per il trasporto del greggio prodotto dal giacimento di El Borma (Tunisia).

Gli investimenti necessari alla realizzazione del grande oleodotto per il trasporto di greggio dall'Adriatico settentrionale alla Germania meridionale, di 450 km., di cui 150 in territorio italiano, non figurano nel programma, poichè, essendo stato raggiunto un accordo con altre compagnie petrolifere per una realizzazione dell'opera in compartecipazione l'onere finanziario dell'ENI — cioè la sua quota di partecipazione al capitale sociale della società che realizzerà e gestirà l'oleodotto, quota valutabile in 2,5 miliardi di lire — dovrà essere classificato tra gli investimenti finanziari e non tra quelli in impianti.

Nel 1966, gli investimenti previsti nel settore ammontano a 1,3 miliardi in Italia e 2,9 miliardi all'estero.

Gli investimenti programmati nel settore della raffinazione per il 1966-70 ammontano a 50,4 miliardi in Italia e 33,8 miliardi all'estero. In Italia, il programma, in spontanea adesione alla politica suggerita dalla Commissione Consultiva per l'Energia, si limita a prevedere la realizzazione della capacità di raffinazione già autorizzata dalle competenti Autorità e non comporta nuove grandi iniziative. Ovviamente qualora le altre imprese interessate assumessero un contrastante atteggiamento e mancasse una disciplina del settore, ovvero qualora la situazione del mercato si evolvesse in maniera differente da quanto attualmente si prevede, il programma di investimenti dovrà essere rivisto e riconsiderato. All'estero, i programmi per le raffinerie africane restano limitati al completamento degli stabilimenti già in corso di costruzione. Per quanto riguarda l'Europa continentale, invece, in considerazione dei programmi realizzati o impostati dalle altre compagnie petrolifere si è deciso di soprassedere ad ogni nuova iniziativa.

Nel 1966, gli investimenti previsti nel settore ammontano a 5,8 miliardi all'estero e a 20,8 miliardi in Italia.

Nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, risultano sostanzialmente confermati gli orientamenti già espressi nella precedente Relazione programmatica. Gli investimenti nel 1966-70 che ammontano a 77,1 miliardi all'estero e a 25 miliardi in Italia, di cui circa il 40% (10 miliardi) nel Mezzogiorno, sono volti soltanto al completamento delle iniziative in corso e ad una normale espansione nel quadro dello sviluppo delle attività di produzione e di vendita. La spesa risulterà naturalmente maggiore se lo sviluppo della domanda si rivelasse più accelerato di quanto si prevede o se, in mancanza di una disciplina del settore, ciò si rendesse necessario per la tutela delle attuali posizioni di mercato del gruppo pubblico di fronte alla concorrenza delle compagnie petrolifere private.

Nel 1966, gli investimenti previsti nel settore ammontano a 17,1 miliardi all'estero e a 8,9 miliardi in Italia, di cui poco meno dei due quinti (3,3 miliardi) nel Mezzogiorno.

Nel settore delle attività ausiliarie, sono previsti nel quinquennio 20,2 miliardi di investimenti in Italia, di cui 10 miliardi non localizzabili. La diminuzione rispetto alle precedenti previsioni è dovuta a una più corretta ripartizione dei costi della ricerca scientifica tra investimenti e spese d'esercizio.

Nel 1966 saranno investiti nel settore 4,2 miliardi, in Italia, di cui 2 miliardi non localizzabili.

II. — INDUSTRIE ESTRATTIVE (15)

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Alla siderurgia ed alla metallurgia dei metalli non ferrosi è collegata oggi la parte principale dell'attività che le aziende a partecipazione statale svolgono nel ramo estrattivo. Tali attività sono infatti principalmente dirette all'approvvigionamento di una parte del fabbisogno di minerale di ferro richiesto nell'attività siderurgica ed alla produzione — nel quadro di un ciclo integrato dalla miniera alla fase della metallurgia e dei semi-lavorati — di piombo, zinco, mercurio e, in prospettiva, alluminio. Da ricordare ancora, tra i metalli per ferro lega, la produzione di minerale di manganese.

Per quanto riguarda la produzione di minerale di ferro, il contributo delle miniere nazionali, tutte comprese nel quadro delle partecipazioni statali, al rifornimento dell'industria siderurgica, decresce da alcuni anni a questa parte: la produzione nazionale di minerale di ferro, è stata, nel 1964, di 914.000 t, con una ulteriore diminuzione, nella misura del 9% rispetto al 1963. La produzione nazionale di minerale di manganese si mantiene sui livelli abituali ed è assicurata interamente dalla Società Ferromin, che ha prodotto nel 1964 47.800 t di minerale, il 6% in più rispetto al 1963.

I costi di produzione delle miniere italiane di ferro e più in generale, di quelle europee, si confrontano ormai sfavorevolmente con quelli dei grandi giacimenti già attivi o in corso di approntamento in paesi nuovi.

È inoltre da considerare fra le ragioni preminenti che hanno concorso alla crisi suddetta, la modesta consistenza delle miniere di ferro nazionali, tanto più se posta in relazione al forte aumento del fabbisogno da parte degli stabilimenti siderurgici; si verifica quindi un esaurimento fisico ed economico dei giacimenti.

A seguito di queste difficoltà la Società Ferromin ha chiuso nel luglio 1964 le miniere di Alfredo (Valli Lombarde) e della Nurra (Sardegna). Si è rinunciato altresì allo sviluppo del giacimento o solfuri misti del Monte Argentario, sia per difficoltà tecniche, sia per le sfavorevoli prospettive che presenta il mercato della pirite.

Tra le produzioni connesse con l'industria siderurgica è da ricordare la produzione di calcare della Società Ferromin, che è stata nel 1964 di 336.000 t, con un aumento del 36,6% rispetto all'anno precedente, e quella di materiali refrattari della Società SANAC, diminuita di 1/4 in relazione con le minori ordinazioni del settore siderurgico.

La produzione nazionale di minerale di piombo e di zinco è stata nel 1964 lievemente superiore a quella dell'anno precedente, mentre una leggera flessione si è registrata nella produzione dei relativi metalli. Le produzioni della Società AMMI, a partecipazione diretta, si presentano in notevole aumento rispetto al 1963, nella misura di 2/3 per quanto riguarda il minerale di zinco e di 1/3 per quanto riguarda il minerale di piombo. Anche la produzione metallurgica di zinco nell'impianto di Ponte Nossà è aumentata ed in aumento si presentano le produzioni di piombo e zinco affidate a terzi.

Nel settore del mercurio la produzione nazionale si presenta nel 1964 in aumento e migliorate risultano le prospettive di mercato. Pertanto la Società Monte Amiata appare in grado, dopo alcuni anni di forte discesa dei prezzi internazionali, di trarre favorevole partito dalla sua preminente posizione sul mercato italiano e su quello inter-

(15) In questo capitolo verranno esaminate anche le attività delle partecipazioni statali nel campo della metallurgia non ferrosa, dati gli stretti rapporti di integrazione intercorrenti fra questo ramo e quello estrattivo e data la crescente importanza che, nel quadro di una tendenza alla razionalizzazione del ciclo produttivo, va assumendo l'attività metallurgica per le aziende minerarie.

Le attività di ricerca e produzione di petrolio e gas naturale vengono esposte nel capitolo idrocarburi, in considerazione del loro inserimento nel ciclo di produzione integrata di quel settore.

Analogamente si è operato per alcune attività minerarie integrate in altri settori produttivi (per esempio: ITALSIL, nel settore vetrario).

nazionale. La produzione italiana di minerale di mercurio è stata nel 1964 di 276.000 t, quella di mercurio di 1.965 t con un aumento del 5% rispetto al 1963.

La produzione di carbone Sulcis è stata nel 1964 di 462.000 t, in ulteriore diminuzione, di 1/5 rispetto al 1963, pur nel quadro di un riassetto del ciclo di lavorazioni, che porterà a un aumento dei livelli produttivi. La Società Carbonifera Sarda ha ormai perfezionato la procedura di passaggio delle miniere di carbone del Sulcis e dei connessi impianti termo elettrici, in via di completamento, all'ENEL. La Società, inquadrata nell'EFIM, si dedicherà ad altra attività produttiva.

Sono stati completati nel corso del 1964 gli impianti minerari della nuova miniera di lignite del Mercure destinata all'alimentazione della connessa centrale termo elettrica.

2. — Nel corso del 1964 sono stati investiti nella metallurgia non ferrosa e nelle miniere 4,8 miliardi di lire, di cui 1,3 all'estero. Nel 1965 saranno effettuati investimenti per 8,9 miliardi.

La società AMMI ha investito 2,6 miliardi di lire, principalmente nel settore minerario. È stato portato avanti il programma di ricerche e grandi preparazioni, soprattutto nelle miniere sarde, ottenendo un aumento di più di 1/5 delle riserve di minerale di piombo e di zinco.

La Società Ferromin ha continuato gli investimenti nelle miniere italiane e straniere. Nel corso del 1964 essa ha rilevato la quota di partecipazione della Gewerkschaft Exploration di Düsseldorf nella Sesa Goa e pertanto possiede oggi il 100% sia della Sesa Goa che della Mingoa, ambedue produttrici di minerale di ferro nella zona di Goa (India). Le partecipazioni azionarie della Ferromin in miniere di ferro all'estero, ed i relativi investimenti, peraltro contenuti in cifre modeste, assolvono alla importante funzione di mantenere il contatto diretto con le zone minerarie in via di sviluppo nei paesi nuovi. Il mercato del minerale di ferro, oggi in grande espansione, va orientandosi infatti verso la fornitura sulla base di contratti a lungo termine. Ciò rende opportuno per un paese come l'Italia, le cui riserve di minerale di ferro sono estremamente limitate, di mantenere il controllo diretto su almeno una quota parte delle fonti di approvvigionamento.

La Società Monte Amiata, la Cogne e le altre minori hanno continuato i programmi di investimento per il miglioramento dell'attività mineraria. In particolare la Società Monte Amiata ha attuato la installazione di un forno verticale a piani multipli tipo Pacific da 50-60 t giorno, che sostituisce attrezzature obsolete nella produzione di mercurio metallo. La stessa Società prosegue ricerche di baritina in Calabria e di mercurio nell'alto Lazio.

Programmi e investimenti

3. — Le previsioni di investimento per il quinquennio 1966-70 sono di 99,7 miliardi di lire (di cui 1 miliardo all'estero), principalmente nella metallurgia non ferrosa. La quota parte di detti investimenti per il 1966 è di 36,4 miliardi di lire.

Nel marzo 1966, con lo scadere dell'isolamento accordato nel quadro del MEC all'industria italiana del piombo e dello zinco, il settore, nel quale opera la società AMMI, si troverà ad essere inserito nel mercato mondiale dei due metalli, caratterizzato da condizioni di notevole competitività. Una certa ripresa delle quotazioni internazionali dei due metalli e la fiducia in una graduazione del passaggio dai dazi mantenuti nel periodo dell'isolamento alla bassissima protezione offerta dai dazi comunitari, consentono di sperare che il periodo di transizione non risulti troppo arduo.

In vista della cessazione dell'isolamento la società AMMI ha da tempo messo a punto e in buona parte portato avanti il programma di sviluppo e di consolidamento della struttura aziendale, la cui realizzazione è risultata differita per la non facile acquisizione dei capitali necessari. Il programma, della cui graduale attuazione è stata data no-

tizia nelle precedenti Relazioni, tende a completare il ciclo di produzione aziendale dalla miniera ai semi-lavorati, con la costruzione di un grande impianto metallurgico per piombo e zinco e di un impianto per semi-lavorati, l'ampliamento di capacità produttiva dello stabilimento per zinco già esistente a Ponte Nossa e l'aumento delle riserve di minerale in vista nelle miniere, sia con ricerche in zone nuove, sia, soprattutto, con una migliore conoscenza dei giacimenti in coltivazione. Si tratta di un programma di largo respiro che, insieme alle altre iniziative ricordate, consentirà alle imprese di Stato di svolgere un ruolo rilevante nel settore chiave della metallurgia non ferrosa. Di grande importanza, al fine della realizzazione del programma dell'AMMI, è l'auspicata conferma, nel quadro dell'avvenuto trasferimento della giurisdizione sulle miniere e cave alla Regione Friuli Venezia-Giulia, della concessione del giacimento piombo-zincifero del Raibl.

Il completamento di questo programma richiederà nel prossimo quinquennio l'investimento di 30 miliardi di lire, di cui 21,7 per la metallurgia e 8,3 per le miniere. E da notare infatti che il programma minerario è stato portato avanti assai più rapidamente di quello metallurgico. Quest'ultimo comporta un importante investimento consistente nella costruzione in Sardegna di un impianto Imperial Smelting per la produzione congiunta di piombo e zinco, per il quale sono state stipulate le opzioni necessarie con la Società inglese detentrica del brevetto. Per quanto riguarda il finanziamento di questo progetto persistono difficoltà nel reperimento dei necessari crediti a lungo termine e nella definizione dei contributi della Regione Sarda nel quadro del Piano di Rinascita. La spesa globale indicata verrà attuata per 9,3 miliardi nel Centro-Nord e per il restante ammontare nel Sud. Nel 1966 gli investimenti previsti sono 6,3 miliardi (di cui 5,1 nel Mezzogiorno) per le miniere e 6,8 miliardi (di cui 3,8 nel Mezzogiorno) per la metallurgia.

La Società Carbonifera Sarda ha messo a punto un programma di grande importanza che comporta la realizzazione nel periodo 1966-70 di due iniziative, rispettivamente uno stabilimento per la produzione di alluminio ed uno per la produzione di ferro leghe, da ubicare in Sardegna.

Il progetto di costruzione dello stabilimento per la produzione di alluminio lingotto sarà realizzato probabilmente con l'intervento della Montecatini, della Regione Sarda, e di altri soci americani e belgi. L'investimento previsto è di 67 miliardi, comprensivo della costruzione degli impianti metallurgici e termo elettrici. Lo stabilimento dovrebbe essere realizzato entro il 1968 e dovrebbe comportare l'occupazione di circa 1.000 unità. La seconda iniziativa riguarda la costruzione di uno stabilimento per la produzione di ferro leghe, con un investimento di 6 miliardi. L'impianto, che si prevede possa essere ultimato nel 1968, occuperà circa 300 unità e sarà realizzato dalla già costituita Società Breda Interlake, con la partecipazione per il 50% della Globe Iron Company (del gruppo Interlake Iron, di Cleveland, USA) e per il 50%, congiuntamente dalla Carbonifera Sarda e dalla Finanziaria Breda.

Nel prossimo quinquennio si avrà una ristrutturazione nel settore del minerale di ferro, che potrà essere in gran parte completata entro il 1966 e che tende a mantenere in vita le più importanti miniere di ferro italiane, malgrado le accennate difficoltà di mercato. Nel quadro del gruppo FINSIDER la Ferromin prevede, dopo aver attuato la chiusura, opportunamente graduata, delle miniere marginali, il trasferimento alla consociata ITALSIDER delle migliori miniere, quelle dell'Elba e della Liguria. Per il prossimo quinquennio sono previsti nel settore miniere di ferro investimenti per 2 miliardi, per metà in miniere all'estero.

Le altre società, tra le quali principalmente la Monte Amiata e la nazionale Cogne, proseguiranno i programmi di investimento tendenti ad ottenere il migliore rendimento delle miniere in esercizio. La Monte Amiata, in particolare, svilupperà i programmi di ricerca già in corso, sia per minerale di mercurio, sia per altri minerali, che hanno portato già a risultati di qualche interesse sul piano industriale.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

I. — SIDERURGIA

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Nell'ultimo quinquennio gli investimenti nella siderurgia a partecipazione statale hanno registrato un notevolissimo incremento nel quadro di un indirizzo volto a fronteggiare — a condizioni di prezzi comparabili a quelli del mercato mondiale — lo sviluppo di una domanda di acciaio che è venuta espandendosi ad un ritmo particolarmente intenso. Tale impostazione ha trovato una convalida nel fatto che nel 1963, malgrado un sensibile incremento della produzione interna, una parte rilevante dei consumi è stata coperta con importazioni.

In virtù dei vasti programmi portati a compimento, il 1965 segnerà una tappa significativa per la siderurgia italiana; infatti in questo anno sarà possibile raggiungere una produzione di 5,2 milioni di tonnellate di ghisa e di 12,5 milioni di tonnellate di acciaio, cioè un livello superiore, rispetto al 1953, di 3,3 volte per la ghisa e di 2,6 volte per l'acciaio.

L'incremento nei confronti della situazione del 1963 risulterà del 39% per la produzione di ghisa e del 23% per la produzione di acciaio.

In questo modo, la siderurgia italiana si troverà nella condizione di assicurare un sostanziale equilibrio fra offerta interna e sviluppo dei consumi. È da sottolineare che a tale risultato si è pervenuti non per una scelta autarchica che avrebbe inevitabilmente comportato gravi oneri per l'economia nazionale, ma sulla base di programmi di sviluppo coerenti con le condizioni di un mercato integrato nella vasta area comunitaria ed aperto, inoltre, alla concorrenza, divenuta particolarmente vivace negli ultimi anni, di Paesi terzi, cioè in un contesto che, mentre consentiva un più economico approvvigionamento delle materie prime, ha imposto un continuo confronto di prezzi e di qualità.

2. — Come è noto, l'evoluzione della domanda di acciaio, negli anni successivi al 1963, si è discostata sensibilmente dal *trend* riscontrato nel precedente periodo. Il rallentamento registrato nel 1964 nel ritmo di sviluppo economico italiano si è ripercosso in misura più accentuata sulla domanda di acciaio, in relazione alle particolari difficoltà in cui sono venuti a trovarsi importanti settori utilizzatori. Secondo i dati definitivi, il consumo interno di acciaio è passato da 13,6 milioni di tonnellate nel 1963 ad 11,5 milioni di tonnellate nel 1964, con una riduzione del 15,4%. Le importazioni di acciaio sono diminuite da 4,8 milioni di tonnellate nel 1963 a 3,6 milioni nel 1964, mentre le esportazioni hanno registrato un sensibile incremento, passando da 1,1 milioni di tonnellate nel 1963 a 1,8 milioni di tonnellate nel 1964; il saldo passivo del commercio con l'estero si è così ridotto da 3,7 milioni di tonnellate di acciaio nel 1963 a 1,8 milioni di tonnellate di acciaio nel 1964.

La contrazione della domanda di acciaio avvenuta nel 1964 è di entità tale da non poter essere riassorbita completamente nel 1965 in una situazione che presenta ancora incertezze circa la sostenutezza della ripresa avviata, per effetto della politica governativa, nell'attività economica e, soprattutto, circa l'andamento dei settori che più sono interessati all'utilizzo dei prodotti siderurgici; a titolo cautelativo, si può assumere che il consumo di acciaio risulti di 12,5 milioni di tonnellate, contro un consumo di 11,5 milioni di tonnellate nel 1964.

La stima sopra indicata del prevedibile consumo nel 1965 corrisponderà alla produzione che si conta di realizzare nel corso dell'anno; pertanto, tenuto conto del soddisfacente grado di competitività raggiunto dalla nostra siderurgia, potrebbe registrarsi già nel 1965 il superamento del deficit del nostro commercio con l'estero di acciaio.

Quanto al prossimo quinquennio la prospettiva di sviluppo economico generale delineata dal programma nazionale e l'accresciuto impulso che ci si propone di dare alle opere pubbliche e all'edilizia, consentono di prevedere che la domanda interna di acciaio si espanda con un ritmo sostenuto, sebbene meno intenso che in passato. In tale periodo il consumo pro-capite italiano di acciaio tenderà ad allinearsi a quello attuale degli altri Paesi della CECA (circa 350 Kg), in relazione anche al fatto che il nostro reddito pro-capite assumerà valori vicini a quelli esistenti presentemente negli altri Paesi della Comunità.

Si può assumere pertanto che il consumo italiano di acciaio al 1970 si aggiri intorno ai 19 milioni di tonnellate; il che corrisponderebbe ad un consumo pro-capite di 350 Kg. per una popolazione valutabile a quell'epoca in 54,4 milioni di unità. Il saggio di aumento del consumo rispetto al dato stimato al 1965 risulterebbe dell'8,7% medio annuo, inferiore di circa 1/3 al saggio registrato nel decennio 1953-63 (12,5%) (16).

La previsione di un più contenuto tasso di incremento sconta, oltre ad un minor aumento del reddito nazionale, due ordini di fattori che sono suscettibili di influire sull'evoluzione della domanda di acciaio.

Il primo di essi è rappresentato dal fatto che l'utilizzo dell'acciaio nei settori produttivi potrebbe essere influenzato positivamente da un maggior impiego in determinati campi e negativamente dalla crescente sostituzione di altri materiali come la plastica, in settori utilizzatori tradizionali di acciaio; per il momento sembra difficile individuare quale dei due elementi di spinta è destinato a prevalere nel prossimo quinquennio.

Il secondo aspetto è rappresentato dalla possibilità di una diminuzione del consumo di acciaio espresso in termini di peso, in relazione al crescente uso di acciai più leggeri in parecchi settori che ora utilizzano acciai di tipo tradizionale.

Le previsioni qui formulate hanno pertanto valore di prima approssimazione e richiedono, innanzi tutto, di essere verificate sulla base dei dati di consuntivo per il 1965 e alla luce delle nuove tendenze nel campo della domanda di acciaio, oltre che, ovviamente, delle indicazioni che saranno formulate in sede di aggiornamento del programma economico nazionale; esse, tuttavia, possono rappresentare un utile punto di riferimento degli sforzi e della politica da perseguire nel settore.

3. — Nel prossimo quinquennio gli scambi con l'estero continueranno a mantenersi elevati, ma nel complesso si prevede possano consentire un equilibrio fra importazioni ed esportazioni, su di un livello che potrà presumibilmente raggiungere i 2,5÷3,0 milioni di tonnellate.

In particolare si prevede di esportare in misura crescente, laminati piani e prodotti di qualità, con una estensione di tali vendite ad un numero maggiore di mercati esteri: è, questo, un traguardo di notevole impegno in quanto è necessario tenere conto che in questi ultimi anni si è dato corso ad un ampliamento di ammodernamento degli impianti presso i maggiori Paesi produttori di acciaio, il che porterà ad una intensificazione della concorrenza sul mercato internazionale.

(16) L'analisi del *trend* del passato non viene spinta oltre il 1963 a causa degli eventi particolari che hanno caratterizzato il periodo 1964-65; è da notare che il decennio 1953-1963 comprende un ciclo di recessione del settore siderurgico, intervenuto, come è noto, nel 1958. Una analisi relativa a tutto il periodo fino al 1965 avrebbe conseguentemente incluso due cicli di recessione e non avrebbe pertanto consentito riferimenti utili ai fini di una previsione quinquennale.

Un apprezzabile contributo al conseguimento di un equilibrio tra importazioni ed esportazioni potrebbe derivare dagli sviluppi del processo di adeguamento dei livelli tecnologici organizzativi e dimensionali in quella parte della siderurgia nazionale che ancora non ha raggiunto un sufficiente grado di produttività.

Ipotizzando quindi che le importazioni ed esportazioni risultino, in equilibrio, la produzione interna al 1970 corrisponderebbe al consumo apparente previsto (19 milioni di tonnellate), con un saggio di aumento, anch'esso, dell'8,7% medio annuo.

4. — Gli incrementi produttivi previsti per il 1965 nella produzione nazionale di ghisa ed acciaio saranno resi possibili dall'apporto delle aziende del gruppo Finsider a seguito del potenziamento dei centri di Bagnoli e Cornigliano e, soprattutto, dell'entrata in esercizio del centro di Taranto.

Si stima infatti che le aziende del gruppo Finsider raggiungeranno un livello produttivo di 4,9 milioni di tonnellate di ghisa, mentre la produzione di acciaio potrebbe toccare, tenuto conto dei lavori in corso, 7,5 milioni di tonnellate di acciaio grezzo.

Per quanto riguarda il complesso siderurgico della Cogne non facente capo al Gruppo Finsider ed operante nel campo degli acciai speciali, si prevede che la sua produzione, nel corso del 1965, sarà di circa 0,2 milioni di tonnellate.

In complesso, quindi, le aziende a partecipazione statale raggiungeranno nel corso del 1965 una produzione di 7,7 milioni di t di acciaio, pari al 62% del totale nazionale; gli investimenti in impianti, nello stesso anno, sono previsti in 223 miliardi di lire.

Il rapporto ghisa-acciaio nelle aziende a partecipazione statale dovrebbe risultare del 64% nel 1965. Questa percentuale, che è sensibilmente superiore a quella che si riscontra nel complesso della siderurgia nazionale (42%), è destinata, come sarà precisato più avanti, ad elevarsi ulteriormente nel corso del prossimo quinquennio. È da tener presente peraltro che l'accrescimento di detto rapporto trova un limite nel fatto che — come è noto — i nuovi procedimenti consentono un economico utilizzo, nella produzione di acciaio di una certa quota di rottame combinato a ghisa, nonchè nei fattori tecnici ed economici per cui alcuni stabilimenti della siderurgia a partecipazione statale rimangono basati sull'impiego del rottame.

Programmi e investimenti

5. — Lo sviluppo della produzione italiana di acciaio sarà sostenuto in gran parte dall'espansione della siderurgia a partecipazione statale. La produzione del gruppo Finsider potrà toccare nel 1968 un livello di 10,3 milioni di tonnellate, sulla base dei programmi di ampliamento finora previsti, che richiederanno investimenti per un totale di 300 miliardi di lire nel triennio 1966-68, di cui 160 miliardi nel 1966: si tratta di investimenti concernenti prevalentemente il centro di Taranto nonchè gli stabilimenti di Bagnoli e Cornigliano, peraltro recentemente potenziati.

La produzione di ghisa si aggirerà nel 1968 intorno ad 8 milioni di tonnellate; il rapporto ghisa-acciaio si porterà corrispondentemente in tale anno intorno al 75%. I prodotti finiti raggiungeranno un livello di oltre 9,3 milioni di tonnellate, con un incremento di oltre il 60% sul 1964.

La struttura dei centri a ciclo integrale del gruppo Finsider è tale da consentire di realizzare nel modo più conveniente ed economico successivi aumenti di capacità produttiva per far fronte alla domanda di prodotti siderurgici che si prevede al 1970.

In particolare il centro di Piombino, attraverso ulteriori investimenti, potrà raggiungere economicamente, ove si ravvisino necessità di mercato, una produzione di 7 milioni di tonnellate annue di acciaio grezzo. A sua volta il centro di Taranto potrebbe arrivare ad una capacità produttiva di 6 milioni di tonnellate.

Nell'ambito di tali possibilità si sarà in grado di elevare ulteriormente la produzione, nel biennio 1969-1970, di 3,2 milioni di tonnellate, con un investimento complessivo di circa 500 miliardi di lire.

Un primo programma aggiuntivo potrebbe accrescere la produzione presso gli stabilimenti di Piombino, Bagnoli e Taranto di 1,2 milioni di tonnellate, con un investimento di circa 100 miliardi di lire. Un ulteriore aumento di 2 milioni di tonnellate potrà essere effettuato in uno dei centri di Piombino o Taranto: tale programma, che consentirebbe, fra l'altro, di far fronte all'incremento della domanda di prodotti finiti di laminazione, richiederà, tenuto conto della necessaria installazione di laminatoi e di altre attrezzature per la lavorazione di acciaio, un investimento di circa 400 miliardi di lire.

In conclusione, la produzione di acciaio delle partecipazioni statali potrà raggiungere, nel 1970, un livello di circa 13,8 milioni di tonnellate (di cui 0,3 nell'ambito della Cogne), pari al 73% della produzione nazionale prevista a tale data.

Gli investimenti nell'intero arco del periodo considerato potrebbero quindi raggiungere un totale di oltre 800 miliardi di lire (tenuto conto peraltro, come detto, delle spese per l'installazione di laminati e di impianti di seconda lavorazione), di cui 40 relativi alla Società Cogne.

II. — MECCANICA

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Le industrie meccaniche, in relazione alle profonde differenze che intercorrono tra i rami in cui esse si articolano (dai beni di consumo ai beni di investimento, dalle produzioni di massa a quelle su ordinazione, da attività orientate eminentemente verso il mercato interno a quelle indirizzate soprattutto verso le esportazioni) hanno variamente risentito delle difficoltà congiunturali. Parimenti differenziate risultano le prospettive di ripresa o sviluppo nei singoli comparti.

Nondimeno si può affermare che nel loro complesso le attività del settore sono suscettibili di accrescere sensibilmente la loro incidenza nel sistema economico nazionale. Ciò però comporta un ulteriore, vigoroso impegno nell'opera di razionalizzazione e ammodernamento in un settore che è tra quelli maggiormente esposti alla pressione di una intensa concorrenza, che impone come condizione di sopravvivenza una rapida evoluzione verso nuove dimensioni e strutture e, in generale, un consistente accrescimento della produttività.

La presenza dell'impresa pubblica in questo campo non può quindi prescindere da ciò che condiziona la vita dei complessi già costituiti e la capacità di generare, secondo un'esigenza posta in particolare dai compiti spettanti alle partecipazioni statali nella politica di industrializzazione delle regioni sottosviluppate, nuove vitali iniziative: essa non può, cioè, derogare da impostazioni che valgano ad assicurare il massimo grado di efficienza.

2. — Come previsto nella precedente Relazione programmatica, il fatturato delle industrie meccaniche a partecipazione statale nel 1964, nonostante le ben note difficoltà di mercato, ha superato dell'8% il livello raggiunto nel 1963.

Nettamente più marcato è stato l'aumento, dovuto in prevalenza ai settori automotoristico, elettromeccanico ed elettronico, del fatturato estero (18,9%).

Per quanto riguarda in particolare l'Alfa Romeo, che, come noto, è la più importante azienda del settore nell'ambito delle partecipazioni statali, significativo appare il fatto che il fatturato globale non è diminuito rispetto al 1963, pur in presenza di una fles-

sione senza precedenti della domanda interna, verificatasi dopo l'introduzione della tassa straordinaria sull'acquisto di autovetture in vigore per gran parte dell'anno, e nonostante la sospensione dei montaggi effettuati a Pomigliano per conto della Renault.

3. — I primi dati disponibili sull'andamento del primo trimestre del 1965, confrontato con il corrispondente periodo del 1964, indicano, a fronte di una diminuzione globale dell'ordine del 20% della produzione nazionale delle industrie meccaniche e di costruzione dei mezzi di trasporto, un incremento di quasi il 20% delle immatricolazioni di autovetture nuove di fabbrica, cui fa tuttavia riscontro una pesante flessione delle immatricolazioni di veicoli industriali.

In tale quadro, contraddistinto da tuttora limitati sintomi di ripresa, l'Alfa Romeo ha dato prova di notevole dinamismo, segnando, per i primi 4 mesi dell'anno confrontati con il corrispondente periodo del 1964, un incremento del fatturato globale di quasi il 14%.

4. — Il consuntivo degli investimenti effettuati nel 1964 ammonta a 35,9 miliardi, restando così confermate le previsioni formulate nella precedente Relazione programmatica. Per quanto riguarda l'anno in corso, mentre prosegue l'esecuzione dei programmi di ammodernamento, ampliamento e razionalizzazione degli impianti presso numerose aziende già esistenti, varie nuove iniziative hanno iniziato o stanno per cominciare la loro attività. Limitandosi a citare quei programmi la cui esecuzione sarà conclusa entro l'anno e rinviando per gli altri al successivo paragrafo concernente il programma 1966-1970, occorre ricordare:

— l'ultimazione del nuovo stabilimento della Delta a Serravalle Scrivia, che potrà iniziare la sua attività con la produzione di 24.000 t di semilavorati metallurgici, ampliabile fino a 62.000 t;

— l'inizio dell'attività dei nuovi impianti della Società Bulloneria Europea - SBE di Monfalcone, per la produzione di bulloneria ed in generale di organi meccanici di collegamento;

— l'avvio della produzione di macchinario per l'industria della lana e di altre lavorazioni presso il nuovo complesso della Stabilimenti Meccanici Triestini;

— l'entrata in esercizio del nuovo stabilimento di Bari della Breda Hupp per la produzione di condizionatori d'aria;

— l'inizio dell'attività produttiva, nel campo dei macchinari e dei materiali elettrici, dei nuovi impianti dell'ALCE a Pomezia.

In complesso, gli investimenti relativi al 1965 possono attualmente stimarsi in quasi 38 miliardi, con una lieve diminuzione rispetto alle previsioni, dovuta a ritardi nell'esecuzione di alcuni programmi. Per quanto riguarda, inoltre, l'inclusione nella precedente Relazione programmatica di un programma « aggiuntivo » di 20 miliardi per l'acceleramento dei lavori relativi al nuovo centro di Arese dell'Alfa Romeo, le previsioni aggiornate sul moderato ritmo di sviluppo della domanda di autoveicoli, dopo l'abolizione della soprattassa straordinaria, hanno consigliato di soprassedere a tale acceleramento, in quanto la lavorazione delle parti meccaniche nel suo attuale assetto presso lo stabilimento del Portello appare adeguato, per un certo periodo, ai futuri sviluppi della produzione.

Programmi e investimenti

5. — Le presenti vicende congiunturali hanno sottolineato e reso ancor più acuto per tutta l'industria meccanica e, soprattutto, per alcuni rami di tale industria, il problema di un adeguamento ai livelli di produttività richiesti dal confronto con una concorrenza estera che, in relazione alla progressiva eliminazione dei residui ostacoli agli scambi nell'area comunitaria, può esercitare una accresciuta pressione sul

nostro mercato interno e che, d'altra parte, è destinata in virtù di un intenso processo di ammodernamento di impianti e di concentrazione e specializzazione di produzioni, che investe in particolare certi campi — a porre traguardi rapidamente ascendenti. Tale processo è così impetuoso che anche complessi produttivi tra i più importanti di Europa sono indotti a dubitare della possibilità di risolvere nel proprio ambito i problemi di adeguamento alle nuove condizioni della concorrenza, e la ricerca di dimensioni continentali appare una necessità posta dalle prospettive di oggi.

In considerazione di ciò, come si è già affermato nella premessa di questo paragrafo, è fuori dubbio che il primo obiettivo di una politica delle partecipazioni statali nel campo dell'industria meccanica deve essere quello di elevare il più possibile e celermente i livelli di produttività delle attività del settore, intensificando lo sforzo per l'ammodernamento degli impianti e il miglioramento delle strutture organizzative, affinando costantemente gli indirizzi produttivi, sviluppando tutte le possibilità di specializzazioni ed opportune integrazioni fra diverse attività, tendendo sia attraverso il maggiore impegno nel campo degli studi e delle ricerche, sia attraverso la collaborazione con le più progredite industrie estere ad allinearsi ai più elevati gradi dello sviluppo tecnologico. In corrispondenza di determinati settori la politica delle partecipazioni statali assume il tema di una concentrazione che può valicare i limiti delle attività controllate dal sistema, non potendosi eludere il problema del conseguimento di dimensioni europee.

La seconda linea di sviluppo della politica delle partecipazioni statali nel campo della meccanica concerne la creazione di nuove iniziative nelle regioni meridionali o, eccezionalmente, in altre zone ove si richiedano interventi compensativi.

Questa direttrice non rappresenta un secondo ordine di finalità, ma deve anzi considerarsi la funzione preminente del sistema in questo campo. È evidente, peraltro, che tanto più facilmente potranno essere concepite e consolidarsi nuove iniziative, quanto più efficiente e capace di espansione è la matrice essenziale da cui esse possono venire espresse, cioè il complesso delle attività già esistenti delle partecipazioni statali nel settore della meccanica.

Le difficoltà congiunturali rendono particolarmente ardua l'individuazione e l'impostazione di nuove iniziative in campi, come quelli dell'industria meccanica, ove successivi sviluppi del mercato possono invalidare interamente — con grave pregiudizio della capacità di generare in seguito altre più numerose e vitali imprese — le ragioni di iniziative realizzate prematuramente nell'intento di procedere eventuali ampliamenti della domanda.

Le iniziative appresso menzionate costituiscono pertanto solo una quota limitata delle nuove attività che potranno essere realizzate nel quinquennio. Come noto, le decisioni di investimento, per quanto riguarda varie categorie di industrie meccaniche, comportano di regola tempi di esecuzione relativamente brevi. Si può senz'altro affermare, perciò, che ulteriori decisioni di investimento si aggiungeranno alle iniziative già definite e che ciò costituisce un preciso impegno delle aziende a partecipazione statale in relazione al fatto che il settore delle industrie meccaniche è appunto uno di quelli che maggiormente sono chiamati a contribuire agli sforzi volti ad assicurare uno sviluppo continuativo dell'iniziativa pubblica nelle regioni meridionali, ora che massicci investimenti nei settori industriali di base, ovviamente non ripetibili a breve scadenza, sono ultimati o si stanno avviando a completamento.

Venendo ora ad esaminare più da vicino i diversi settori produttivi, si deve premettere che le previsioni attuali confermano per quello automotoristico un rallentamento dell'espansione della domanda, dopo la fase di eccezionale accelerazione del quadriennio 1960-63, durante il quale il saggio di aumento delle immatricolazioni è stato pari, in media, ad oltre il 39% l'anno. In base ai risultati degli studi più recenti,

per i prossimi 5-6 anni il saggio medio di aumento della domanda è stato stimato dell'ordine del 15% annuo. Nel quadro di tali prospettive, il programma dell'Alfa Romeo rimane orientato verso una produzione in serie di vetture di qualità nella gamma delle medie cilindrato. Tale obiettivo verrà realizzato con il completamento del nuovo centro di Arese, dove verranno trasferiti, entro il 1968, i reparti fucinatura, fonderia e stampaggio a caldo, oltre che il centro ricambi, e successivamente il reparto lavorazioni meccaniche. Sono inoltre previsti la costruzione di un nuovo fabbricato per uffici a Milano e l'ulteriore ampliamento della rete delle filiali.

Nello stabilimento di Pomigliano d'Arco sarà proseguita la produzione di motori Diesel e verrà sviluppata la produzione di veicoli industriali. In quest'ultimo ramo è stato recentemente concluso un accordo con il gruppo Renault per la produzione integrata ed il montaggio a partire dal 1967, di un nuovo veicolo industriale, il cui modello è stato messo a punto dall'Alfa Romeo in collaborazione con la casa automobilistica francese.

Nel settore aeronautico, cui è interessata anche la sezione relativa dell'IMAM-Aerfer, sussistono buone prospettive di lavoro per quanto riguarda sia la revisione motori per l'Alitalia e per l'Aeronautica Militare sia la costruzione di parti meccaniche in base ad accordi in fase di definizione con la stessa Aeronautica Militare.

Nel ramo del macchinario per l'agricoltura, è da segnalare che verrà completato entro il 1966 il nuovo stabilimento di Bari della Isotta Fraschini, per la produzione di motocoltivatori oltre che di ingranaggi e di motori industriali. Notevoli appaiono le possibilità di sviluppo in questo ramo, date le crescenti esigenze di meccanizzazione dell'agricoltura, accentuate, tra l'altro, dall'esodo di lavoratori verso altre attività. (17).

Per quanto concerne il settore elettromeccanico, che è stato finora uno dei più gravemente colpiti dalla flessione della domanda di beni strumentali, i programmi prevedono, oltre al completamento, entro il 1966, del riassetto produttivo del gruppo di azienda facenti capo all'Ansaldo San Giorgio, di cui si è già fatto cenno nelle precedenti Relazioni programmatiche, l'entrata in esercizio, entro il 1968, del nuovo centro produttivo della SIT-Siemens a Castelletto presso Milano, che agirà nel campo delle attrezzature per telecomunicazioni. Tale modernissimo centro, che conterà di uno stabilimento di carpenteria, di laboratori di ricerche, di officine di costruzione e di impianti per l'addestramento e l'assistenza del personale, avrà assicurato un consistente carico di lavoro dallo svolgimento dei programmi di investimento delle aziende telefoniche. Verrà inoltre adattato allo stesso tipo di lavorazioni lo stabilimento ex Ates dell'Aquila.

Per il prossimo quinquennio è anche in programma una seconda fase di lavori per l'ampliamento dello stabilimento dell'ALCE a Pomezia, del cui completamento nel corso del 1965 si è già fatto cenno. In tale stabilimento, in seguito ad un recente aggiornamento dei programmi, verranno svolte anche le lavorazioni inizialmente previste per la nuova iniziativa della IFM (già Elettrosud) a Bari. Quest'ultima società sta ora effettuando studi in vista di una diversa attività produttiva, sempre nel ramo elettromeccanico.

Le aziende a prevalente attività ferroviaria hanno attualmente buone prospettive di lavoro nel quadro del programma di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato, anche se, come è noto, questo tipo di produzione risulta scarsamente remunerativo. In

(17) Giova rilevare, a questo riguardo, la progressione registrata dalle immatricolazioni di macchine ed apparecchi per l'agricoltura, compresi i trattori, negli ultimi anni: da oltre 83 mila unità nel 1962 a quasi 92 mila nel 1963 e, nonostante la difficile situazione congiunturale, ad oltre 107 mila nel 1964. Rilevante, d'altra parte, appare la nostra dipendenza dall'estero in questo ramo: a fronte di importazioni salite dai 7 miliardi nel 1960 a quasi 19 miliardi nel 1963, si sono avute esportazioni per meno di 2 miliardi nel 1960 e per 4 miliardi nel 1963.

tale settore, data la molteplicità delle aziende pubbliche e private ivi operanti come anche le caratteristiche standardizzate della domanda interna, dovuta del resto praticamente ad un committente unico, dovrà essere accelerato, nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, il processo di integrazione e di specializzazione in atto da qualche anno, anche al fine di rafforzare la capacità concorrenziale delle aziende stesse sul difficile mercato internazionale.

Nell'ambito dei programmi riguardanti questo comparto produttivo per il prossimo quinquennio, va segnalato il completamento degli impianti della Ferrosud in provincia di Matera.

Per le aziende del ramo elettronico, al quale occorre riconoscere, come già più volte accennato, una crescente importanza per la sua funzione tecnologicamente strategica rispetto agli sviluppi di numerosi altri settori industriali e di servizi, è previsto un rinnovato impulso all'attività di ricerca, che è condizione essenziale per operare economicamente in questo mercato caratterizzato da un intensissimo sviluppo scientifico e tecnico.

Per quanto riguarda il settore delle macchine utensili e del macchinario industriale in genere, è noto il riflesso particolarmente negativo che ha avuto su di esso la flessione della domanda di beni di investimento. D'altra parte, ponendosi in una prospettiva di lungo periodo, è indubbio che anzitutto su questo settore si rifletteranno i programmi di rinnovamento ed ampliamento che numerose aziende industriali italiane dovranno necessariamente impostare a non lunga scadenza, non appena l'evoluzione congiunturale permetterà di riprendere l'opera di adeguamento ai livelli mondiali di competitività.

Di fronte a questi prevedibili sviluppi della domanda, la produzione nazionale non ha ancora raggiunto una dimensione e soprattutto una diversificazione adeguate. Appare significativo, a tale riguardo, che nel 1964, pur in presenza della già citata considerevole flessione della domanda di beni di investimento, le importazioni di macchine utensili, di macchine per le industrie tessili e delle confezioni e di macchine per la lavorazione della carta per limitarsi ad alcuni settori di maggiore interesse, sono ammontate nel complesso a circa 100 miliardi.

In questo quadro, i programmi relativi alle aziende a partecipazione statale operanti nel settore sono intesi, da un lato, al miglioramento qualitativo della produzione e, dall'altro, all'adeguamento delle strutture organizzative e commerciali, anche ricorrendo a forme di integrazione produttiva con altre aziende del settore pubblico.

La S. Eustacchio proseguirà nell'attuazione del programma di generale risistemazione dei reparti che si ritiene potrà concludersi entro il 1968; ad esso farà riscontro un adeguamento della rete commerciale. Sarà altresì portata a termine entro il 1967 la progressiva fusione tra la Fabbrica Macchine Industriali e le Officine Meccaniche e Fonderie Napoletane — Mecfond che è intesa, ferma restando l'attuale gamma produttiva (macchine per imballaggi e per la lavorazione delle lamiere, impianti ausiliari per la siderurgia e getti in acciaio, meccanica varia), a conseguire una specializzazione dei due stabilimenti per tipo di lavorazione, concentrando presso la F.M.I. le attività relative ai macchinari medi e piccoli, e presso la Mecfond quelle relative alle altre lavorazioni. Nel 1966, infine, saranno attuati i normali programmi di ammodernamento degli stabilimenti del Nuovo Pignone a Firenze, Massa, Talamona e Vibo Valentia.

Nell'ambito delle altre aziende, è da ricordare che nel corso del quinquennio verrà completato il nuovo stabilimento della Termosud in provincia di Bari, per la produzione di caldaie per generatori di vapore e di centrali termiche complete, mentre la Breda Termomeccanica e Locomotive porterà a termine un considerevole programma di rinnovo degli impianti.

In complesso, gli investimenti già definiti, relativi al quinquennio 1966-70, ammontano ad oltre 112 miliardi, dei quali circa 40 riguardano il 1966. Come si è già detto sopra, tale importo si riferisce esclusivamente ai programmi che la situazione attuale e le caratteristiche del mercato dei prodotti meccanici hanno finora consentito di definire e pertanto, anche in base alle iniziative attualmente allo studio, esso deve considerarsi sensibilmente inferiore a quanto effettivamente verrà realizzato.

III — CANTIERI NAVALI

Sviluppo e prospettive del settore

1. — La produzione cantieristica mondiale, nel corso del 1964, ha segnato un incremento, raggiungendo i 10,3 milioni di tsl varate e superando di circa 1 milione di tsl il precedente massimo raggiunto nel 1958, allorchè i cantieri mondiali erano largamente impegnati per gli ordini risultanti dalla crisi di Suez. Anche l'afflusso di nuovi ordini nel 1964, pari a circa 15,5 milioni di tsl, risulta essere stato superato, nel decennio 1955-64, soltanto nel 1956 (17,7 milioni di tsl).

Questo vivace andamento della domanda va attribuito non tanto al livello dei noli o al volume del traffico, che hanno segnato modesti incrementi, quanto allo stimolo al rinnovo delle flotte costituito dal prezzo favorevole e dalle più elevate qualità tecniche e commerciali del nuovo naviglio che i cantieri sono in grado di offrire.

I dati suesposti non consentono ovviamente di ipotizzare per il futuro la persistenza della domanda sui livelli suaccennati, e ciò in considerazione anche delle caratteristiche del mercato delle costruzioni navali, che è sottoposto, come è noto, ad ampie fluttuazioni connesse con l'evoluzione dei traffici e con circostanze spesso imprevedibili. Si può tuttavia affermare che, in presenza di un movimento di ripresa della domanda che dura ormai dal 1963, l'eccedenza di capacità produttiva dei cantieri navali appare, a livello mondiale, sensibilmente attenuata per quanto riguarda, almeno, le prospettive di breve periodo.

Tale miglioramento non ha peraltro impedito che si acuissero, in relazione, soprattutto, ad un diverso grado di produttività, le disuguaglianze di andamento tra le varie industrie navalmeccaniche e che si accrescessero in particolare, le difficoltà di alcune di esse. Infatti è continuata, accentuandosi nel 1964, la espansione dei cantieri giapponesi che, da soli, hanno concorso per il 40% al tonnellaggio mondiale varato e per circa il 50% all'acquisizione di nuovi ordini; ulteriori sviluppi ha ancora segnato — grazie soprattutto a misure protezionistiche — la navalmeccanica dei paesi nuovi costruttori il cui carico complessivo di lavoro è passato in un anno dal 14% al 16% del totale mondiale, mentre una battuta d'arresto, sia pure a livelli elevati di attività, hanno registrato i cantieri svedesi.

Di contro, l'industria cantieristica della CEE, ad eccezione di quella tedesca, ha denunciato una nuova flessione relativa, che ribadisce il regresso in atto da diversi anni. Si aggiunga che — sempre escludendo i cantieri della Germania occidentale, che, con oltre 800 mila tsl di ordine nel 1964, hanno migliorato la loro posizione passando dall'8,9% al 10,4% del carico di lavoro mondiale — il portafoglio ordini degli altri cantieri della CEE è diminuito anche in valore assoluto, riducendosi in un anno dall'11,8% al 7,6% del totale.

In particolare i cantieri italiani hanno registrato un sensibile peggioramento: il tonnellaggio varato è sceso da 493.000 tsl a 368.000 tsl e gli ordini netti acquisiti sono ammontati a 250.000 tsl, sicchè il naviglio in costruzione o in portafoglio si è ridotto da 890.000 a 772.000 tsl.

I primi dati disponibili sull'andamento del 1965 confermano la tendenza delineata nel 1964: al 31 marzo di quest'anno le navi in costruzione nel mondo erano aumen-

tate di oltre il 7% rispetto al 31 dicembre 1964, mentre, alla stessa data, i cantieri italiani avevano registrato una diminuzione di oltre il 4%. E da notare altresì che i nuovi ordini affluiti alle aziende Fincantieri nel primo trimestre dell'anno ammontano a meno di un terzo degli ordini del corrispondente periodo del 1964.

Sempre per quanto riguarda la situazione italiana, va poi tenuta presente, come è già stato ricordato nella precedente Relazione programmatica, la scadenza, avvenuta il 30 giugno 1964, del regime di aiuti fondato sulla legge n. 522 del 1954. I nuovi provvedimenti predisposti dal Governo in materia attendono ancora l'approvazione del Parlamento e non sono comunque tali, date anche le limitazioni connesse alla politica della CEE in materia, da assicurare l'equilibrio economico del settore senza consistenti aumenti della capacità competitiva dei cantieri.

2. — Gli investimenti effettuati nel 1964 nei cantieri a partecipazione statale ammontano a 10,4 miliardi, con uno scarto in più di oltre 1 miliardo rispetto alle previsioni contenute nella precedente Relazione programmatica, dovuto ad un acceleramento dei lavori in corso presso l'Ansaldo.

Per quanto riguarda il 1965, è previsto il completamento dei lavori presso il cantiere di Sestri dell'Ansaldo e il proseguimento di quelli per il completo rinnovamento dello stabilimento meccanico della stessa società. Presso i CRDA continuerà l'opera di miglioramento e potenziamento degli impianti della Fabbrica Macchine S. Andrea, anche con l'installazione di nuovi macchinari. Lavori di ammodernamento sono anche previsti presso l'Arsenale Triestino e la Società Esercizio Bacini Napoletani — SEBN, mentre sarà proseguita la riconversione del cantiere di Taranto a centro di riparazioni navali. In complesso gli investimenti per l'anno in corso si possono attualmente stimare in oltre 9 miliardi.

Programmi e investimenti

3. — I più recenti sviluppi della domanda mondiale di costruzioni navali, cui si è sopra accennato, confermano quanto è stato già più volte affermato nelle precedenti Relazioni programmatiche circa la indifferibile necessità di un consistente miglioramento della capacità competitiva dei cantieri a partecipazione statale. Risulta infatti da quei dati che ad un andamento sostenuto della domanda — che apre per l'industria navalmecanica mondiale prospettive attualmente non insoddisfacenti — fa riscontro una vivace concorrenza dal lato dell'offerta, per cui le industrie meno protette ed economicamente e tecnologicamente meno competitive continuano a trovarsi in gravi difficoltà. Non va trascurato, inoltre, che ogni miglioramento di capacità competitiva tende oggi a risolversi, date le caratteristiche della domanda orientata in prevalenza verso naviglio di grande tonnellaggio e la compressione dei tempi di lavorazione permessa dai più moderni procedimenti costruttivi, in un aumento di capacità produttiva che viene ad aggravare ulteriormente la situazione di determinate industrie.

D'altra parte occorre anche considerare l'opportunità di conseguire un sostanziale alleggerimento degli oneri finora gravanti sullo Stato, oneri che, fra contributi alle costruzioni navali e copertura delle perdite delle aziende Fincantieri, sono ammontati, nel solo quadriennio 1961-64, a circa 90 miliardi.

Alla base della formulazione dei programmi attuali per il settore non può non esserci pertanto un decisivo impegno per realizzare un definitivo risanamento delle aziende cantieristiche. Sono all'esame le soluzioni che possano facilitare la realizzazione di tale obiettivo.

Si pone in primo luogo il problema di sviluppare tutte le possibilità di ulteriore razionalizzazione del processo produttivo, effettuando quegli investimenti che — nel quadro di un indirizzo volto a raggiungere i più alti livelli di efficienza della concorrenza — appaiono suscettibili di consentire una sostanziale compressione dei costi.

Un contributo a un miglioramento della situazione del settore potrà venire altresì dalla fusione di servizi essenziali (in particolare quelli concernenti la progettazione e gli acquisti) allo scopo di alleggerire gli oneri generali oggi gravanti sui singoli cantieri.

Quanto alle operazioni di concentrazione delle lavorazioni che si rendessero necessarie, non potrà non richiedersi un esame particolarmente approfondito in sede di programmazione economica nazionale. Esse dovranno in ogni caso considerarsi subordinate da una parte alla verifica dell'entità delle economie che ne deriverebbero e, dall'altra, alla individuazione delle attività sostitutive delle lavorazioni navali nei centri marginali. Tali attività dovrebbero apparire idonee non solo a riassorbire la mano d'opera dimessa da detti centri, ma a rappresentare, tenuto conto di tutti i riflessi, diretti ed indiretti, sull'economia delle zone interessate, efficaci fattori di riequilibrio delle situazioni locali.

Un ultimo rilievo occorre fare, circa l'indifferibile necessità che in sede CEE si avvenga alla formulazione di una politica cantieristica comune, la quale valga ad affrontare positivamente i comuni problemi, dato che i singoli paesi membri non possono ormai svolgere una autonoma politica di sostegno ai cantieri proprio a causa dei vincoli imposti dalla Comunità.

Le principali realizzazioni tecniche finora decise per il prossimo quinquennio sono le seguenti:

— A Monfalcone verrà costruito un nuovo scalo-bacino atto a consentire la costruzione di unità delle maggiori dimensioni, mentre saranno attuati la meccanizzazione del parco materiali siderurgici e l'ampliamento dell'officina navale;

— A Castellammare, la costruzione di una nuova grande officina navale permetterà di elevare considerevolmente il grado di automatizzazione delle lavorazioni;

— A Trieste, Napoli e Taranto è previsto il completamento dei lavori di rinnovo dei centri di riparazione navale; presso il primo saranno anche realizzate centrali di degasificazione per petroliere, mentre è allo studio la costruzione di un nuovo grande bacino di carenaggio.

Un problema strettamente connesso con la razionalizzazione delle costruzioni navali è quello concernente la fabbricazione dei motori marini: a tale scopo verrà attuata, nell'ambito del gruppo Fincantieri, una specializzazione delle lavorazioni dei due stabilimenti meccanici dell'Ansaldo e dei CRDA, mediate l'attribuzione ai due centri di diverse gamme produttive. I grandi lavori di rinnovo concernenti il primo saranno completati tenendo conto anche di questo obiettivo.

In complesso, gli investimenti finora decisi per il quinquennio possono valutarsi in oltre 31 miliardi, di cui circa 14 relativi al 1966. Giova rilevare che gli investimenti previsti per il 1966 superano di oltre la metà quelli relativi al 1965.

IV. — PETROLCHIMICA

Sviluppo e prospettive del settore

1. — I risultati produttivi conseguiti dall'industria petrolchimica italiana nel 1964 confermano ancora una volta l'importanza di questo settore nella struttura economica del nostro Paese.

Infatti pur in una fase congiunturale generalmente sfavorevole per l'economia italiana, quale è stata quella che ha caratterizzato l'anno trascorso, la petrolchimica ha manifestato un notevole dinamismo, riuscendo a mantenere o addirittura a consolidare il suo slancio espansivo in tutti i principali comparti delle sue produzioni.

La produzione di materie plastiche è infatti passata da 675.000 a 830.000 tonnellate, registrando così un incremento del 22%. Aumenti di rilievo si sono avuti in particolare per il cloruro di polivinile e per i suoi copolimeri (da 214.000 a 292.000 t, con un incre-

mento del 36%) e per il polietilene (da 102.000 a 135.000 t, con un incremento del 33%). Per le fibre sintetiche l'aumento della produzione nazionale, passata da 74.000 a 96.000 t, è stato pari al 30%. La produzione delle gomme sintetiche è salita da 95.000 a 112.000 t, segnando in incremento di circa il 18%; quella del nerofumo da 46.000 a 66.500 t, con un aumento del 44%. Più limitato è stato l'aumento dei fertilizzanti azotati, la cui produzione, passando da 760.000 a 790.000 t, di azoto contenuto, ha registrato un tasso di incremento del solo 4%.

Le cifre riportate appaiono ancora più significative se si considera che nello stesso periodo di tempo l'andamento dei consumi, influenzato negativamente dalla congiuntura in atto, ha palesato tassi d'incremento costantemente inferiori ai saggi di aumento della produzione; l'industria petrolchimica italiana si è trovata pertanto nella necessità di ampliare le proprie esportazioni sui mercati internazionali; in tal modo, grazie all'elevato grado di competitività ormai raggiunto, essa ha potuto collocare la maggior parte delle eccedenze.

2. — Codesto vigoroso sviluppo è stato sostenuto in larga misura dall'attività delle aziende a partecipazione statale nel settore, il cui contributo alla creazione, prima, e successivamente alla progressiva espansione dell'industria petrolchimica italiana è stato sempre decisivo; infatti, grazie anche alle dimensioni ed alla modernità degli impianti installati nonchè alle tecnologie sempre più progredite introdotte nei processi produttivi, le aziende petrolchimiche facenti capo all'ENI hanno, nel corso di un decennio, sviluppato una capacità produttiva progressivamente crescente in quasi tutti i principali comparti della produzione.

Ciò emerge chiaramente dalle seguenti cifre: nel comparto dei *fertilizzanti azotati*, l'aumento produttivo realizzato in Italia rispetto all'anno precedente è dovuto interamente alla produzione aggiuntiva degli impianti per solfato ammonico e per urea del complesso di Gela, che nel 1963 avevano funzionato soltanto per alcuni mesi; l'ANIC e l'ANIC-Gela, insieme considerate, hanno aumentato la produzione del 20% e la loro quota sul totale nazionale è salita da meno del 30% a più del 34%. L'aumento delle disponibilità — oltre che dar luogo ad un aumento delle vendite sul mercato interno superiore a quello complessivo — ha permesso di intensificare in maniera significativa le esportazioni.

Un aumento di poco inferiore a quello realizzato per i fertilizzanti (18%) è stato conseguito nella produzione di *gomme sintetiche* (SBR, altostiroliche, nitriliche, lattici e polibutadiene), comparto nel quale l'ANIC fornisce il 98% della produzione nazionale.

La consociata dell'ANIC, Phillips Carbon Black Italiana, ha completato all'inizio del 1964 l'ampliamento dell'impianto per *nerofumo*. La produzione è aumentata dell'80% rispetto all'anno precedente ed ha rappresentato circa il 37% della intera produzione nazionale. Le vendite, sia sul mercato interno che all'estero, hanno avuto favorevole andamento.

Nel comparto delle materie plastiche, l'avvenimento più importante del 1964 è costituito dall'entrata in piena attività dell'impianto per *polietilene* dell'ANIC-Gela; la produzione, che ha rappresentato il 15% dell'intera produzione nazionale, ha trovato — grazie alle sue elevate caratteristiche qualitative — buona accoglienza fra i trasformatori italiani e stranieri.

Un ulteriore, notevole aumento hanno registrato le produzioni di *cloruro di vinile* (monomero e polimero) della Società Chimica Ravenna, che alla fine del 1963 aveva proceduto all'ampliamento della capacità dei suoi impianti. Gli impianti di Ravenna hanno pure aumentato la produzione di *acetato di polivinile* (che rappresenta il 17% del totale nazionale) e di resine ABS.

Nel 1964 gli investimenti effettuati dalle società petrolchimiche facenti capo all'ENI sono ammontati, nel complesso, a 26,2 miliardi di lire.

3. — L'incidenza delle aziende a partecipazione statale sulla produzione petrolchimica nazionale è destinata ad accrescersi ulteriormente nel 1965.

Nel corso dell'anno infatti, negli stabilimenti di Ravenna verranno potenziati gli impianti per la produzione dell'acido nitrico, dell'ammoniaca e dell'acetilene. Sono inoltre previsti la costruzione di un serbatoio per lo stoccaggio di olio combustibile, la costruzione di un nuovo pontile per gli idrocarburi e il potenziamento di servizi e attrezzature.

A Gela sono in programma, per il 1965, altri lavori di ampliamento e di potenziamento degli impianti (frazionamento d'aria e sintesi ammoniaca, produzione di etilene e polietilene, produzione di urea e di solfato ammonico), oltre alla costruzione di ulteriori impianti per la produzione di concimi complessi, di acido solforico e di acido fosforico e di impianto per la produzione di acrilonitrile.

Proseguono inoltre i lavori per la costruzione dello stabilimento ANIC della Val Baisento per la produzione di fibre acriliche e poliammidiche che si prevede sarà completato entro il 1966 ed avrà una capacità produttiva pari rispettivamente al 7% e all'8% della capacità presentemente installata in Italia. I primi impianti sono già entrati in funzione nel primo trimestre di quest'anno.

Gli investimenti previsti per il 1965 ammontano ad oltre 15 miliardi di lire.

Programmi e investimenti

4. — Per quanto concerne il prossimo quinquennio è possibile prevedere, sempre che la ripresa economica in atto non trovi ostacoli ad un rapido superamento delle avverse condizioni congiunturali che ancora permangono nella nostra economia, una ulteriore e sensibile espansione dei consumi per tutti i principali prodotti. Così al 1970, ad esempio, il consumo interno di fertilizzanti azotati dovrebbe passare dalle attuali 383.000 t, a 650.000 t, quello delle gomme sintetiche dalle 96.000 t alle 175.000 t e quello delle materie plastiche dalle 820.000 a 1.500.000 t. Il consumo di fibre sintetiche dovrebbe raggiungere le 160.000 t, contro le 60.000 registrate nel 1964.

Con riferimento ai *fertilizzanti azotati*, occorre considerare che il consumo previsto per il 1970 è quello ritenuto necessario per ottenere un sostanziale incremento della produttività nel settore agricolo, indispensabile per poter far fronte ai crescenti fabbisogni interni di beni alimentari e per potenziare le tradizionali correnti di esportazione. La capacità produttiva attuale degli impianti italiani (850.000 t di azoto fertilizzante) sarebbe già sufficiente a far fronte ampiamente al fabbisogno interno del 1970; un ulteriore ampliamento tuttavia potrà rivelarsi necessario sia per adeguare qualitativamente la produzione agli orientamenti tecnologici della domanda, sia per mantenere una corrente di esportazione che, come è noto, ormai da anni costituisce una posta notevolmente attiva nella bilancia commerciale del nostro Paese.

Anche nel comparto delle *gomme sintetiche* la capacità attuale (140.000 t) è vicina al fabbisogno interno dei tipi già prodotti in Italia che potrà aversi nel 1970. Mancano però ancora, nella gamma delle produzioni, tipi (gomme butiliche, neoprene, poliisoprene) i cui consumi hanno già assunto, o assumeranno nei prossimi anni, consistenze di rilievo, il che potrebbe giustificare l'installazione di nuovi impianti. Per quanto concerne il nerofumo, la capacità produttiva, che ammonta attualmente a 75.000 t, dovrà essere aumentata di almeno 20-25.000 t.

Nel comparto delle *materie plastiche* risulta già oggi molto eccedente, rispetto al consumo previsto, la capacità produttiva per il cloruro di polivinile, superiore alle 400.000 t anno; bisogna però tener presente da un lato che la previsione è stata effettuata con criteri prudenziali e dall'altro che la buona posizione dell'Italia sui mercati internazionali dovrebbe permettere il mantenimento di una notevole corrente di esportazione. In ogni caso, relativamente modesti potranno essere gli ulteriori aumenti di capacità,

dopo quelli già in corso o in progetto (per circa 75.000 t). La stessa conclusione è valida per l'*acetato di polivinile*, per cui si ha oggi una capacità di circa 70.000 t anno.

Per il *polietilene*, invece, la capacità attuale si aggira sulle 230-240.000 t, mentre il consumo previsto al 1970 è di 250.000 t. Tenendo conto della possibilità di mantenere, ed anche di aumentare, le esportazioni, va considerata l'opportunità di un sostanziale aumento della potenzialità degli impianti.

Nel comparto delle *fibre sintetiche*, la situazione si presenta piuttosto eterogenea. La capacità attuale per le poliammidiche (80-85.000 t anno) sarebbe già sufficiente a far fronte alla domanda interna prevista per il 1970; le possibilità di esportazione condizioneranno pertanto, eventuali iniziative di aumenti. Per le *acriliche* sono già previsti nuovi impianti e potenziamenti, che porteranno la capacità dalle 28.000 t attuali a 43.000 t anno; anche in questo caso ulteriori aumenti sono condizionati dalle possibilità di esportazione. Gli incrementi produttivi previsti rendono necessari aumenti di capacità degli impianti per la produzione degli intermedi (caprolattame per le fibre poliammidiche, acrilonitrile per le acriliche).

In questa prospettiva va valutato il programma d'investimento predisposto dalle aziende a partecipazione statale per il quinquennio 1966-70. Esso prevede una spesa complessiva di 62 miliardi di lire, di cui 23,3 nel solo 1966, destinata probabilmente ad accrescersi in funzione dell'evolversi sia della congiuntura che dei mercati.

Il programma, pur non prevedendo la costruzione di altri stabilimenti, consentirà tuttavia alle aziende a partecipazione statale, attraverso il progressivo ampliamento della capacità produttiva dei grandi complessi già esistenti, di aumentare considerevolmente la propria offerta in tutti i principali comparti della produzione.

I progetti relativi a tali investimenti sono in parte già definiti ed in parte in corso di esame. Essi riguardano soprattutto il complesso di Gela, le cui produzioni possono essere ampliate o integrate con investimenti relativamente esigui, data la disponibilità di servizi generali.

L'ANIC-Gela ha già dato inizio alla costruzione di una nuova linea di produzione di ammoniacca, per incrementare la capacità produttiva di solfato ammonico (da 150.000 a 225.000 t anno) e di urea (da 95.000 a 160.000 t), nonché per consentire la produzione di fertilizzanti complessi ad altro titolo (120.000 t anno), per i quali si avverte un forte aumento della domanda interna ed estera; a tale scopo è previsto l'ampliamento della capacità per acido solforico, nonché la costruzione di un impianto per la produzione di acido fosforico. L'impianto di etilene verrà portato gradualmente alla sua massima capacità e sarà integrato con l'ampliamento degli impianti di polietilene (da 30.000 a oltre 50.000 t anno) e degli altri derivati etilenici.

Fra i progetti in corso di esame è da ricordare quello concernente un impianto per acrilonitrile, destinato ad alimentare la produzione di fibre sintetiche (attualmente ottenuta con acrilonitrile d'acquisto) dello stabilimento di Val Basento, la cui capacità potrà essere fra qualche anno aumentata.

A Ravenna sarà installato un nuovo impianto per la produzione di acido nitrico al fine di soddisfare più adeguatamente la richiesta di fertilizzanti a base di azoto nitrico.

Già con gli indicati progetti l'ANIC sarà in grado, nei prossimi anni, di contribuire in maniera determinante allo sviluppo delle produzioni chimiche nei comparti indicati, e quindi al soddisfacimento dei fabbisogni interni e al mantenimento di vigorose correnti di esportazione.

In proposito occorre ricordare come, oltre all'apporto dato nel settore produttivo, le società operative dell'ENI stiano anche fornendo un contributo notevole al progresso dell'industria chimica italiana, sviluppando nuovi processi e tecniche indipendenti per la fabbricazione di prodotti già noti. Ulteriori sviluppi — e in particolare le decisioni per l'avvio di nuove produzioni — sono fra l'altro condizionati dalla possibilità di adottare

processi produttivi che non richiedano (per licenze di fabbricazione e know-how) l'esborso di royalties le quali gravano in misura non indifferente sui costi di produzione riducendo quindi la capacità concorrenziale.

Gli impianti per la produzione di urea e per l'estrazione di aromatici dalle benzine, di prossima realizzazione a Gela, saranno basati sui procedimenti originali dei laboratori di ricerca del gruppo; anche l'impianto per acrilonitrile in progetto potrà venire costruito utilizzando brevetti e know-how propri. Esperienze di laboratorio e in impianti pilota sono in corso per la messa a punto di altri processi originali per la fabbricazione di vari prodotti; anche dai risultati di tali esperienze dipendono le scelte fra i vari progetti industriali che il gruppo ENI ha da tempo messo allo studio.

V. — CEMENTO

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Dopo il rallentamento produttivo registrato nel 1964, anno in cui la produzione di cemento è risultata di 22,9 milioni di tonnellate (+ 4% sul 1963), l'industria italiana del cemento è entrata nel 1965 in una fase di recessione.

La riduzione produttiva ed i problemi conseguenti sono aggravati dal fatto che nel 1963, anno che ha segnato il culmine dell'ultimo ciclo di sviluppo dell'industria del cemento (18), non si erano conclusi i programmi di ampliamento, rinnovo e costituzione di nuove unità, programmi che si proponevano di far fronte alla rapida espansione dei consumi, in eccezionale aumento dopo il 1960. La capacità produttiva nazionale si valuta debba passare come effetto degli investimenti in corso da 26,5 milioni di tonnellate nel 1964 a 30 milioni di tonnellate nel 1965.

Il consumo interno nazionale di cemento nel corso del 1965, in relazione al rallentamento tuttora in atto nell'industria delle costruzioni e nelle opere pubbliche, si stima non superi il livello di 21 milioni di tonnellate, con una riduzione di poco più dell'8% rispetto all'anno precedente: data la modesta incidenza che hanno ancora in questo settore gli scambi con l'estero, si può ritenere che anche la produzione interna non vada al di là di 21 milioni di tonnellate.

A fronte di una capacità produttiva di circa 30 milioni di tonnellate, l'utilizzo degli impianti risulterebbe pari al 70%.

La produzione di cemento negli stabilimenti del gruppo IRI è previsto ammonti, nel 1965, a 3,7 milioni di tonnellate, con un incremento di oltre il 40% rispetto all'anno precedente, grazie all'entrata in funzione della cementeria di Taranto che già nel 1965 potrà produrre 0,8 milioni di tonnellate: la produzione a pieno regime di questo stabilimento (1,1 milioni di tonnellate) è previsto sia raggiunta nel 1966; con questa opera si completa il programma di investimenti predisposto negli anni precedenti.

Se si tiene conto dell'attività cementiera nell'ambito dell'ENI, la produzione prevista nelle aziende facenti capo al sistema delle partecipazioni potrà raggiungere nel 1965 circa 4 milioni di tonnellate.

La quota della produzione di cemento delle partecipazioni statali sul totale nazionale si può valutare per il 1965 dell'ordine del 19-20%, mentre essa era del 6% nel 1953 e del 13% nel 1962. Questa evoluzione dimostra che il sistema delle partecipazioni statali non ha mancato di sfruttare le occasioni possibili nel mercato del cemento, cioè in un settore particolarmente importante ai fini di un efficiente e regolare sviluppo di tutta la economia nazionale.

(18) Dal 1960 al 1963 la produzione italiana di cemento è passata da 15,8 milioni di tonnellate a 22 milioni di tonnellate, con un saggio di aumento medio annuo dell'11,7%.

Non vi è dubbio che nell'attuale situazione gli impianti delle partecipazioni statali abbiano un notevole grado di competitività sul mercato interno a causa del particolare ciclo produttivo adottato, delle dimensioni di scala e dell'efficienza degli impianti; è però evidente che un regolare progresso anche dell'industria a partecipazione statale richiede oggi una ripresa della domanda, capace di riportare un miglior equilibrio nel settore.

Programmi e investimenti

2. — In una prospettiva quinquennale, la domanda di cemento dovrebbe riprendere un sostenuto ritmo di aumento in ragione delle necessità che si profilano in settori ad elevato utilizzo di tale prodotto. I traguardi che devono essere raggiunti in alcuni di questi settori: edilizia privata, opere pubbliche, edilizia pubblica, sono indicati nel programma economico nazionale, il quale formula in proposito obiettivi che si ripercuotono in un rilevante incremento della produzione di cemento.

D'altra parte non si può non tener conto di alcuni elementi che possono influenzare negativamente i futuri consumi; fra tali elementi sono da annoverare il progressivo esaurirsi delle costruzioni idroelettriche ed il crescente impiego di materiali sostitutivi sia nell'edilizia (prefabbricazione in elementi di acciaio) sia nelle opere stradali (ponti, cavalcavia, ecc.) che utilizzano sempre di più elementi di carpenteria metallica pesante.

Inoltre deve tenersi presente che l'attuale consumo pro-capite italiano (stimato per il 1965 in circa 400 kg.), nonostante la flessione verificatasi, come accennato, nel 1964, è abbastanza vicino a quello riscontrato lo scorso anno negli altri Paesi facenti parte della Comunità Economica Europea (19).

Sulla base dei suddetti elementi, si assume che nel quinquennio 1966-70 il consumo di cemento aumenti ad un tasso medio del 7-8%, che risulta rilevante, per quanto inferiore a quello del quinquennio 1960-64, che ha sfiorato il 10 per cento annuo: di conseguenza il consumo di cemento nel 1970 dovrebbe raggiungere i 31 milioni di tonnellate, con un aumento di 10 milioni di tonnellate nel quinquennio, che corrisponde ad una media di 2 milioni di tonnellate annue. Il consumo pro-capite, sulla base di una popolazione presunta di 54,4 milioni di abitanti, risulterebbe di circa 570 kg. La previsione di cui sopra si discosta lievemente dalle ipotesi formulate nell'anno precedente, in ragione anche del più basso livello di riferimento che deve essere assunto per il 1965 a causa della forte contrazione produttiva. È prevedibile però che nel quinquennio in esame aumenteranno anche le esportazioni, sfruttando i bassi costi di produzione degli impianti delle cementerie del gruppo Finsider e l'economicità del trasporto via mare consentita dall'impiego di navi specializzate di cui il gruppo stesso si è dotato, mentre le importazioni rimarranno pressochè stazionarie.

Di conseguenza la produzione nazionale di cemento potrebbe superare nel 1970 i 31 milioni di tonnellate, sia pure di alcune centinaia di migliaia di tonnellate.

La capacità produttiva per far fronte alla suddetta domanda, nell'ipotesi di un utilizzo di circa l'85%, dovrebbe risultare, nel 1970, di oltre 36 milioni di tonnellate, con un incremento di oltre 6 milioni di tonnellate rispetto al 1965.

Il sistema delle partecipazioni statali è già in condizione, nel quadro dei programmi avviati e attraverso l'ampliamento degli impianti esistenti, di fare fronte agli aumenti di produzione e di domanda previsti.

Come detto sopra, nel 1966 sarà possibile portare a pieno regime lo stabilimento di Taranto (1,1 milioni di tonnellate); pertanto in quell'anno la capacità produttiva delle cementerie del gruppo IRI raggiungerà i 4,6 milioni di tonnellate.

(19) Repubblica Federale Tedesca 549 kg., Francia 426 kg., Belgio-Lussemburgo 478 kg., Paesi Bassi 365 kg.

Successivamente, nel volgere di un biennio si potranno effettuare ampliamenti per un totale di 1 milione di tonnellate presso gli stabilimenti di Taranto, Bagnoli-Maddaloni e Arquata Scrivia, portando la capacità produttiva del gruppo IRI a 5,6 milioni di tonnellate: considerando anche l'attività dell'ENI, la capacità produttiva del settore a partecipazione statale potrebbe spingersi fino a 6 milioni di tonnellate di cemento nel 1970, pari al 17% circa del totale nazionale.

Per quanto riguarda la produzione si ritiene che nel 1970 essa possa raggiungere i 5,5 milioni di tonnellate, con un utilizzo della capacità produttiva superiore a quella della media nazionale; ciò porterebbe ad un'aliquota, rispetto alla produzione totale, del 18% circa.

Gli investimenti che si effettueranno nel 1965 ammontano a 6,3 miliardi di lire, mentre quelli decisi per il 1966-68 risultano di ulteriori 3,4 miliardi di lire: la quota relativa al 1966 è valutabile in 0,7 miliardi di lire. L'investimento necessario per aumentare la capacità produttiva fino al raggiungimento della produzione sopra ritenuta possibile per il 1970 comporterebbe ulteriori investimenti dell'ordine di 15 miliardi di lire.

Le partecipazioni statali continueranno però a seguire attentamente l'evoluzione del mercato, con il preciso intento di prevenire, attraverso l'impostazione tempestiva di ulteriori programmi, l'insorgere di carenze nell'offerta.

SERVIZI

I. — TELEFONI

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Le misure di carattere tariffario e riorganizzativo adottate nella prima metà del 1964 hanno posto il settore telefonico in concessione nella condizione più idonea per portare rapidamente la telefonia italiana a quei livelli quantitativi e qualitativi richiesti dalla evoluzione strutturale della nostra economia.

Infatti, da un lato la più elevata efficienza aziendale ottenuta attraverso la concentrazione delle cinque concessionarie in unica società (la SIP) la quale in quanto organismo unitario sarà in grado di coordinare più efficacemente sotto il profilo operativo l'attività propria del settore e, nel contempo, sul piano produttivistico, utilizzare al massimo e nella maniera più razionale sia gli impianti disponibili che le tecnologie più progredite — dall'altro le più ampie possibilità finanziarie ricavabili in parte con l'avvenuto aumento delle tariffe e in parte tramite il progressivo utilizzo delle quote di indennizzo spettanti per la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica alla SIP e alle sue consociate, costituiscono altrettanti elementi di propulsione per un vigoroso sviluppo del servizio telefonico su tutto il territorio nazionale, servizio che, come è stato più volte sottolineato, si rivela sempre più accentuatamente una delle infrastrutture essenziali allo svolgimento delle principali attività economiche e civili.

Peraltro, i provvedimenti adottati hanno manifestato sin dall'inizio i loro effetti favorevoli sull'attività del settore.

Nel secondo semestre del 1964, infatti, la SIP ha potuto registrare un netto miglioramento nel ritmo espansivo, riuscendo così a mantenere nella media pressochè lo stesso marcato sviluppo degli impianti registrato nell'anno precedente.

Secondo i dati di consuntivo più aggiornati i numeri di centrale sono infatti aumentati del 7,8%, i km/c.to delle reti urbane dell'8,5% e i km./c.to delle reti interurbane del 18,8%, contro rispettivamente il 6,4%, l'8,1% e il 21,0% del 1963.

Un notevole sviluppo si è verificato anche per ciò che concerne l'utenza, che ha registrato tassi di incremento addirittura superiori a quelli dell'anno precedente (7,7% per gli abbonati e 9,3% per gli apparecchi, contro il 7,5% e l'8,7% del 1963).

Al contrario, una certa flessione ha registrato lo sviluppo del traffico extraurbano, che ha segnato un tasso di accrescimento solo del 9,9%, contro il 19,5% del 1963.

In merito a tale flessione va peraltro ricordato che il traffico extraurbano aveva già raggiunto nel 1963 valori eccezionalmente elevati.

In conseguenza dello sviluppo segnato dall'utenza, la densità telefonica, espressa dal numero degli apparecchi in servizio per ogni 100 abitanti, è salita nel corso dell'anno da 9,8 a 10,5, avvicinandosi ulteriormente al valore medio raggiunto negli altri Paesi del MEC.

È inoltre degno di rilievo il fatto che l'espansione non si è verificata soltanto nei grandi centri urbani, ma, coerentemente all'indirizzo perseguito dal settore telefonico e volto ad estendere e potenziare il collegamento telefonico in tutto il territorio nazionale, essa si è propagata anche nei piccoli e medi centri. Più di 600 sono state, infatti, le nuove località allacciate alla rete telefonica nazionale nel 1964, di cui 350 nel Mezzogiorno. In tal modo, il numero dei centri allacciati è salito alla fine dello stesso anno a circa 27.000, sicchè, oltre alla totalità dei comuni, anche 19.700 frazioni di comune e località minori sono state dotate di telefono.

L'indice di automatizzazione nel settore urbano (rapporto percentuale tra il numero degli apparecchi automatici e il totale degli apparecchi) è passato, nel corso del 1964, da 96,6% a 96,9%.

Per ciò che concerne il traffico extraurbano, le unità di comunicazione scambiate per via teleselettiva sono state 457 milioni circa; esse hanno rappresentato ben l'80% del totale delle unità di comunicazione extraurbane servite dai circuiti della concessionaria.

Tale valore appare tanto più elevato se si considera che anche nel caso di automatizzazione « integrale » del servizio extraurbano l'indice non potrebbe mai raggiungere il 100%, per l'inevitabile intervento delle operatrici nelle comunicazioni da e per i posti telefonici pubblici o per le quali l'utente non desiderasse di avvalersi della teleselezione.

In complesso le realizzazioni del gruppo telefonico a partecipazione statale nel 1964 hanno assorbito una spesa di circa 97 miliardi di lire.

La tendenza espansiva, sia per quanto concerne l'utenza che gli impianti, è continuata anche nella prima metà del 1965. Sin d'ora pertanto si può ragionevolmente prevedere che a fine anno gli obiettivi di sviluppo precisati nella precedente Relazione programmatica saranno raggiunti. Ciò comporterà una spesa complessiva pari a 135 miliardi di lire.

Programmi e investimenti

2. — Il notevole impegno che il settore telefonico a partecipazione statale dedicherà nel futuro allo sviluppo del servizio è chiaramente riflesso dal programma di investimenti predisposto per il quinquennio 1966-70. Obiettivo fondamentale del programma è quello di elevare la densità telefonica italiana ai livelli medi raggiunti dagli altri Paesi della Comunità Economica Europea.

In particolare il programma, una volta realizzato, consentirà di pervenire:

a) alla totale eliminazione delle richieste inevase — accumulate in notevole misura specialmente nel periodo immediatamente precedente all'aumento delle tariffe — e al completo soddisfacimento della nuova domanda di utenza, che si prevede destinata a svilupparsi ad un saggio di circa il 30% superiore a quello del reddito nazionale;

b) all'integrale automatizzazione del servizio urbano ed extraurbano e all'ampliamento delle scorte di impianto.

Su queste basi sarà possibile raggiungere, alla fine del quinquennio considerato, consistenze pari a 6,2 milioni di abbonati e a 8,3 milioni di apparecchi, con un incremento medio annuo rispettivamente del 6,6% e del 6,8%.

Uno sviluppo più accentuato della media è inoltre possibile prevedere per gli apparecchi supplementari, che nel periodo 1966-70 dovrebbero passare da 1,5 milioni a 2,1 milioni, con un incremento medio annuo del 7%. La densità telefonica salirebbe in tal modo a 15 apparecchi per ogni 100 abitanti, allineandosi così con quella dei Paesi più progrediti dell'Europa occidentale. Inoltre, i margini di riserva delle centrali dovrebbero salire dall'11,1% al 14,5%, valore, questo, che contribuirà notevolmente ad eliminare i molteplici inconvenienti derivanti da un sovraccarico degli impianti, con un conseguente miglioramento anche sul piano qualitativo del servizio reso.

In campo extraurbano, si prevede una estensione della rete dagli attuali 3,2 milioni di km./c.to a 5,3 milioni; tale sviluppo supererebbe di circa il 10% quello, pur elevato, registrato nel quinquennio 1961-65.

Il traffico in teleselezione inoltre dovrebbe raggiungere circa i 950 milioni di unità di comunicazioni, corrispondenti al 90% del traffico totale.

A programma realizzato la spesa complessiva raggiungerà i 635 miliardi di lire, di cui 135 nel 1966.

II. — TRASPORTI MARITTIMI E AEREI

A - Trasporti marittimi

1. — Le società del gruppo Finmare operano, come è noto, sia nel campo del traffico passeggeri sia in quello del traffico merci di linea. Gli introiti lordi delle quattro società nel loro complesso provengono per il 60% circa dal primo settore e per il 40% circa dal secondo.

Per quanto riguarda il settore passeggeri, le prospettive mondiali di sviluppo del traffico risultano, come è noto, fortemente condizionate dalla crescente concorrenza del mezzo aereo. L'incidenza di questo fattore appare solo parzialmente suscettibile di essere controbilanciata dalla dinamica della domanda, nei cui confronti il mezzo marittimo conserva numerose attrattive rispetto al mezzo aereo. In proposito va in particolare osservato che allo sviluppo di tale domanda, rivolta sia ai servizi di linea sia a quelli crocieristici, fa riscontro un intenso acuirsi della concorrenza, per cui anche sulle rotte più interessate al turismo internazionale, quali quelle mediterranee e quelle fra il Mediterraneo ed il Nord America, non si verifica, per i singoli vettori, un aumento sensibile dei passeggeri trasportati.

In tale quadro non è prevedibile che il traffico passeggeri delle società del gruppo Finmare possa, nel complesso, superare gli attuali livelli. Solo per quanto riguarda i collegamenti con la Sardegna vi è motivo di ritenere che, anche in relazione al processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola, si registrerà sicuramente un ulteriore considerevole aumento della domanda; su altre rotte gli eventuali sviluppi risulteranno prevedibilmente contenuti in margini modesti.

Per quanto concerne i trasporti merci di linea, è noto che essi presentano caratteristiche che li distinguono nettamente dal restante traffico a domanda. I precisi riferimenti spaziali e temporali che essi debbono rispettare, le caratteristiche stesse delle navi che vi vengono impiegate e, conseguentemente, la particolare natura del traffico che essi sono in condizione di acquisire fanno sì che questo settore risenta piuttosto indirettamente dell'andamento del mercato dei trasporti a domanda. In un solo caso si ha un'influenza sensibile di questi ultimi sui primi, come si è difatti verificato negli ultimi anni, e cioè quando la scarsa remunerazione offerta dal basso livello dei noli sul mercato libero spinge le unità volantiere più moderne ed efficienti ad invadere il campo dei trasporti di linea.

A prescindere comunque da quest'ultima eventualità, che costituisce per i traffici di linea un elemento di stimolo e di verifica della loro efficienza tecnica ed economica, nella valutazione dell'andamento e delle prospettive di tali traffici occorre — in considerazione anche della natura dei carichi, concernenti prevalentemente macchinari, manufatti industriali ed artigianali in genere, prodotti agricoli pregiati, ecc. — tener conto soprattutto di elementi concernenti specificamente la struttura economica e la situazione politica dei singoli Paesi toccati dalle linee che si considerano. Ciò a differenza di quanto accade per i traffici volantiere, nei quali si riflette essenzialmente l'andamento della domanda mondiale di materie prime, di cereali, di idrocarburi, ecc.

È, questo, un aspetto che va tenuto presente in una valutazione dell'andamento e delle prospettive dei servizi merci gestiti dalle società del gruppo Finmare, i quali, collegando in prevalenza l'Italia con Paesi in via di sviluppo, risentono della instabile situazione politico-economica di tali Paesi, nonché della loro spiccata tendenza verso forme intense di protezionismo, anche in campo marittimo. Queste circostanze non consentono infatti di prevedere sostanziali sviluppi nell'acquisizione di traffico.

2. — Nel quadro fin qui descritto, le società del gruppo Finmare hanno potuto, nel 1964, mantenere in complesso le loro posizioni. Ad una flessione registratasi nel traffico pas-

seggeri sul Nord Atlantico, da attribuire in prevalenza alla mancata effettuazione di un viaggio per agitazioni sindacali ed alla inadeguatezza delle ormai vetuste « Vulcania » e « Saturnia », e per il Sud America, si è contrapposto un notevole incremento sulle rotte per l'Australia.

Sulle linee per la Sardegna è continuato l'andamento ascendente della domanda, cui si è, peraltro, contrapposta, nei periodi di punta, l'insufficiente capacità del naviglio disponibile.

Gli investimenti effettuati nell'anno ammontano a 12,7 miliardi, con uno scarto in meno rispetto alle previsioni di oltre 4 miliardi, dovuto a ritardi nell'esecuzione dei lavori di allestimento dei due transatlantici « Michelangelo » e « Raffaello ».

Nel corso del 1965, con l'entrata in servizio dei due nuovi transatlantici sulle rotte del Nord Atlantico e di cinque piccole unità su collegamenti di interesse locale, sarà completato il programma di rinnovamento della flotta impostato nel 1959-60. Gli investimenti è previsto ammontino a 30 miliardi, con uno scarto in più, rispetto alle previsioni, di circa 7 miliardi, connesso in parte al suaccennato ritardo nell'esecuzione delle costruzioni in corso ed in parte all'accertamento di maggiori costi.

Alla fine dell'anno la flotta impiegata dal gruppo Finmare sui servizi di p.i.n. risulterà composta di 91 unità per complessive 689.346 tsl, di cui 53 navi passeggeri e miste per 492.694 tsl e 38 navi da carico per 196.652 tsi (20).

L'ammodernamento della flotta, conseguente all'attuazione del suddetto programma di nuove costruzioni, risulta dalle seguente tabella.

Ripartizione percentuale del naviglio di proprietà del gruppo Finmare per classi di età

Classi di età	Flotta al 31-12-1960			Flotta al 31-12-1965		
	pass. e mista	da carico	Totale	pass. e mista	da carico	Totale
Fino a 5 anni	18,7	2,3	13,3	33,7	19,3	29,7
da 5 a 10 anni	46,1	23,0	38,5	16,8	2,6	12,9
da 10 a 15 anni	10,1	17,6	12,5	41,7	26,2	37,4
da 15 a 20 anni	—	51,9	17,1	3,4	29,6	10,7
da 20 a 25 anni	—	—	—	—	20,6	5,7
oltre 25 anni	25,1	5,2	18,6	4,4	1,7	3,6
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

A completare il quadro delle flotte delle aziende a partecipazione statale concorrono, come è noto, le flotte di proprietà dell'ENI e della Finsider. Mentre la prima non subirà variazioni sostanziali nel corso del 1965 (21), la seconda registrerà l'entrata in servizio delle due nuove navi cementiere « Mar Grande » e « Mar Piccolo » per complessive 8.000 tsl.

(20) E' inoltre impiegata in servizi liberi la motonave traghetto « Appia » da 8.017 tsl.

(21) Verrà radiato naviglio minore per circa 6.000 tsl.

La consistenza e la composizione della flotta complessiva delle aziende a partecipazione statale a fine 1965 risultano dalla seguente tabella:

Consistenza e composizione della flotta delle aziende a partecipazione statale a fine 1965

	Navi da passeggeri e miste		Navi da carico secco e di tipo speciale		Petroliere		Totale	
	N.	migliaia di tsl	N.	migliaia di tsl	N.	migliaia di tsl	N.	migliaia di tsl
Finmare	54	501	38	197	—	—	92	698
Finsider	—	—	18 (a)	230	—	—	18	230
E.N.I.	—	—	8 (b)	6	15 (c)	289	23	295
Totale	54	501	64	433	15	289	133	1.223

(a) di cui tre navi cementiere;

(b) si tratta prevalentemente di unità con funzioni ausiliarie delle piattaforme per perforazioni a mare;

(c) di cui due navi per trasporto di gas liquefatti.

Programmi e investimenti

3. — La formulazione dei programmi di investimento per il prossimo quinquennio nel settore dei trasporti marittimi gestiti dalle compagnie del gruppo Finmare risulta condizionata da valutazioni e scelte che esigono un particolare approfondimento per pervenire ad opportune conclusioni in sede di programmazione economica nazionale.

L'onere relativo alle sovvenzioni delle linee marittime raggiungerà nel corso del 1965 un importo intorno a 50 miliardi di lire ed è destinato ad accrescersi ulteriormente con l'eventuale immissione in servizio, su alcune linee, di nuovo naviglio in sostituzione di quello ormai vetusto e già ammortizzato. Si tratta di un impegno di notevole rilievo che impone di riconsiderare attentamente tutta la situazione del settore e assoggettare a verifica, attraverso un'analisi dei risultati di gestione, di sviluppi e prospettive del traffico nonché delle funzioni di interesse generale assolve dalle singole linee, le ragioni che a suo tempo — in condizioni profondamente diverse, soprattutto per quanto riguarda certi aspetti e determinate rotte — giustificarono la definizione dell'attuale rete di servizi di p.i.n.

A tal fine una Commissione interministeriale appositamente costituita sta procedendo ad un accurato esame dell'andamento delle varie linee, concentrando la propria attenzione, ovviamente, su quelle che presentano una gestione particolarmente equilibrata.

Occorre altresì tenere presente che i crediti delle società Finmare verso lo Stato per le sovvenzioni ad esse dovute hanno raggiunto attualmente un importo di oltre 120 miliardi, che, oltre a contribuire allo squilibrio della gestione, costituisce una remora gravissima per il finanziamento dei programmi di sviluppo del servizio.

Parimenti non si può prescindere dal problema di una modificazione dell'attuale ordinamento delle sovvenzioni, dimostratosi sotto alcuni aspetti pregiudizievole per le società concessionarie in quanto inadeguato a contenere l'alea armatoriale, come voluto dal legislatore, entro i normali limiti imprenditoriali.

In questo contesto è evidente — tenuto conto anche delle prospettive negative o limitate di sviluppo del traffico nei servizi di linea — che la definizione dei programmi pre-

suppone alcune decisioni di carattere pregiudiziale. Tali decisioni costituiscono infatti lo indispensabile punto di riferimento per una politica di investimento coerente con l'esigenza di realizzare una maggiore economicità di gestione del complesso dei servizi.

Il riesame della rete delle linee, il coordinamento con altri settori nel quadro di una politica unitaria dei trasporti, l'adozione di misure atte a consentire la massima razionalizzazione delle strutture del gruppo Finmare, il versamento da parte dello Stato delle somme arretrate dovute alle società di navigazione, la riconsiderazione del regime delle sovvenzioni costituiscono i temi centrali di un sostanziale riassetto dei trasporti marittimi di linea.

Vi sono però anche altre importanti istanze che meritano, per quanto concerne il settore, di essere adeguatamente affrontate. In particolare va ricordato che la gestione dei servizi marittimi è da tempo negativamente influenzata dall'insufficiente attrezzatura e dalla scarsa funzionalità di molti porti nazionali. Al riguardo il Progetto di programma economico 1965-69 riconosce la carenza di bacini, banchine ed attrezzature meccaniche, oltre all'insufficienza dei collegamenti con l'entroterra, e propone un insieme di interventi per eliminare le maggiori deficienze. È quindi da auspicare che il programma di investimenti al riguardo previsto dallo stesso Progetto di piano sia realizzato senza ritardi e nella misura prevista.

Sebbene, in considerazione di quanto detto precedentemente, sia possibile, in questa situazione, solo cercare di individuare le linee generali di programmi alternativi in funzione delle scelte pregiudiziali riguardanti la politica del settore, si conta di poter definire quanto prima alcuni investimenti, attualmente all'esame. Tali investimenti riguardano il rinnovo del naviglio in quei settori per i quali la validità del servizio non appare contestabile e in cui la dinamica del traffico e l'inadeguatezza dei mezzi impiegati postulano un intervento a non lunga scadenza. Essi concernono anzitutto i collegamenti con la Sardegna, per i quali è stata prospettata l'opportunità di aprire una nuova linea Genova-Olbia servita da una coppia di navi traghetto, secondo la formula che tanto successo sta ottenendo in tutto il bacino mediterraneo e altrove. Questa nuova linea risponderebbe alle esigenze determinate negli ultimi anni dalla crescente gravitazione della Sardegna verso il Nord, in relazione sia al processo di industrializzazione dell'Isola ed allo sviluppo del turismo italiano ed internazionale, sia all'emigrazione di lavoratori sardi verso l'Alta Italia e verso i Paesi dell'Europa centrale. D'altra parte, la già esistente linea Genova-Porto Torres che nell'assetto attuale appare del tutto inadeguata alle necessità, non sembra suscettibile di una intensificazione, sia per la scarsa ricettività del capolinea sardo, sia per la sua posizione eccentrica. Una terza nave traghetto dovrebbe aumentare le frequenze, oggi assolutamente insufficienti nei periodi di punta, fra Civitavecchia ed Olbia.

Nuove costruzioni sono altresì allo studio per alcune linee mediterranee che rispondono ad interessi generali di vario ordine, quali quelle Napoli-Malta-Bengasi e Adriatico-Turchia-Mar Nero. Per tali linee dovrebbero costruirsi tre nuove unità, di cui una da passeggeri e due merci.

In complesso con la realizzazione di questo primo programma si potrebbero mettere in cantiere circa 35.000 tonnellate di naviglio, con un investimento presumibile dell'ordine di 25 miliardi di lire.

Per quanto concerne infine le flotte della Finsider e dell'ENI, mentre per la prima non è in programma alcun ampliamento o rinnovo — avendo essa raggiunto un tonnelloaggio ritenuto sufficiente ed essendo le navi impiegate di fabbricazione recentissima — per la seconda è prevista la possibilità (come è precisato nel paragrafo relativo agli idrocarburi), secondo una valutazione ancora di larga massima, di ordinare, nel corso del prossimo quinquennio, due motocisterne da 80.000 tpi ciascuna e una serie di navi metaniere, con un investimento complessivo che probabilmente si aggirerà intorno a 60 miliardi di lire.

B - Trasporti aerei

Sviluppo e prospettive del settore

1. — A partire dal 1964 si è iniziato, nei trasporti aerei mondiali, un sia pur lento processo di riassorbimento dell'eccesso di capacità di trasporto, provocato, come è noto, dall'avvento degli aerei a reazione. I costanti progressi della domanda, infatti, congiunti ad una maggiore cautela nello sviluppo dell'offerta, consentono di individuare una sicura tendenza verso un migliore equilibrio.

Pur non essendo ancora disponibili i dati definitivi sull'andamento del 1964, si può senz'altro affermare che nell'anno trascorso si è avuto un notevole incremento, assai superiore alle previsioni, sia del traffico passeggeri che di quello merci. Secondo le stime dell'OACI (22) le tonnellate-chilometro globali trasportate hanno segnato un incremento del 16,3%, mentre le tonnellate-chilometro offerte sono aumentate del 14,6%, per cui il coefficiente di utilizzo della flotta mondiale è risultato lievemente più elevato. Parallelamente i risultati economici della maggioranza delle compagnie — fino ad ora in maggiore o minore misura insoddisfacenti — hanno segnato un miglioramento.

Per quanto riguarda le prospettive future della domanda, si ritiene attualmente che essa continuerà a svilupparsi ad un ritmo comparabile a quello degli ultimi anni. Da notare in particolare l'intensificazione del traffico prevista sui collegamenti con i Paesi a economia collettiva e con quelli afro-asiatici, nonchè nel campo del trasporto di merci, destinato ad essere influenzato, tra l'altro, dalla crescente diffusione di velivoli appositamente costruiti per tale tipo di traffico.

Il ritmo incalzante delle innovazioni tecnologiche e l'accanita emulazione tra i vettori nell'adozione delle soluzioni più avanzate rendono peraltro difficile la formulazione di previsioni e programmi a medio termine di ampliamento e rinnovamento delle flotte.

Un motivo di incertezza è rappresentato, in particolare, dal problema dell'introduzione, a partire dal 1971-72, dell'aereo supersonico civile. Mentre questa prospettiva può orientare in un determinato senso la politica di acquisti di nuovi aviogetti, un condizionamento in direzione opposta scaturisce, a più breve termine, dalle interessanti prospettive aperte dalle elevate caratteristiche della nuova generazione di aviogetti subsonici di grande capacità, attualmente in fase di esperimento presso i grandi costruttori americani.

2. — I dati definitivi sull'attività dell'Alitalia nel 1964 confermano le previsioni sullo sviluppo dell'offerta, che ha segnato, in termini di tonnellate-chilometro globali, un incremento di quasi il 20%. Il traffico complessivo realizzato, invece, a seguito dell'avversa situazione congiunturale e di un prolungato sciopero verificatosi in periodo di alta stagione, ha registrato un incremento lievemente più contenuto (+17%). Di conseguenza il coefficiente di utilizzazione è diminuito di poco più del 2%.

Gli investimenti effettuati nel 1964 ammontano a 18,5 miliardi di lire, con uno scarto di 2,5 miliardi in meno rispetto alle previsioni, da attribuire al rinvio al 1965 di alcune spese relative a scorte tecniche ed a lavori ed impianti a terra.

Per quanto riguarda l'anno in corso, i più recenti dati disponibili sull'attività della Alitalia indicano, per i primi cinque mesi del 1965, in confronto con il corrispondente periodo del 1964, un incremento globale più marcato del traffico realizzato rispetto alla offerta, cosicchè si registra un miglioramento della percentuale di utilizzazione del carico. Una nuova linea Roma-Atene-Nairobi-Dar es Salaam è stata recentemente istituita con frequenza settimanale.

(22) Organizzazione dell'Aviazione Civile Internazionale, che raggruppa praticamente tutti i Paesi dotati di aviazione civile, ad eccezione dell'Unione Sovietica e della Cina.

Entro la fine dell'anno, si avrà un miglioramento ed una intensificazione di numerosi servizi, specie sulla rete euromediterranea, mentre verrà iniziato, nell'ambito della collaborazione con la compagnia venezuelana VIASA, un terzo collegamento settimanale con quel Paese.

Anche la flotta segnerà un considerevole incremento qualitativo e quantitativo; entreranno in servizio 2 nuovi DC-8, 2 Caravelle ed un Viscount, mentre verranno ritirati gli ultimi 3 DC-7C. Tale nuovo assetto, basato su tre soli tipi di aerei (14 DC-8, 20 Caravelle e 16 Viscount), consentirà, tra l'altro, sensibili economie sui costi di esercizio.

Gli investimenti relativi al 1965 possono attualmente valutarsi in 20 miliardi di lire, con un lieve scarto in più rispetto alle previsioni contenute nella precedente Relazione programmatica, dovuto a maggiori spese per impianti ed attrezzature a terra.

Programmi e investimenti

3. — Sulla scorta delle previsioni di traffico nei settori attualmente serviti, ed in relazione alla prevedibile estensione della rete a nuovi mercati, è in programma, per il periodo 1966-1970, un aumento della capacità di trasporto dell'Alitalia dell'ordine del 60%.

In una prima fase del quinquennio gli sviluppi saranno condizionati dalla scarsa disponibilità di piloti, in particolare di comandanti, e dalla incertezza tuttora esistente circa il nuovo tipo di aereo a reazione a medio raggio, la cui scelta definitiva e le relative ordinazioni dovrebbero avvenire entro la fine dell'anno.

Per quanto concerne, in particolare la formazione del personale di volo, l'Alitalia ha compiuto un considerevole sforzo con l'istituzione, di cui si è già fatto cenno nelle precedenti Relazioni programmatiche, dei due centri di formazione di Fiumicino e di Brindisi.

È peraltro da auspicare, in una prospettiva più vasta, l'istituzione, in un prossimo futuro, di scuole pubbliche professionali per piloti ed altri specialisti — analoghe alle scuole nautiche di preparazione alla marina mercantile — allo scopo di avviare a tali professioni elementi già provvisti di un'adeguata preparazione di base, alleggerendo così i costi ed i tempi della formazione specializzata nell'ambito aziendale.

4. — La formulazione dei programmi di sviluppo della rete dell'Alitalia è stata effettuata tenendo conto sia delle prospettive aperte dallo sviluppo della domanda sia dalla funzione che la compagnia di bandiera deve svolgere nella politica nazionale dei trasporti e, in generale, nel quadro degli indirizzi della politica economica governativa. Una particolare attenzione, sotto quest'ultimo aspetto, è dedicata ai collegamenti con i Paesi dai quali provengono le più consistenti correnti turistiche dirette verso l'Italia; inoltre, specie per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo, si è ritenuto di dover tener conto dell'apporto che i collegamenti aerei diretti possono dare ad una maggior affermazione dell'Italia sia in campo economico che sotto altri profili.

In relazione a tali orientamenti, i maggiori sviluppi dei servizi nel prossimo quinquennio sono previsti nel settore del Nord Atlantico, che resta tuttora quello di maggior impegno per l'Alitalia, mentre miglioramenti si avranno anche in quello del Sud America e in quello dell'Africa occidentale e meridionale.

Un considerevole impegno verrà dedicato ai servizi a medio raggio, che si ritiene non abbiano ancora raggiunto le dimensioni e le frequenze necessarie per alimentare ed assorbire il traffico intercontinentale gravitante sulla zona euromediterranea e potenzialmente acquisibile dalla compagnia italiana.

Notevoli sviluppi sono anche previsti nel trasporto specializzato di merci, settore destinato ovunque ad una sostenuta espansione, specie se stimolato da una razionale politica tariffaria. A tale riguardo sono allo studio accordi con altri vettori europei.

Per quanto riguarda infine la rete interna, i problemi ad essa relativi vanno ovviamente inquadrati nell'intera politica pubblica dei trasporti, la quale, come è noto, è intesa a favorire in particolare i collegamenti con le zone ancora sottosviluppate del Paese. Ta-

le politica dovrà definire un coerente sistema in cui gli sviluppi previsti per i vari mezzi di trasporto vengano considerati nella loro necessaria complementarietà, così da raggiungere una adeguata funzionalità e da evitare sproporzioni e duplicati.

In tal senso — come previsto dal Progetto di programma economico nazionale 1965-1969 — sarà comunque richiesto all'Alitalia, ed alla controllata ATI - Aero Trasporti Italiani, un notevole sforzo per una sensibile estensione dei servizi interni, specie di quelli destinati a collegare le regioni meridionali al resto del territorio nazionale.

D'altro lato, si deve rilevare che l'esercizio della rete interna ha comportato nel periodo più recente un *deficit* crescente, che nel corso del 1964 ha largamente superato i tre miliardi di lire (pari ad un 20% degli introiti); è da notare che tale *deficit* non potrà essere sanato, per quanto riguarda il futuro, dal recente aumento delle tariffe, contenuto nella misura del 10%. Per contro il contributo statale è rimasto invariato, da parecchi anni a questa parte, nella misura di 500 milioni. Come è noto, i disavanzi in questo settore dipendono sia dal limitato potenziale di traffico di determinate linee sia dalla inadeguatezza delle tariffe a coprire gli alti costi, imputabili, alla brevità delle tratte e, conseguentemente, alla accresciuta incidenza di molti oneri, in particolare di quelli aeroportuali; inoltre è da rilevare che l'insufficiente livello tecnico degli aeroporti nazionali si traduce in aggravii di costo non indifferenti (ritardi negli atterraggi, difficoltà di volo in condizioni meteorologiche avverse, ecc.).

In tale situazione, un'estensione dei servizi interni non mancherà ovviamente di comportare, a parità di tariffe e di contributo statale, un ulteriore appesantimento dei risultati di gestione di tali servizi. D'altra parte, data l'attuale struttura della domanda sulla rete nazionale, si ritiene che nuovi aumenti tariffari non siano compatibili con il mantenimento nè tanto meno con lo sviluppo degli attuali livelli di traffico.

È quindi indispensabile che vengano quanto prima affrontati nella sede competente sia il problema della definizione di un sistema di contributi statali che risulti adeguato agli oneri che l'Alitalia e l'ATI sopportano per le esigenze della politica nazionale dei trasporti sia l'adeguamento delle infrastrutture aeroportuali, in armonia con quanto previsto dal Progetto di programma di sviluppo economico nazionale 1965-69.

Per sostenere i nuovi importanti sviluppi dei servizi, che sono stati delineati finora, si provvederà ad un ulteriore potenziamento della flotta. Si può prevedere che saranno messi in servizio entro il 1970 32 nuovi aerei a reazione, di cui 6 a lungo raggio — sul cui tipo gravano tuttora le riserve sopra accennate — e 26 a medio raggio. L'introduzione di questi ultimi sulle rotte euromediterranee permetterà una intensificazione dell'impiego di aviogetti sui più importanti collegamenti interni. Saranno inoltre gradualmente immessi in esercizio 7 nuovi Fokker F.27 sulla rete nazionale minore gestita dalla controllata ATI. Parallelamente, verrà proseguito lo sforzo per il miglioramento dell'organizzazione aziendale, con particolare riguardo alla rete commerciale, e degli impianti ed attrezzature a terra.

Gli investimenti necessari nel quinquennio alla realizzazione del programma finora esposto possono attualmente valutarsi in 170 miliardi, di cui 140 relativi all'ampliamento della flotta e 30 all'adeguamento degli impianti e attrezzature a terra e della rete commerciale.

5. — In particolare, i programmi per il 1966 prevedono, per quanto riguarda lo sviluppo della rete internazionale, l'apertura di una nuova rotta per Los Angeles e l'inizio di un terzo servizio settimanale sia per l'Argentina che per il Brasile, oltre ad un nuovo collegamento con Stoccolma. Sulla rete interna inizieranno i voli sulle nuove linee dirette Roma-Taranto, Roma-Reggio Calabria e Napoli-Catania, mentre un nuovo servizio Palermo-Napoli-Genova-Venezia-Trieste collegherà alcuni tra i principali porti italiani.

La flotta resterà invece immutata con l'unica eccezione dell'entrata in servizio, presso la controllata ATI, di 2 nuovi Fokker F.27.

Gli investimenti previsti ammontano a 23 miliardi, di cui 13 relativi alla flotta e 10 agli impianti ed attrezzature a terra, oltre che alla rete delle agenzie.

III. — AUTOSTRADE

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Il sistema italiano di autostrade, quale si va configurando, è il risultato di una politica stradale di ampie prospettive e di moderna concezione che, avviata con l'approvazione da parte del Parlamento della « Legge Romita » nel 1955, è proseguita con il « piano decennale » del 1961 e con le leggi più recenti.

Già nella precedente Relazione programmatica sono stati posti in evidenza i motivi che hanno determinato le decisioni di investimento adottate nel settore, sottolineando, a tale proposito, come alla rete di autostrade sia stato riconosciuto un carattere di infrastruttura sociale primaria, indispensabile per un armonico e più ordinato sviluppo del Paese. L'autostrada, infatti — oltre che rappresentare uno strumento capace di attivare le possibilità di sviluppo potenziali o attuali dei territori attraversati o che su di essa gravitano — costituisce un fattore di unificazione, contribuendo all'accorciamento delle distanze fra le varie zone della penisola (specialmente fra Nord e Sud) e fra il nostro e gli altri Paesi europei.

In questo riferimento, è opportuno sottolineare, a giustificazione del carattere prioritario conferito alle costruzioni autostradali, come sia risultato confermato anche in quest'ultimo periodo che la « redditività » in termini economici e sociali degli investimenti effettuati tende a manifestarsi a scadenze notevolmente più ravvicinate di quelle inizialmente previste.

A dieci anni dall'entrata in vigore della « Legge Romita » — che ha rappresentato una vera e propria svolta nella politica italiana delle comunicazioni stradali — il bilancio delle opere realizzate appare estremamente positivo. In quest'ultimo decennio, infatti, la rete autostradale italiana si è andata estendendo dai poco più di 300 Km del 1955 ai circa 1.700 a fine 1964, inserendosi al secondo posto in Europa dopo quella tedesca, largamente sviluppata già prima del secondo conflitto mondiale.

2. — Per il conseguimento di questi risultati le partecipazioni statali sono state chiamate a svolgere un ruolo di protagonista, essendo stato dato loro carico dell'esecuzione della maggior parte delle opere da realizzare. La società del gruppo IRI operante in questo settore ha raggiunto, alla fine del 1964, una rete di esercizio per un'estensione di 1.094 Km, pari al 66% di tutta la rete nazionale, come risulta dalla seguente tabella:

Anni	Rete in esercizio	
	Km.	Variazione
1955-56	82	—
1957-58	192	110
1959-60	401	209
1961-62 (a)	817	416
1963-64	1.094	277

(a) Nel corso del 1962, in forza della legge 24-7-1961, n. 729, sono stati trasferiti dall'ANAS alla società « Autostrade », del gruppo IRI, Km. 266 di autostrade, di cui 247 in esercizio.

Tale elevata dinamica di ritmo costruttivo — realizzata pur in presenza di condizioni operative difficili — appare la migliore testimonianza delle capacità tecniche e organizzative acquisite dalle partecipazioni statali in questo settore.

Nel corso di quest'anno si è avuta — malgrado il persistere di difficoltà di vario tipo, già presenti nell'anno precedente — una notevole ripresa dei lavori su tutti i tronchi in costruzione (che hanno una lunghezza complessiva di oltre 400 Km.). Giova ricordare a questo proposito che con l'accrescimento degli investimenti autostradali si è inteso anche controbilanciare almeno in parte le notevoli difficoltà congiunturali che — malgrado il miglioramento generale registratosi nel sistema economico — travagliano ancora il comparto edilizio. Già negli anni precedenti e specialmente nel 1964, anno in cui la crisi edilizia è venuta aggravandosi, gli investimenti crescenti delle partecipazioni statali per le autostrade hanno indubbiamente contribuito ad alleviare la disoccupazione di manodopera in questo settore: le giornate lavorative impiegate in costruzioni autostradali sono state nel 1964 oltre 3,6 milioni.

Nella seconda metà del corrente anno sarà inaugurata la galleria che, correndo sotto il Monte Bianco, collegherà l'Italia alla Francia. Per questa ardita realizzazione, necessario complemento della rete autostradale, decisivo è stato il contributo delle partecipazioni statali che nel 1964 hanno provveduto a finanziare per intero (per un importo di circa 9 miliardi di lire) l'ultima parte dell'opera che si è così potuta completare nei termini previsti (23).

A fine 1965 si conta di poter completare per circa il 44% le realizzazioni previste dal « piano decennale », per la quota di pertinenza delle partecipazioni statali. Inoltre, sempre nel corso del 1965, saranno appaltati lavori per complessivi 354 miliardi, relativi alle autostrade Milano-Laghi, Milano-Brescia, Genova-Serravalle, Genova-Savona, Genova-Sestri Levante, Como-Chiasso, Roma-Civitavecchia e Napoli-Bari e ai tronchi Bologna-Rovigo e Ferrara-S.S. 16 (Km. 76) dell'autostrada Bologna-Padova, Bologna-Ancona e Pescara-Lanciano (per complessivi Km. 290) dell'Autostrada Bologna-Canosa.

Programmi e investimenti

3. — Particolarmente intensa è l'attività prevista per il 1966, in cui saranno realizzati investimenti per un totale di 140 miliardi di lire. In tale anno si prevede di poter aprire al traffico l'intera autostrada Roma-Civitavecchia di Km. 65, nonché il tronco Bologna-Ferrara di Km. 41 sulla Bologna-Padova, i tronchi Bologna-Rimini e Tangenziale di Bologna di Km. 133 sulla Bologna-Canosa, il tronco Nola-Avellino di Km. 31 sulla Napoli-Bari e il tronco Albissola-Savona di Km. 9,5 sulla Genova-Savona. Pertanto, la rete in esercizio aperta al traffico a fine 1966 sarà prevedibilmente di Km. 1.465, pari al 66% dell'intera rete in concessione alla società « Autostrade » del gruppo IRI.

Verranno inoltre proseguiti i lavori di ammodernamento e raddoppio sulle autostrade Milano-Laghi, Milano-Brescia, Genova-Savona e Genova Serravalle. È prevista, infine, la prosecuzione sulle altre autostrade dei lavori già appaltati, mentre si potrà dare inizio entro l'anno alle opere su alcuni tronchi ancora da appaltare.

Gli investimenti previsti per il quinquennio 1966-70 ammontano a 505 miliardi di lire. In tale periodo saranno completati gli ammodernamenti dei tronchi Milano-Laghi (Km. 80) e Genova-Savona (Km. 45), mentre entreranno in esercizio, oltre la Roma-Civitavecchia (Km. 65), anche la Como-Chiasso (Km. 7), la Genova-Sestri Levante (Km. 50) e la Bologna-Padova (Km. 127). Per quanto riguarda il Mezzogiorno, sarà aperta al traffico, entro il 1969, la Napoli-Bari, di Km. 243, e, alla scadenza del quinquennio, si troverà a buon punto lo stato dei lavori sull'altra arteria con percorso meridionale, la Bologna-Canosa.

(23) Nel 1964 l'IRI ha assunto il controllo della « Società Italiana per azioni per il Traforo del Monte Bianco », concessionaria della gestione del versante italiano della galleria.

IV. — RADIOTELEVISIONE

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Il 1964 ha rappresentato un anno particolarmente importante per lo sviluppo dell'utenza radiotelevisiva: sono stati infatti raggiunti e superati i 10 milioni di abbonamenti alle radiodiffusioni e i 5 milioni alla televisione.

Più precisamente, al 31 dicembre 1964, si sono registrati oltre 10,1 milioni di abbonamenti alle radiodiffusioni, con un aumento del 5,2% rispetto al 31 dicembre 1963. Nei soli servizi televisivi il numero degli utenti, nel 1964, ha raggiunto oltre 5,2 milioni di unità, con un aumento del 12,1% rispetto al 31 dicembre dell'anno precedente. Oggi, cioè, circa i tre quarti delle famiglie italiane (oltre il 72%, contro il 69% alla fine del 1963) usufruiscono dei servizi di radiodiffusione, mentre più di un terzo delle famiglie (oltre il 37%, contro il 32% alla fine del 1963) usufruisce del servizio televisivo (24). Nel decennio decorso, più in particolare, lo sviluppo accelerato dell'utenza televisiva ha permesso che il nostro Paese si avvicinasse in sempre maggior misura ai più elevati livelli di utenza radiotelevisiva, riscontrabili nei Paesi europei economicamente più evoluti. In un confronto internazionale, esaminando il rapporto fra densità radiotelevisiva e livello del reddito, al 31 dicembre 1963, la posizione dell'Italia appare molto soddisfacente. Per quanto concerne l'utenza radiofonica, soltanto l'Olanda (141,7), il Belgio (111,7) e l'Austria (158,4) hanno un rapporto più favorevole dell'Italia (100,0) mentre Germania (84,9), Gran Bretagna (87,2), Francia (83,5), Svizzera (73,6) e Danimarca (83,0) si trovano al disotto; per quanto si riferisce all'utenza televisiva hanno un rapporto superiore all'Italia la Gran Bretagna (157,1) — che però ha iniziato il servizio molti anni prima del resto d'Europa — l'Olanda (110,3) e la Danimarca (114,4), mentre gli altri Paesi considerati risultano in posizione di svantaggio.

Nel corso del 1965, però, l'andamento generale dell'acquisizione degli abbonamenti ha presentato un accenno a una lieve flessione: gli incrementi dei primi cinque mesi dell'anno, infatti, hanno registrato per le radiodiffusioni una differenza percentuale in meno

(24) Nel seguente prospetto viene riportata la distribuzione territoriale degli abbonati per grandi ripartizioni geografiche:

Distribuzione territoriale degli abbonati alle radiodiffusioni e alla TV al 30 aprile 1965

	Radiodiffusioni		di cui TV	
	Abbonati (migl. unità)	Composizione %	Abbonati (migl. unità)	Composizione %
Nord	5.622,9	54,57	3.096,7	54,57
Centro	2.061,3	20,00	1.218,5	21,47
Sud (a)	1.780,5	17,28	954,5	16,82
Isole	839,6	8,15	405,3	7,14
Italia	10.304,3	100,00	5.675,0	100,00

(a) Geografico.

del 12,5% e per la televisione dell'11,7% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Al 31 maggio 1965, l'utenza ha raggiunto i 10,3 milioni di abbonamenti alle radiodiffusioni e i 5,7 milioni di abbonamenti ai soli servizi di televisione.

2. — Nel corso del 1964, nel settore radiofonico si è ulteriormente potenziata la rete a modulazione di frequenza, con 93 nuovi trasmettitori, che sono così saliti a 1.381; mentre il numero dei trasmettitori a onda media e corta risultava immutato, rispettivamente, in 127 e 10 impianti. Dal 4 ottobre scorso, inoltre, è stato dato inizio sulla rete a modulazione di frequenza a trasmissioni stereofoniche sperimentali per le zone di Torino, Milano, Roma e Napoli, con la diffusione quotidiana di 3 ore di trasmissione.

Nel settore televisivo, altri 44 impianti ripetitori ed 1 stazione trasmittente sono entrati in funzione sulla rete del Programma Nazionale e 8 impianti ripetitori ed una trasmittente sulla rete del Secondo Programma. Al 31 dicembre 1964 sulla rete del Programma Nazionale erano in funzione 31 trasmettitori e 626 ripetitori, capaci di assicurare la ricezione ad oltre il 98% della popolazione italiana; sulla rete del Secondo Programma 32 trasmettitori e 57 ripetitori erano in grado di assicurare la ricezione al 76% della popolazione, comprendente l'88% degli abbonati alla televisione.

Entro il 1966 però la rete del Secondo Programma dovrà estendere la ricezione all'80% della popolazione, in ottemperanza agli impegni derivanti dalla Convenzione del 7-2-1963.

Per quanto si riferisce all'allestimento dei centri di produzione e delle Sedi, nel corso del 1964 è stato inaugurato il nuovo edificio per la Sede di Trieste ed è stato effettuato l'acquisto del Palazzo Labia in Venezia per destinarlo a sede regionale della Società; sono, inoltre, proseguiti i lavori relativi alla Direzione Generale di Roma, il cui completamento è previsto per l'anno in corso, alle Direzioni Centrali distaccate, al Centro di produzione di Torino e alla Sede di Genova.

Gli investimenti complessivi in corso di realizzazione nel 1965 si prevedono intorno ai 12 miliardi di lire.

Programmi e investimenti

3. — Sulla base dei dati relativi all'andamento degli abbonamenti nei primi mesi del 1965, che denunciano un rallentamento nel saggio di espansione degli stessi, pur con la sospensione, per la durata di un anno, delle restrizioni alla vendita rateale dei televisori, stabilita col D.P.R. 29-12-1964, n. 1504, e nonostante le facilitazioni creditizie previste per l'industria e il commercio, non sembra al momento che in un tempo ragionevolmente breve si possa riattivare la domanda.

Comunque, in una previsione di lungo periodo, tenuto conto del possibile miglioramento delle condizioni economiche delle classi a reddito meno elevato, e del prevedibile aumento dei nuclei familiari, che stime di esperti fanno salire dagli attuali 14 milioni circa a quasi 16 milioni nel 1970, nel prossimo quinquennio 1966-70 l'utenza complessiva e quella televisiva potranno aumentare, come già detto nella Relazione precedente, a saggi medi annui rispettivamente del 3% e del 9% circa; alla fine del 1970 quindi si dovrebbe raggiungere una consistenza di circa 12,3 milioni di abbonati alle radiodiffusioni e di 8-8,9 milioni alla televisione.

Tali prospettive di sviluppo nel settore hanno indotto la RAI a programmare gli investimenti per il quinquennio 1966-70 su basi prudenziali e cautelative. Il maggior impegno sarà rivolto all'ampliamento e al miglioramento delle reti radiofoniche e televisive, con particolare riguardo a quella radiofonica a MF e alla rete del Secondo Programma TV, sulle quali è prevista l'entrata in funzione, rispettivamente, di circa 340 e 250 impianti trasmittenti. Proseguirà, inoltre, l'attività di ammodernamento e automatizzazione dei cen-

tri trasmettenti e di collegamento al fine di migliorare ulteriormente la qualità del servizio e ridurre i costi di esercizio.

Nel settore edile verranno completate alcune importanti opere già iniziate, tra le quali sono da ricordare gli edifici delle Direzioni Centrali e del Centro di produzione in Torino.

Complessivamente gli investimenti nel quinquennio 1966-70 dovrebbero aggirarsi intorno ai 40 miliardi di lire (di cui 10 nel 1966). La realizzazione dei programmi di investimento, considerato l'alto livello tecnico raggiunto oggi nelle attrezzature del servizio, dovrà essere subordinata ad esigenze di carattere prioritario nel quadro generale della programmazione economica nazionale. Si dovrà pertanto soprassedere ad iniziative e rinviare spese non rispondenti a tali esigenze, quale l'inizio delle trasmissioni televisive a colori, tenuto anche conto dei profondi contrasti emersi nella primavera scorsa a Vienna sulla scelta del sistema di televisione a colori da adottare nella « zona europea di radio-diffusione ».

V. — TERME

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Il processo di rinnovamento delle aziende termali, attribuite all'EAGAT in forza della legge 21 giugno 1960, si è andato realizzando ed articolando secondo un organico piano che ha interessato tutti i compendi termali. Uno degli obiettivi fondamentali ai quali sono rivolti gli sforzi compiuti in questo settore è quello di creare le condizioni per una estensione capillare della terapia termale al vasto mondo del lavoro.

Tale indirizzo appare ampiamente giustificato dall'incremento costante delle malattie tipicamente sociali, quali, ad esempio, le affezioni reumatiche, che — da sole — provocano annualmente la perdita di circa tre milioni di giornate lavorative. La terapia termale non risulta meno efficace nella cura di numerose altre affezioni (25). Ciò consente di valutare quali benefici possano derivare, sotto tale aspetto, alla collettività, da un'industria termale di Stato adeguatamente potenziata, qualora, come sembra opportuno, venga dato impulso ad una politica di termalismo di massa.

2. — L'adozione svolta dall'Ente Terme nel primo quinquennio di attività ha permesso di adeguare l'efficienza dei vecchi impianti al crescente sviluppo della domanda e di realizzare, in alcune località, nuovi complessi termali. I positivi risultati di questa azione sono testimoniati dal sensibile aumento delle presenze nei luoghi di cura, dove, dal 1960 al 1964, i curandi ordinari sono aumentati di circa il 9% mentre quelli convenzionati hanno registrato un incremento superiore al 40% (26).

(25) Nel 1961 sono state liquidate dall'INPS circa 152 mila pensioni per invalidità; di queste si può ritenere, anche in base ad una recente indagine campione promossa dalla Previdenza Sociale, che il 18% circa si riferivano ad individui invalidatisi in seguito a malattie che avrebbero potuto trovare una positiva risoluzione nelle cure termali. L'INPS, inoltre, ha recentemente sottoposto un gruppo di suoi assistenti a cure termali riscontrando nel 60% circa dei casi un effettivo miglioramento nel loro stato di salute.

(26) Movimento della clientela nelle aziende EAGAT negli anni 1960 e 1964 (a).

Ordinari			Convenzionati		
1960	1964	Incremento %	1960	1964	Incremento %
179.136	195.174	8,95	76.262	106.828	40,08

(a) Esclusi gli Stabilimenti di Castellammare di Stabia.

Gli investimenti delle aziende dell'EAGAT nel quinquennio 1961-65, in conformità ad un primo programma quadriennale predisposto nel 1961 e successivamente aggiornato, ammontano a 13,4 miliardi di lire, ripartiti annualmente nel modo seguente: 1961 lire miliardi 1,2; 1962 lire miliardi 1,7; 1963 lire miliardi 2,7; 1964 lire miliardi 3,1; 1965 lire miliardi 4,7.

Gli investimenti realizzati hanno consentito di far fronte alle necessità più urgenti che presentava un complesso di attività — come è noto, già appartenente per lo più al demanio — rappresentato in larga misura da compendi vetusti che richiedevano un radicale ammodernamento. Le attrezzature di vari centri hanno così raggiunto livelli abbastanza soddisfacenti.

Nel periodo considerato è stata portata a termine, a Castellammare di Stabia, la costruzione del complesso termale del Solaro. Tale opera, che è stata una di quelle che hanno comportato un maggiore sforzo finanziario per l'Ente, permette il razionale sfruttamento del vasto patrimonio idrotermale di quelle terme. A Salsomaggiore e Chianciano si è attuato un vasto ammodernamento delle attrezzature di servizio e ricettive che permetterà di far fronte alla sempre maggiore affluenza di curandi che si registra in quei centri. A Montecatini è entrato in esercizio, nel corso della stagione 1964, il nuovo stabilimento termale Redi, che permette giornalmente ad oltre 600 clienti di sottoporsi alle cure con la migliore assistenza sanitaria. A Salice è stato ultimato il primo complesso alberghiero realizzato in Italia secondo gli indirizzi di termalismo sociale. Gli stabilimenti industriali di Recoaro sono stati potenziati con l'entrata in funzione di una linea di imbottigliamento capace di 36 mila pezzi/ora. Si è attuata, inoltre, la razionalizzazione degli impianti di servizio con una conseguente considerevole riduzione dei costi di produzione. Opere di ammodernamento di impianti sono state realizzate anche in tutti gli altri compendi termali.

Occorre infine ricordare che, nel periodo considerato, l'EAGAT ha provveduto all'acquisto di due complessi termali: quello di Casciana e quello delle Terme Sibarite a Casano Jonio, che hanno elevato a 16 il numero delle aziende affidate alla gestione dell'Ente.

Programmi e investimenti

3. — I programmi delle aziende a partecipazione statale nel settore termale per il quinquennio 1966-70 prevedono, attualmente, investimenti per circa 9 miliardi di lire, di cui 3,4 miliardi nel 1966.

In relazione ad obiettivi di una politica di espansione delle attività del settore, si potrebbero giustificare più ampi investimenti. È da tener presente peraltro che la possibilità di assumere maggiori impegni è in parte condizionata dallo squilibrio, nell'Ente, tra i mezzi propri e le risorse attinte al mercato. In presenza, infatti, di situazioni aziendali che non hanno permesso alcun apprezzabile ricorso all'autofinanziamento, si è dovuto ricorrere in modo cospicuo all'indebitamento a breve termine.

Ogni ulteriore espansione dei programmi di investimento già deliberati è, pertanto, legata ad un maggior apporto dello Stato, che consenta il proporzionamento delle voci di copertura del fabbisogno finanziario.

Gli investimenti di maggior rilievo del prossimo quinquennio riguarderanno soprattutto le aziende di: Salsomaggiore, Montecatini, S. Cesarea, Castrocaro, Agnano e Casciana, dove entreranno in esercizio dei nuovi stabilimenti termali; ad Agnano e S. Cesarea saranno, inoltre, costruiti dei nuovi complessi alberghieri. Alle Terme Sibarite sarà costruita una nuova ala di albergo e verranno completati i lavori di sistemazione interna del fabbricato già realizzato. Gli investimenti previsti per la SALVAR di Merano saranno destinati, oltre che all'ampliamento degli impianti, al rammodernamento e potenziamento

dell'Istituto Fisioterapico ed all'ampliamento delle attrezzature del Laboratorio di ricerche biologiche.

Presso l'azienda di Recoaro, che svolge un'attività prevalentemente industriale, si procederà, oltre al completamento delle opere già iniziate, all'installazione di una seconda linea di imbottigliamento e ad un ulteriore potenziamento delle attrezzature di servizio e di trasporto. Detto programma, per un ammontare di 1,2 miliardi di lire, consentirà alla società non solo il rapido aumento della propria capacità produttiva, ma anche di realizzare, attraverso il graduale rinnovo degli impianti, una notevole compressione dei costi di produzione (27).

VI. — CINEMA

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Sull'attività delle aziende a partecipazione statale facenti capo all'Ente Cinema hanno continuato ad influire negativamente le difficoltà di ordine generale del settore e, più in particolare, quelle — che interessano in modo specifico dette aziende — dei servizi per l'industria cinematografica. In relazione a tali circostanze, gli investimenti realizzati nel 1964 e previsti per il 1965 ammontano a cifre piuttosto modeste.

Non occorre soffermarsi su quanto già fatto osservare nella precedente Relazione programmatica circa l'ordine dei fattori che hanno contribuito a determinare la crisi in cui si dibatte attualmente la cinematografia italiana. Ci si limita qui a ricordare che uno dei problemi è rappresentato dall'esigenza di un adeguamento di strutture e di indirizzi produttivi a condizioni di mercato che sono venute sensibilmente modificandosi in relazione, fra l'altro, al tendenziale declino del ruolo del cinema nell'ambito dei servizi dello spettacolo.

Sono parimenti note le molteplici ragioni per cui nell'interesse generale deve essere promossa e sostenuta — nel quadro di un indirizzo volto a sviluppare un'idonea politica settoriale — la ripresa di un'industria che ha saputo conseguire lusinghieri primati nel mondo.

Nel contesto di tale politica una particolare funzione compete alle aziende a partecipazione statale del settore. In effetti il nuovo disegno di legge sulla cinematografia, attualmente all'esame delle Camere, oltre a contemplare una serie di provvedimenti economico-finanziari di carattere generale a favore del settore, offre il presupposto per una accentuazione dei compiti e delle responsabilità dell'Ente Cinema. La sfera d'azione di questo ultimo potrebbe estendersi, sulla base del disegno di legge in questione, a tutti i rami dell'attività cinematografica. Di particolare importanza è il fatto che con lo stanziamento di quasi 5 miliardi di lire verrebbero create le premesse per la costituzione di società a partecipazione statale operanti nel settore del noleggio e dell'esercizio. Inoltre è prevista

(27) Un accenno meritano, i programmi del « Centro Ittico Tarantino Campano », società che, come è noto, ha per scopo l'esercizio di tutti i diritti di pesca già spettanti al Demanio nei laghi Fusaro e Miseno e nel Mar Piccolo di Taranto. Nel prossimo quinquennio è previsto il completamento delle opere in corso, che riguardano, quasi esclusivamente, la sistemazione dei cantieri di Taranto dove si è iniziata la costruzione dei fabbricati destinati alla lavorazione e conservazione dei molluschi, al ricovero degli attrezzi nonché agli uffici e abitazioni del personale. Sarà, inoltre, provveduto all'acquisto di nuovi macchinari e all'ammodernamento delle attrezzature esistenti.

la possibilità di una produzione diretta dell'Istituto Luce, produzione che dovrebbe riguardare i films per la gioventù.

È evidente che il potenziamento dell'Ente non significherebbe disconoscimento della netta distinzione che deve sussistere tra le attività che l'Ente ha facoltà di esercitare ove lo richiedano gli interessi di politica settoriale e quei fini specifici in relazione ai quali l'intervento istituzionale dell'impresa pubblica risulti non solo giustificato, ma necessario.

Programmi e investimenti

2. — Il maggior impegno che potrà richiedersi all'Ente presuppone e, sotto certi aspetti, facilita l'azione che deve essere condotta per risanare le aziende a partecipazione statale del settore. Tale riassetto dovrà proporsi, fra l'altro, di realizzare, sulla base di un approfondito esame delle attuali prospettive di mercato, un'adeguata specializzazione ed integrazione delle società inquadrate.

La possibilità di avviare verso una gestione equilibrata la cinematografia a partecipazione statale, e creare così una delle condizioni principali affinché essa risulti un valido strumento di intervento nel settore, è collegata soprattutto al riassetto finanziario.

La situazione finanziaria dell'Ente e delle aziende da esso controllate non consente infatti di affrontare adeguatamente i problemi di riorganizzazione e di sviluppo. I programmi dell'Ente — se, come necessario, si vuole evitare la dispersione di risorse che potrebbe derivare da interventi episodici e tra loro non opportunamente coordinati — dovranno essere impostati sulla base di una previsione sufficientemente fondata circa le risorse finanziarie di cui l'Ente potrà disporre.

In ogni caso una direttrice fondamentale per i nuovi programmi sarà la valorizzazione della cinematografia a partecipazione statale in compiti per i quali essa può considerarsi particolarmente qualificata e, più in generale, in quelle funzioni per le quali l'utilizzazione di un complesso non legato a interessi privatistici appare lo strumento più idoneo per realizzare fini di interesse generale. È da sottolineare che nel contesto della particolare responsabilità che all'industria cinematografia a partecipazione statale compete per quanto riguarda la cinematografia didattica, scientifica e divulgativa, un non trascurabile rilievo presenterà la collaborazione con i servizi radiotelevisivi dello Stato.

Per il 1966 gli investimenti previsti sono, per ragioni ovvie, ancora piuttosto limitati. Essi potranno peraltro raggiungere, nel corso del quinquennio, livelli sensibilmente superiori a quelli del passato, nel quadro degli indirizzi programmatici che verranno precisati per il settore.

ALTRI SETTORI

Nel 1965 gli investimenti nelle attività considerate in questo capitolo si prevede ammonteranno da oltre 58 miliardi di lire, pari al 7,5% degli investimenti in Italia del sistema. Risulterà così attuato nella misura di circa il 50% il programma di investimenti formulato nello scorso anno per il quinquennio 1965-1969.

I programmi già definiti per i prossimi anni contemplano investimenti per un totale di 63,8 miliardi, di cui 21,3 relativi al 1966. Essi sono, peraltro, destinati a raggiungere un ammontare sensibilmente più elevato in relazione a nuove iniziative attualmente allo studio, particolarmente per quanto riguarda l'impiego dei fondi di indennizzo della SME. Nei successivi paragrafi sono esposti elementi di valutazione e programmi concernenti i singoli settori.

INDUSTRIA TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO

1. — La delicata situazione dell'industria tessile, che comprende il 6% delle imprese manifatturiere operanti in Italia ed il 12% dei lavoratori di dette imprese, ha richiamato, come è noto, la particolare attenzione degli organi di Governo, che hanno recentemente concordato l'emanazione di vari provvedimenti, sia di natura creditizia che di natura fiscale, e disposto un approfondito esame della situazione nel settore, anche attraverso incontri triangolari con i rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori.

Da un esame degli indici ISTAT risulta che la produzione tessile nazionale ha subito nel primo trimestre del 1965 una contrazione, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, di circa il 18%, mentre per il complesso della produzione industriale italiana si è avuta una riduzione media solo del 2,3%.

Occorre, peraltro, considerare che i vari comparti dell'industria tessile risentono in modo non uniforme dell'attuale situazione. L'industria delle fibre dure (canapa, lino, juta) è la più colpita. Seguono l'industria laniera e quella cotoniera. Infine, l'industria delle fibre sintetiche, che ha realizzato un notevole progresso tecnico, può considerarsi più in una situazione di stasi che di recessione.

Tra le varie cause che hanno contribuito all'attuale avverso andamento del comparto dei tessili occorre menzionare, come già avvertito nelle ultime Relazioni programmatiche, oltre ad alcune ormai evidenti deficienze strutturali, anche la concorrenza anormale esercitata sul nostro mercato da alcuni Paesi in via di sviluppo e, più recentemente, da imprese operanti in Stati ad economia collettivistica. Ciò ha avuto una maggiore incidenza in quest'ultimo periodo, caratterizzato da un generale aumento del costo del lavoro; in particolare, nel settore tessile, dalla fine del 1961 alla fine del 1964, i salari medi orari sono cresciuti del 52,7%, come può rilevarsi da una recente indagine della Banca d'Italia.

Per ciò che concerne, infine, l'industria delle confezioni si è in presenza di situazioni contrastanti. Mentre alcune attività accennano ad una ripresa, altre, invece, risentono ancora della depressione nella domanda interna e della concorrenza estera. Nel complesso, peraltro, è venuta recentemente manifestandosi una maggiore vivacità nelle vendite dei principali prodotti di abbigliamento.

2. — Le società a partecipazione statale che operano nel settore tessile hanno conseguito, nel 1964, risultati che, soprattutto se posti in relazione con l'andamento generale di quest'industria, possono essere considerati, nel complesso, soddisfacenti.

Nel comparto laniero, nel quale le vendite non hanno subito, nel corso del 1964, apprezzabili variazioni essendo stata compensata la flessione del fatturato interno con un maggior volume delle esportazioni, la Lanerossi, in relazione a esigenze funzionali e di ammodernamento produttivo, ha compiuto una completa riorganizzazione dei propri stabilimenti, che sono stati strutturati in settori a ciclo completo. Si è inoltre provveduto al riordinamento dei servizi commerciali mediante l'incorporazione della Lanerossi Commerciale Europea nella capogruppo. Parallelamente sono proseguiti, sia nel corso del 1964 che nel corrente anno, l'ammodernamento degli impianti negli stabilimenti di Schio, Dueville, Pieve Belvicino e la costruzione del nuovo stabilimento di Schio-Tessiture, che sorge nella zona industriale della città su di un'area di 55.000 mq.

Anche presso il Fabbri-cone-Lanificio Italiano è proseguito — ultimato il programma di ampliamento e di integrazione delle attività produttive — l'ammodernamento del reparto tessitura.

Nel comparto cotoniero, la Manifatture Cotoniere Meridionali, attuata la concentrazione dei due stabilimenti di Napoli in quello di Poggio Alto, ha, altresì, pressochè completato il programma di normalizzazione tecnico-produttiva degli impianti di tessitura ad Acqui, di filatura a Nocera e di finissaggio a Fratte. Purtroppo la situazione di mercato ha portato ad una drastica caduta negli ordini, il cui portafoglio ha raggiunto livelli pressochè insignificanti. Si è così resa necessaria, a partire dal mese di ottobre dello scorso anno, la riduzione dell'attività lavorativa a 40 ore.

Nel comparto delle fibre sintetiche, è iniziata, nel novembre 1964, la costruzione dello stabilimento Lanerossi di Foggia per la produzione di filati acrilici mediante l'utilizzazione della materia prima prodotta nello stabilimento ANIC di Pisticci. L'entrata in attività dello stabilimento è prevista entro la fine del corrente anno.

Nel settore dell'abbigliamento, la Lebole ha in corso, ad Arezzo, un vasto programma di riorganizzazione produttiva, di rinnovo dei macchinari ed ampliamento degli impianti. Nel 1965 entrerà in attività lo stabilimento di Matelica, mentre stanno proseguendo i lavori per la costruzione dello stabilimento di Gagliano della consociata Gagliano Confezioni.

Per quanto riguarda la Manifattura Confezioni Meridionali, entro l'autunno del corrente anno entrerà in esercizio lo stabilimento di Nocera Inferiore.

3. — Per il prossimo quinquennio i programmi del settore tessile a partecipazione statale si incentrano soprattutto sulla prosecuzione dell'azione volta ad un radicale ammodernamento degli impianti al fine di conseguire una adeguata compressione dei costi di produzione. In particolare negli stabilimenti della Lanerossi nell'Italia settentrionale verrà completata la sostituzione dei macchinari obsoleti ed entrerà in esercizio, già nel 1966, lo stabilimento di Schio-Tessiture. Il nuovo stabilimento tessile di Foggia, come pure quelli di Gagliani e della Manifatture Confezioni Meridionali, raggiungeranno, nel 1966, il pieno ritmo produttivo. Nel corso del quinquennio entrerà, inoltre, in attività a Siena un nuovo stabilimento per confezioni della Lebole.

I programmi di investimenti già definiti per il 1966-70 ammontano ad oltre 15 miliardi di lire, di cui circa il 50% nel 1966.

INDUSTRIA DELLA CARTA

1. — L'industria della carta, pur attraversando particolari difficoltà in relazione alla situazione congiunturale, appare destinata a trovare sbocchi progressivamente crescenti sia nel mercato interno, sia all'estero. Le esportazioni, in particolare, hanno recentemente rag-

giunto livelli eccezionali, che indubbiamente rispecchiano lo sforzo di equilibrare in tal modo le attuali minori possibilità di vendita nel Paese, ma appaiono altresì suscettibili di essere conservate o accresciute anche quando la congiuntura interna sarà migliorata. È significativo che le vendite all'estero di carta e cartoni semplici sono aumentate, nel primo trimestre del corrente anno rispetto all'analogo periodo del 1964, di oltre 5 volte, mentre quelle di carta e cartoni lavorati hanno registrato un incremento di oltre il 90%.

2. — Gli investimenti delle partecipazioni statali in questo settore effettuati nel 1964 sono ammontati a circa 5 miliardi di lire. Nel 1965 si prevede un ulteriore aumento degli investimenti (a circa 9 miliardi), che consentirà il completamento di buona parte delle iniziative programmate negli anni scorsi.

La Cartiera Mediterranea prevede di poter iniziare l'attività nel proprio stabilimento di Barletta entro la fine dell'anno in corso. La spesa complessiva per la realizzazione di questa iniziativa, che darà lavoro a 230 persone, risulterà di 12,3 miliardi di lire.

L'Italperga che, come è noto, ha iniziato nel marzo del 1964 la propria attività per la produzione di contenitori per liquidi, ha installato, nel corso del 1965, una quarta linea di produzione, cui si aggiungeranno due linee per la produzione di astucci blocpak.

La Celdit che, con la collaborazione della « Dominion Tar », ha in corso di realizzazione notevoli miglioramenti organizzativi, prevede l'entrata in funzione, nel 1966, con qualche mese di ritardo rispetto a quanto precedentemente annunciato, di una terza macchina continua grazie alla quale la produzione di carta da scrivere e da stampa della società potrà conseguire un incremento dell'ordine del 70%. Ciò collocherà lo stabilimento della Celdit tra i più importanti del nostro Paese. È, altresì, prevista l'installazione di impianti ausiliari che consentiranno ulteriori perfezionamenti della produzione.

Le Cartiere dell'ATI, infine, hanno in programma un ulteriore ammodernamento degli impianti onde conseguire una migliore economicità nella gestione.

L'ammontare degli investimenti complessivi previsti in questo settore per il prossimo quinquennio è di 3 miliardi di lire, per la quasi totalità da effettuarsi nel 1966.

INDUSTRIA DEL VETRO

1. — Nel secondo e soprattutto nel terzo trimestre dello scorso anno la produzione italiana del vetro, precedentemente in notevole sviluppo, ha mostrato una certa flessione (28), che ha condotto a livelli produttivi complessivi nettamente inferiori a quelli massimi raggiunti nel passato. È da notare peraltro che la flessione non ha interessato nella

(28)

Produzione dell'industria vetraria (indici 1963 = 100)

Periodo	Indice complessivo	Bottigliame Flaconeria ecc.	Damigiane e bottiglie nere	Lastre
1964: 1° Trim. . .	334	243,4	328,2	363,3
2° Trim. . .	333	254,5	314,0	368,8
3° Trim. . .	281	213,6	307,1	298,8
4° Trim. . .	289	205,9	316,9	311,5
1965: 1° Trim. . .	285	199,1	240,8	318,3

Fonte: elaborazione dati ISTAT.

stessa misura tutti i comparti produttivi. Per quanto riguarda, infatti, la produzione di vetro in lastre (produzione che con l'entrata in esercizio dello stabilimento della SIV vedrà particolarmente impegnate le partecipazioni statali), la variazione è stata minore ed anzi già a partire dal quarto trimestre del 1964 si è registrato un notevole miglioramento. Nel comparto delle lastre è da rilevare, inoltre, la notevole contrazione delle importazioni nel 1964 (— 20,5%), mentre le esportazioni sono, nello stesso anno, più che raddoppiate rispetto al 1963. L'incidenza del vetro in lastre importato, sul valore complessivo degli scambi con l'estero di prodotti vetrari, peraltro sempre sensibile, tende pertanto a diminuire per effetto dello sviluppo della produzione nazionale: il *deficit* della nostra bilancia commerciale nel settore è già sceso da 15,8 miliardi nel 1963 a 9,4 miliardi nel 1964 (e da 5,0 miliardi nel primo trimestre 1964 a 0,6 miliardi di lire nel primo trimestre 1965).

2. — Come è noto le società a partecipazione statale che operano nel settore del vetro sono la SAIVO del gruppo IRI e la SIV, cui partecipano in via paritetica l'EFIM, l'ENI e la LIBBEY Owens Ford (USA).

La SAIVO, proseguendo nella politica di razionalizzazione produttiva avviata nel 1964, ha completato gli impianti per la produzione in serie di bicchieri soffiati e di calici mentre ha in corso di ultimazione la sistemazione del settore del mosaico i cui sviluppi saranno accompagnati da una adeguata azione in campo commerciale. Nel ramo del vetro pressato, nel corso del corrente anno, entreranno in funzione tre macchine semiautomatiche mentre nel settore del vetro cavo meccanico verrà sviluppato il reparto decorazione. Il completamento della ristrutturazione aziendale, che, come è stato annunciato nelle precedenti Relazioni programmatiche, ha comportato la cessazione di ogni attività nei settori a carattere artigianale, verrà portato a termine entro il corrente anno.

La SIV ha proseguito i lavori per la costruzione del proprio stabilimento, che entrerà in attività entro il 1965 ed il cui costo complessivo ammonta a circa 45,5 miliardi di lire. La società, che, una volta raggiunto il pieno ritmo produttivo, potrà considerarsi una delle maggiori in Italia nel settore con una occupazione prevista di 2.000 unità, si dedicherà alla produzione di lastre in vetro e cristallo. Nel corso del 1964 e nel 1965 è intanto proseguita l'attività commerciale con la vendita dei prodotti di importazione della Libbey-Owens Ford Glass Company.

3. — Con il 1965 verranno portati a termine tutti i programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale nel settore del vetro, che richiederanno, nell'anno in corso, un ammontare complessivo di spesa di 9,2 miliardi di lire.

Per quanto riguarda il prossimo quinquennio non sono previsti ulteriori apprezzabili investimenti nel settore, fatta eccezione per il completamento degli impianti di estrazione di sabbie silicee, occorrenti per lo stabilimento della SIV, che la Società ITALSIL ha in atto a Melfi. L'investimento complessivo per la realizzazione di detta iniziativa è previsto in 1,5 miliardi di lire.

INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE DELLA GOMMA

1. — L'industria manifatturiera della gomma in Italia ha registrato, nel 1964, un andamento che non ha confermato le ottimistiche previsioni avanzate alla fine del 1963. È comunque da sottolineare che la stagnazione dei consumi verificatasi nello scorso anno avrebbe potuto avere conseguenze assai più rilevanti se fosse mancata la possibilità di un ulteriore sviluppo delle esportazioni, ormai da diversi anni in continua e rapida ascesa.

Nei primi mesi del corrente anno la situazione del settore è apparsa in via di miglioramento in particolare per quanto riguarda l'industria dei pneumatici. Ad un certo

risveglio del mercato interno ha continuato a fare riscontro il buon andamento del commercio con l'estero.

2. — Come è noto, le partecipazioni statali sono presenti nell'industria di trasformazione della gomma con una recente iniziativa della Finanziaria Breda, che, in partecipazione con un gruppo privato, ha costituito la società Brema per la produzione di pneumatici.

Lo stabilimento di questa società, per la cui costruzione ci si è avvalsi della collaborazione tecnica della Seiberling Rubber Co., del gruppo Firestone, è entrato in attività nel febbraio del corrente anno. La produzione raggiungerà entro il 1965 le 3.000 coperture giornaliere e salirà nel giro di due anni a 4.000 coperture. In base alla evoluzione del mercato sarà possibile elevare successivamente la produzione a 10.000 coperture al giorno. L'occupazione prevista per l'attuazione della prima fase dei programmi della società è di circa 450 unità.

Nel 1964 la Brema, al fine di avviare la penetrazione nel mercato nazionale, ha già iniziato la vendita di coperture con il proprio marchio, fornite dalla Seiberling Rubber Co.

Gli investimenti necessari per il completamento, previsto per il 1966, degli impianti dello stabilimento di Bari, secondo gli attuali programmi di produzione, ammontano a 1,1 miliardi di lire.

MACCARESE

La società prevede di completare, entro il 1968, il piano di riorganizzazione strutturale e colturale avviato nel 1963. Già a partire dall'esercizio in corso l'attuazione del programma dovrebbe dar luogo a positivi risultati economici.

Tra i progetti in fase di realizzazione vanno segnalati quelli concernenti l'ulteriore costruzione di serre e gallerie sotto plastica per la coltivazione di ortaggi, il potenziamento del vivaio, lo sviluppo della meccanizzazione aziendale, nonché la costruzione di nuove abitazioni.

Gli investimenti residui per l'attuazione di detto programma, nel triennio 1966-68, ammontano a 0,5 miliardi di lire.

A T I (29)

La società è impegnata in un programma di ammodernamento degli impianti dei tabacchifici al fine di contenere i costi di produzione entro limiti competitivi rispetto ai prezzi internazionali. Come già annunciato nella precedente Relazione programmatica, alla fine del 1964 è stata decisa un'accelerazione di tale programma e si prevede, pertanto, che nell'anno in corso potranno essere effettuati investimenti per 0,5 miliardi di lire, superando così le previsioni a suo tempo formulate.

Nel settore del tè, l'azione della società è svolta al rafforzamento della propria posizione sul mercato interno.

Gli investimenti attualmente previsti per il completamento dei programmi in corso sono stimati, per il quinquennio 1966-70, nell'ordine di 1 miliardo di lire di cui 0,3 miliardi nel 1966.

CIRCUMVESUVIANA

I programmi della Circumvesuviana prevedono innanzitutto un ampio ammodernamento del materiale rotabile e degli impianti al fine di migliorare le condizioni di sicurezza di un traffico che ha raggiunto il volume di circa 100.000 viaggiatori al giorno.

(29) Nel presente paragrafo si tratta dei soli settori del tabacco e del tè, avendo già esposto i programmi delle cartiere della società.

La realizzazione di tali programmi, che comporteranno un investimento di 15 miliardi di lire, è, peraltro, subordinata alla disponibilità dei fondi necessari. Si è quindi in attesa di provvedimenti legislativi che rendano operante la legge 2 agosto 1952, n. 1221, per la quale lo Stato è tenuto a contribuire, sino al massimo del 75% all'ammodernamento degli impianti. Si renderà altresì necessaria una modifica del meccanismo di sovvenzione, che deve venire adeguato alle esigenze di una equilibrata gestione del servizio.

La società prevede di avviare nel corso del prossimo esercizio il raddoppio del tronco Barra-Torre Annunziata, per il quale è stata autorizzata ad effettuare un primo gruppo di lavori, utilizzando il fondo di 2 miliardi di lire stanziato dalla legge n. 960 del 1962. Il completamento dell'opera, il cui costo complessivo è stimato in circa 4 miliardi di lire, resta, peraltro, subordinato ad un secondo provvedimento legislativo che integri i fondi già stanziati.

Nell'insieme gli investimenti, nel quinquennio 1966-1970, potranno ammontare a 19 miliardi di lire, di cui 15 miliardi a carico dello Stato. Per il 1966 saranno possibili investimenti per 4,7 miliardi di lire, di cui 0,9 miliardi a carico della società.

ALTRE INIZIATIVE

Il crescente sviluppo, che soprattutto in funzione di obiettivi della politica meridionalistica, sono venuti assumendo in questi ultimi anni gli interventi delle partecipazioni statali in attività, prevalentemente del settore manifatturiero, diverse da quelle tradizionali del sistema, è stato finora caratterizzato da iniziative già attuate o all'esame, nei seguenti campi: industria chimica, trasformazione e conservazione di prodotti alimentari, produzione di materiale elettrico, prefabbricazione edilizia, realizzazione di attrezzature turistiche, progettazione industriale e locazione a medio termine di beni d'investimento.

Nel settore chimico la Ajinomoto-Insud ha dato inizio, nel marzo del corrente anno alla costruzione del proprio stabilimento di Manfredonia per la produzione di glutammato monosodico, prodotto base dell'industria conserviera. L'entrata in attività degli impianti è prevista entro il primo semestre del 1966. Nell'aprile scorso la INSUD (30), in compartecipazione paritetica con una importante ditta specializzata nel ramo, ha costituito la Elettrografite Meridionale, che si dedicherà alla produzione di elettrodi di grafite. I programmi della Metalchimica Meridionale sono stati sottoposti, come già fatto presente nell'ultima Relazione programmatica, ad un approfondito riesame: per la realizzazione dell'iniziativa è stata recentemente assicurata la collaborazione di un'importante industria inglese, la Laporte Chemical Industries, e della Montecatini. I programmi della società Terni Industrie Chimiche, che, come è noto, è sorta dallo scorporo delle attività della Terni, prevedono, oltre all'ammodernamento delle attrezzature esistenti, la costruzione a Nera Montoro di un nuovo impianto per la produzione di acido nitrico.

Nel settore della trasformazione e conservazione dei prodotti alimentari la Frigodau-
nia, del gruppo EFIM, ha ultimato la costruzione del proprio stabilimento di Foggia ed ha iniziato l'attività di produzione. Sempre nello stesso settore, la SME ha recentemente acquisito il 65% del capitale della Società Industrie Alimentari e Conserviere della Valle del Tronto-Surgela, con uno stabilimento per produzione di surgelati a Porto d'Ascoli. I programmi di questa società prevedono, in particolare, uno sviluppo dell'attività di distribuzione (catena del freddo) con investimenti prevalentemente riservati all'acquisto di automezzi refrigerati.

Nel campo della produzione di materiale elettrico, alla ME.CA. del gruppo EFIM, che ha in costruzione a Giovinazzo il proprio stabilimento per la produzione di cavi iso-

(30) La INSUD — Nuove Iniziative per il Mezzogiorno — S.p.A. è stata costituita nel gennaio 1963 dalla Finanziaria Breda e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

lati, la cui entrata in esercizio è prevista entro la fine del corrente anno, si è aggiunta recentemente la società Alfacavi, nella quale la SME ha una partecipazione del 60%. Detta società ha in costruzione, in provincia di Benevento, un nuovo stabilimento per la produzione di cavi elettrici e telefonici la cui entrata in attività è prevista nel corso del 1966.

Nel settore della industrializzazione edilizia e della prefabbricazione, riveste particolare interesse una recente iniziativa della Finanziaria Breda, che, in compartecipazione con importanti gruppi esteri, ha costituito la società O.T.E. — Organizzazione Tecnico Edile — avente per scopo la progettazione generale ed esecutiva nel settore delle costruzioni. La O.T.E. ha allo studio, in particolare, alcuni progetti nel campo della produzione di elementi prefabbricati e materiali speciali. Anche la SME ha posto allo studio, nel quadro delle iniziative da realizzare nel Mezzogiorno mediante l'utilizzazione dei fondi di indennizzo di cui la società potrà disporre nei prossimi anni, la possibilità di un proprio intervento nel campo dei prefabbricati per l'edilizia.

Un altro settore suscettibile, nel corso del prossimo quinquennio, di importanti sviluppi è quello riguardante la realizzazione di attrezzature turistiche nel Mezzogiorno. Già nella precedente Relazione programmatica si era fatto cenno ad una iniziativa della INSUD, che ha costituito la società « Tre Mari », avente per scopo l'impianto di stabilimenti per la produzione di apparecchiature ed attrezzature turistiche terrestri e marittime, nonché la gestione di impianti e servizi turistici. Attualmente la SME sta esaminando la possibilità di intervenire in questo campo mediante la costruzione e gestione di « centri di vacanza attrezzati » nel Mezzogiorno. Meritano, infine, di essere ricordate l'iniziativa costruzione, da parte dell'ENI, del Centro Turistico del Gargano, e l'attività per lo sviluppo turistico, in Sardegna, della Società Parabola d'Oro dell'IRI.

Nella relazione programmatica dello scorso anno si era richiamata l'attenzione su talune iniziative poste in essere dalle partecipazioni statali, volte ad agevolare la soluzione sia dei problemi di razionalizzazione di attività già esistenti, sia dei problemi di impianto ed organizzazione di nuove imprese. Nel campo di attività delle cosiddette « consulting engineering », la BMKF, costituita, come è noto, dalla Finanziaria Breda in compartecipazione con la Morrison Knudson Co. Inc., ha eseguito, nel corso del 1964, varie prestazioni di consulenza per conto terzi e progettazioni per conto di società del gruppo EFIM. I futuri programmi, sulla base dei contatti in corso e delle ricerche di mercato effettuate, prevedono un ulteriore potenziamento delle attività di progettazione e costruzione di impianti sia in Italia che all'estero.

Nel settore della locazione a medio termine di beni d'investimento, la Locatrice Italiana ha iniziato, nell'aprile del 1964, la propria attività che, peraltro, si è finora incentrata, prevalentemente, nella messa a punto della struttura organizzativa dell'azienda. Come è noto, il « leasing » è una moderna tecnica di finanziamento che consente alle imprese una più agevole soluzione dei problemi dell'equipaggiamento tecnico, sostituendo alla forma tradizionale dell'acquisto dei beni quello della loro locazione. Gli investimenti della Locatrice Italiana sono stati per ora previsti per un ammontare modesto, trattandosi di una attività nuova e di tipo particolare. Tenuto conto, peraltro, del favore che il « leasing » sta incontrando in vari Paesi europei, le prospettive di sviluppo di questa iniziativa possono considerarsi promettenti.

Gli investimenti complessivi attualmente previsti per la realizzazione delle iniziative di cui al presente paragrafo ammontano nel quinquennio 1966-70 a 37 miliardi di lire, di cui circa 9 miliardi nel 1966.